

RESOCONTO STENOGRAFICO

546.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissioni in sede legislativa	47225	Interpellanze sulla partecipazione italiana alla Iniziativa di difesa strategica (Svolgimento):	
Disegno di legge di conversione:		PRESIDENTE . . .	47226, 47232, 47234, 47236, 47239, 47241, 47242, 47245, 47250, 47253, 47256, 47260, 47264, 47266, 47270, 47271, 47274
(Annunzio)	47225	ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	47236
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	47225	CODRIGNANI GIANCARLA (<i>Sin. Ind.</i>)	47253
Proposte di legge:		GUNNELLA ARISTIDE (<i>PRI</i>)	47271
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	47225	INTINI UGO (<i>PSI</i>)	47260
Interrogazioni e interpellanza:		MALFATTI FRANCO MARIA (<i>DC</i>)	47266
(Annunzio)	47274	RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	47256
		RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	47245

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

	PAG.		PAG.
SCOVACRICCHI MARTINO (<i>PSDI</i>)	47232, 47234, 47270	ZANGHERI RENATO (<i>PCI</i>)	47250
SPADOLINI GIOVANNI, <i>Ministro della di-</i> <i>fesa</i>	47239, 47241, 47242		
TREMAGLIA MIRKO (<i>MSI-DN</i>)	47232, 47241, 47264	Ordine del giorno della seduta di do- mani	47275

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 700, recante norme urgenti in materia di ordinamento penitenziario militare» (4111).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 5 novembre 1986.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XII Commissione permanente (Industria) in sede legislativa:

S. 1663 — «Armonizzazione della normativa in materia di brevetti per modelli e disegni industriali con le disposizioni dell'accordo dell'Aja del 6 novembre 1925, e successive revisioni, ratificato con legge 24 ottobre 1980, n. 744» (approvato dal Senato) (4078) (con parere della I, della III, della IV, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

RALLO ed altri: «Disciplina dell'attività di estetista» (901); BONETTI ed altri: «Disciplina delle attività di estetica» (1591); TREBBI ALOARDI ed altri: «Disciplina dell'attività di estetica» (2115); PERRONE ed altri: «Disciplina dell'attività di estetista» (2229); FERRARI MARTE ed altri: «Disciplina delle attività di estetica femminile e maschile» (2302); GARAVAGLIA e LUSSIGNOLI: «Norme-quadro per l'attività di estetista e modificazioni alla disciplina dell'attività di Barbiere, Parrucchiere ed affini» (2484). (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

Svolgimento di interpellanze sulla partecipazione italiana alla Iniziativa di difesa strategica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze sulla partecipazione italiana alla Iniziativa di difesa strategica.

Sono state presentate le seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere:

quali intendimenti ha assunto il Governo in ordine al progetto dello "scudo stellare", o iniziativa di difesa strategica, adottato dal governo degli Stati Uniti d'America;

se rispondono al vero le indiscrezioni comparse su organi di un memorandum tra le due parti nel quale si definirebbero le procedure dell'adesione italiana alla SDI prima ancora che il Parlamento abbia formalmente espresso i propri voti su un programma di tanta rilevanza strategico-militare, politica, scientifico-tecnologica;

se risponde al vero la notizia per cui già sono operanti da molte settimane uffici non solo alle pubbliche relazioni, ma anche alla concreta organizzazione della partecipazione di aziende italiane alla

SDI, e che tali uffici avrebbero sede presso il Ministero della difesa;

quale azione il Governo intende assumere per impedire che il progresso dell'SDI determini una ulteriore, colossale impennata della corsa agli armamenti; la messa in discussione dei pur malfermi attuali equilibri strategici; l'aggravamento delle relazioni tra le superpotenze; soprattutto, l'assorbimento di ingentissime risorse sottratte ad un uso compatibile e proficuo per lo sviluppo civile dell'umanità; nonché l'insorgere di un inevitabile e grave conflitto tra i paesi occidentali: in particolare tra alcuni paesi europei e gli Stati Uniti in ordine ai cardini stessi della sicurezza europea, e all'interno dei paesi europei in ordine alle difformi o divergenti posizioni che si stanno determinando;

qual'è il giudizio del Governo circa le difficoltà tecniche, che apparirebbero insormontabili, relative all'effettiva realizzabilità del progetto dello "scudo stellare";

se risponde al vero che la "ricaduta" economica della SDI sulle imprese italiane è del tutto insignificante, sia in considerazione della ridotta percentuale di fondi per la ricerca assegnati dagli USA agli alleati europei, sia perché già altri paesi alleati avrebbero acquisito porzioni più consistenti del finanziamento stabilito dall'amministrazione USA.

(2-00939)

«RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI»;

17 settembre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della difesa, per conoscere, premesso che

non senza preoccupazione si constata negli ultimi anni una crescita di committenze per programmi di ricerca affidate da parte dell'industria bellica alle università;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

rispondendo ad interrogazioni sulla Iniziativa di difesa strategica il 18 settembre, alla Camera, il sottosegretario per la difesa onorevole Bisagno, pur ammettendo la scorrettezza della richiesta di disponibilità fatta dal consolato americano nei confronti dell'università di Genova, giudicava l'episodio "rivelatore della logica generale in cui si muove la fase di ricerca della SDI che è quella di consultare anche le nostre università...", dinanzi alle previsioni di un accordo-quadro fra il Ministero della difesa e il CNR:

se la collaborazione per i progetti SDI e la conseguente militarizzazione della ricerca scientifica e tecnologica siano compatibili con le finalità delle università e con i principi istitutivi del CNR;

se il ministro intenda dare garanzie, per una corretta cooperazione scientifica delle università e della struttura di ricerca pubblica italiana con qualunque organismo scientifico USA operante sotto controllo della difesa, sul fatto che nessuna riserva di segretezza limiterà le libere scelte degli istituti italiani;

se il ministro della difesa non ritenga, di concerto con il ministro della pubblica istruzione, di dovere chiarimenti di assoluta trasparenza in materia al Parlamento.

(2-00943)

«BASSANINI, CODRIGNANI»;

30 settembre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere, in relazione al fallito incontro di Reykjavik fra Reagan e Gorbaciov:

se il Governo italiano non ritenga di dover discutere in Parlamento le implicazioni del mancato accordo fra le due grandi potenze;

se il Governo non intenda, visto che la SDI risulta essere stata il vero impedimento alla trattativa, ripensare la coope-

razione con gli USA sull'iniziativa di difesa strategica.

(2-00958)

«CODRIGNANI, BASSANINI, ONORATO»;

16 ottobre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere, premesso che

l'intransigenza dell'amministrazione Reagan sul proseguimento del programma SDI (*Strategic defense initiative*) ha impedito che il vertice di Reykjavik potesse portare concreti risultati sulla strada del disarmo sia nucleare che convenzionale ed ha evidenziato in maniera netta come questo programma metta in discussione accordi già stipulati sul controllo degli armamenti e renda molto più difficili e improponibili accordi futuri;

l'adesione del Governo italiano così come quella di altri alleati europei alla ricerca e allo sviluppo di tale programma di nuova corsa agli armamenti, di militarizzazione dello spazio e di aumento del rischio nucleare, specie in Europa, ha contribuito a sostenere l'intransigenza dell'amministrazione Reagan;

il Parlamento italiano non ha mai approvato né ratificato con proprio voto tale adesione del Governo italiano alla fase di ricerca e sviluppo del programma SDI;

tale adesione ha portato alcune facoltà universitarie a stipulare contratti con industrie militari per studi e ricerche di laboratorio (da tenere segreti) collegate al programma SDI, provocando un coinvolgimento della ricerca italiana, finanziata anche con fondi pubblici, nella ricerca militare:

quali iniziative intendono prendere per contribuire a rilanciare il dialogo ed una politica di pace e di disarmo che potrebbe consentire l'allontanamento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

degli euromissili dall'Europa, ad est come ad ovest;

se non ritengano opportuno dichiarare sospesa, almeno per sei mesi, ogni adesione italiana al programma SDI chiedendo ai *partners* europei di fare altrettanto, al fine di favorire la ripresa concreta della trattativa ed anche un'iniziativa diretta per il disarmo nucleare in Europa, ad Ovest ed a Est;

se non ritengano che si debba comunque tutelare l'autonomia e l'indipendenza delle nostre università dall'industria e dalla ricerca militare, così come è accaduto sostanzialmente dal dopoguerra ad oggi.

(2-00963)

«RONCHI, GORLA, CAPANNA, TAMINO, RUSSO FRANCO, POLLICE, CALAMIDA»;

21 ottobre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere la posizione in merito ai negoziati USA-URSS sul disarmo, anche in rapporto ai risultati del vertice di Reykjavik ed all'ulteriore possibile sviluppo, in particolare riguardo alla questione della Iniziativa di difesa strategica (SDI) e del disarmo nucleare in Europa;

i sottoscritti richiedono altresì di conoscere modalità, strumenti, obiettivi della partecipazione italiana alla ricerca scientifica condotta nell'ambito del progetto SDI.

(2-00966)

«SPINI, INTINI, ALBERINI»;

22 ottobre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere:

quali sono le valutazioni del Governo italiano, dopo l'incontro di Reykjavik, sulla iniziativa di difesa strategica, così

come è stata proposta dagli USA, dopo aver preso atto degli impegni assunti dall'amministrazione americana per una strategia di difesa, con lo scudo spaziale, che comprenda l'Europa, e dopo l'adesione della Repubblica federale di Germania, del Regno Unito e quella "tecnica" italiana alla fase di studio, di ricerca e di sperimentazione della SDI;

se il Governo ritenga essenziale, per la continuazione della trattativa est-ovest, di insistere perché lo scudo spaziale rimanga la garanzia per la pace e per la difesa dell'Europa, passando da un equilibrio del terrore basato su armi offensive (i missili) ad un equilibrio della sicurezza con un sistema di difesa (lo scudo spaziale) contro ogni tentativo di ripresa degli armamenti nucleari;

gli interpellanti chiedono di sapere, anche alla luce delle recenti dichiarazioni del ministro della difesa USA Weimberger, se corrispondono al vero le notizie pervenute da più fonti circa la ricerca e gli studi in atto da parecchi anni in Russia per realizzare uno scudo spaziale sovietico;

e se, allo stato, non si ritenga estremamente pericoloso indebolire le difese dell'Europa, che, nelle prospettive di accordo tra le due superpotenze, dovrebbe eliminare gli euromissili e si troverebbe sicuramente in condizioni di grave inferiorità di fronte alla strapotenza sovietica nelle armi convenzionali e alla persistenza dei missili SS 21-22-23 di corta gittata, ma nelle condizioni di operare per colpire l'Europa e l'Italia;

quale comportamento il Governo italiano ritenga di assumere nei prossimi importanti appuntamenti internazionali, fra i quali gli incontri di Vienna e di Ginevra, a fronte degli interessi del nostro continente e di impegni, nell'Alleanza atlantica, per la politica della sicurezza.

(2-00971)

«TREMAGLIA, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, RAUTI, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI, VALENSISE»;

23 ottobre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere il giudizio del Governo sull'andamento e le conclusioni del vertice di Reykjavik e sulle prospettive che ne derivano, con particolare riferimento ai problemi della Iniziativa di difesa strategica.

(2-00973)

«MARTINAZZOLI, SARTI ADOLFO, MALFATTI, GITTI, CRISTOFORI, ZOLLA, ZARRO, RUSSO RAFFAELE, BECCHETTI, SANGALLI, FAUSTI, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, CARRUS, ZANIBONI, FORNASARI, GRIPPO, PORTATADINO, SILVESTRI, USELLINI»;

23 ottobre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere:

le loro valutazioni circa il deludente risultato dell'incontro di Reykjavik e le sue eventuali implicazioni nei rapporti Est-Ovest;

quale comportamento abbia assunto e ritenga di assumere il Governo per concorrere alla ripresa del dialogo tra le due superpotenze, determinate, almeno apparentemente, a perseguire i conclamati e mai smentiti propositi di collaborazione;

inoltre se e come il Governo intenda mantenere il suo appoggio alla partecipazione dell'industria nazionale ai programmi di ricerca scientifica e tecnologica del quadro SDI, favorendo simultaneamente le possibili intese in ambito europeo attinenti al programma Eureka.

(2-00974)

«SCOVACRICCHI, REGGIANI»;

27 ottobre 1986

«I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere;

esprimendo dopo il vertice di Reykjavik preoccupazione e delusione per il fatto che non si sono raggiunti possibili accordi di sostanzioso disarmo sia nel campo dei missili strategici, sia in quello dei missili di teatro in Europa con la prospettata completa eliminazione di questi ultimi;

constatando che l'ostacolo maggiore che ha impedito la conclusione positiva del vertice di Reykjavik è venuto dal rifiuto statunitense di negoziare limitazioni e garanzie in riferimento al progetto SDI e che tale rifiuto continua a rappresentare la più rilevante difficoltà per il progresso dei negoziati e il raggiungimento di intese concrete;

constatando che il progetto SDI ha così assunto con tutta evidenza un rilevantissimo significato politico, incidendo profondamente sullo stato e sullo sviluppo delle relazioni Est-Ovest; e che non ha dunque fondamento la pretesa di limitare l'adesione a tale progetto in un ambito esclusivamente tecnico;

ricordando che anche per questa evidente rilevanza politica il gruppo comunista aveva chiesto al Governo di rinviare la firma del protocollo di intesa con il quale si regola la partecipazione delle imprese italiane alla SDI;

ricordando altresì che la firma del citato protocollo di intesa è avvenuta senza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

che il Parlamento abbia discusso in modo approfondito le implicazioni e le conseguenze dell'adesione stessa e senza che se ne conoscesse il contenuto;

ritenendo che una materia tanto importante non possa in alcun modo essere sottratta alla conoscenza e al giudizio del Parlamento;

ritenendo altresì che i governi europei e il Governo italiano debbano in questa fase sviluppare una forte iniziativa affinché le trattative USA-URSS superino gli ostacoli e giungano alla definizione di accordi di effettivo disarmo, facendo valere l'interesse irrinunciabile dell'Europa e l'aspirazione alla pace espressa con rinnovato vigore dalle popolazioni:

se intendano portare finalmente a conoscenza del Parlamento gli esatti contenuti del protocollo firmato a Washington nello scorso settembre;

come intendano agire per far valere presso l'alleato statunitense i punti di vista più volte espressi anche di fronte al Parlamento e che acquistano in questo momento una importanza cruciale. In particolare:

la necessità di rispettare il trattato ABM del 1972 che vieta ogni sistema antimissili strategici consentendo in questo campo soltanto la ricerca;

la necessità di non alterare in nessun momento l'equilibrio Est-Ovest poiché ogni alterazione dell'equilibrio comprometterebbe le basi stesse della sicurezza;

la necessità di tener conto, in ogni fase del negoziato, della percezione che l'interlocutore ha della propria sicurezza, accantonando atti e scelte che possano fondatamente indurlo a ritenere che si voglia metterlo in condizioni di inferiorità temporanea o permanente;

se il Governo non ravvisi la necessità di assumere posizione e di sviluppare conseguenti iniziative sui seguenti punti:

a) la precisazione, vista la controversia intorno alla interpretazione del trattato

ABM, di ciò che in ogni caso deve essere considerato vietato dal trattato stesso; il connesso richiamo presso il governo statunitense dell'impegno preso con i governi europei alleati nel momento in cui si rivolgeva loro l'invito ad aderire al progetto SDI, impegno per l'interpretazione più restrittiva del trattato ABM;

b) la richiesta che venga stipulato un accordo per il ritiro dall'Europa di tutti i missili di medio raggio (euromissili) nei termini prospettati a Reykjavik, indipendentemente dalle intese sugli altri temi discussi dal presidente degli USA e dal segretario generale del PCUS;

c) l'avvio effettivo di progetti sottratti ed ogni ipotesi militare che configurino sul terreno scientifico e tecnologico una alternativa europea alla SDI configurandosi quest'ultima, sotto quello aspetto, piuttosto come un poderoso tentativo degli USA per concentrare nelle proprie mani il controllo dei settori di punta e per riconquistare posizioni di primato nelle strategie industriali e sui mercati, anche a scapito dell'Europa e dei suoi apparati di ricerca e delle sue industrie;

d) l'apprezzamento e il sostegno verso le iniziative che (nello spirito della Conferenza di Stoccolma, grazie al quale sono stati raggiunti positivi risultati) affermino in Europa una concezione della sicurezza fondata sulla reciproca fiducia, su reciproche garanzie e reciproche misure di disarmo e di congelamento, riduzione e interdizione degli armamenti, in particolare verso le ipotesi di istituire zone denuclearizzate, recentemente arricchite dalla importante proposta congiunta SPD-SED riguardante le due Germanie.

I sottoscritti chiedono al Governo se e come intenda uniformare la propria iniziativa a questi precisi orientamenti nella sua azione diplomatica, in sede comunitaria e NATO e negli appuntamenti internazionali nei quali è chiamato a pronunciarsi, a cominciare dalla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

convocata a Vienna nel prossimo mese di novembre.

(2-00975)

«ZANGHERI, NAPOLITANO, PAJETTA, RUBBI, PETRUCCIOLI, CERQUETTI, BARACETTI»;

27 ottobre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere le valutazioni del Governo in ordine al sistema di difesa strategica e al significato e alla portata dell'adesione dell'Italia, anche in relazione alle conversazioni del presidente Reagan e del segretario generale del PCUS Gorbaciov nel recente vertice di Reykjavik.

(2-00976)

«GUNNELLA, BATTAGLIA, BIASINI, DUTTO, PELLICANÒ»;

27 ottobre 1986

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere, premesso che

da tempo gli alleati europei hanno preso posizione sull'iniziativa di difesa strategica proposta dall'amministrazione statunitense;

l'indirizzo assunto recentemente dal Governo giunge in ritardo ed è tale da compromettere un'equilibrata presenza italiana nella fase preliminare di ricerca;

oggetto di decisione dovrà anche essere la richiesta di adesione all'aspetto politico globale dell'iniziativa chiarendo la sua compatibilità con l'accordo ABM:

quando il Governo intenda illustrare al Parlamento il complesso della posizione italiana sul problema e quale essa sia.

(2-00977)

«BATTISTUZZI»;

27 ottobre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa per sapere;

rilevato il sostanziale fallimento del vertice di Reykjavik e l'intransigenza del governo nordamericano sulla realizzazione dello "scudo spaziale", programma intorno al quale troppo forti sono gli interessi economici delle aziende statunitensi perché l'amministrazione sia disposta a rinunziarvi;

rilevata altresì l'incapacità delle due superpotenze di far seguire fatti concreti alle tanto sbandierate dichiarazioni di buona volontà;

sottolineando che, a fronte di questa evidente non volontà da parte di USA ed URSS di rinunciare alla propria dissennata corsa al riarmo che tiene l'intera umanità sull'orlo dell'autodistruzione, alcuni importanti segnali positivi giungono invece da paesi europei, quali la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale di Germania, che si sono impegnate a denuclearizzare una larga fascia del rispettivo territorio, così come dalla Romania che si è orientata verso un referendum che metta i cittadini nelle condizioni di decidere il disarmo unilaterale del proprio paese;

valutando che solo scelte coraggiose prese unilateralmente da singoli paesi dell'uno o dell'altro blocco possono concretamente mettere in crisi la corsa al riarmo e dare l'avvio ad un'inversione di tendenza, da tutti auspicata e da nessun governante fino ad oggi praticata:

se non intendano impegnarsi affinché il nostro paese trovi la capacità di agire con autonomia e coraggio sulla strada del disarmo unilaterale, facendo seguire, per una volta, fatti alle parole e dando un contributo importantissimo alla causa della pace internazionale;

se non intendano rivedere la posizione del Governo nei confronti del programma SDI, in merito al quale è stato sottoscritto un memorandum segreto d'intesa con gli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

Stati Uniti, nonostante la decisa opposizione della sinistra e del movimento pacifista e di grandi e importanti fasce sociali e culturali del nostro paese;

se, infine, non ritengano che l'ipocrisia delle, per altro rare, dichiarazioni di pace del presidente Reagan sia misurabile anche con le quotidiane aggressioni economiche e militari con mercenari e uomini dei servizi segreti nei confronti della sovranità e indipendenza del Nicaragua, politica di aggressione che ha trovato una clamorosa conferma con la decisione degli Stati Uniti di ospitare ed addestrare nel proprio territorio i "contras", dopo che gli stessi erano stati respinti dagli altri paesi centro-americani confinanti con il Nicaragua.

(2-00978)

«GORLA, CAPANNA, CALAMIDA, RONCHI, POLLICE, RUSSO FRANCO, TAMINO».

27 ottobre 1986

Chiederò ora, per l'economia dei nostri lavori, se i presentatori delle interpellanze intendano svolgerle o riservarsi di intervenire in sede di replica.

MIRKO TREMAGLIA. Per quanto mi riguarda, signor Presidente, intendo svolgere la mia interpellanza n. 2-00971.

MARTINO SCOVACRICCHI. Anche io, signor Presidente, svolgerò la mia interpellanza n. 2-00974.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Tremaglia e onorevole Scovacricchi. Prendo atto che gli altri firmatari hanno rinunciato allo svolgimento delle rispettive interpellanze e si riservano di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Tremaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, prendo innanzitutto atto che anche questa volta la

Camera non giungerà ad una risoluzione o ad un voto perché vi sono state forze politiche che hanno dato risposta negativa rispetto a questa richiesta, che era stata avanzata dalla nostra parte politica. Questo, secondo noi, è grave, perché il vertice di Reykjavik ha indubbiamente segnato uno dei momenti più importanti e più attesi, con conseguenze che pure hanno un loro rilievo sostanziale.

Il nodo di cui intendiamo parlare è lo scudo spaziale e il mio richiamo a questo argomento vuole andare un po' nella cronaca per rivedere le varie impostazioni ed i vari dibattiti che si sono accesi attorno a questo problema.

Ricordo una risoluzione di approvazione assunta a schiacciante maggioranza dall'Assemblea dell'Atlantico del nord della NATO a San Francisco, nell'ottobre del 1985. In termini più precisi lo scudo spaziale deve rispettare il trattato ABM ed il presidente Reagan a Reykjavik ha confermato che per dieci anni tale situazione verrà mantenuta.

Lo scudo spaziale muta i termini sostanziali della strategia e del rapporto Est-Ovest, nel quadro di una valutazione che è certamente positiva: si tratta di cambiare il quadro della deterrenza e della dissuasione; gli Stati Uniti e gli stati atlantici hanno dovuto compiere sino ad oggi grandi sforzi per rispondere alle azioni militari e all'espansione dell'Unione Sovietica, hanno dovuto cercare di riequilibrare in particolare le forze nucleari di teatro, per colmare il vuoto spaventoso determinato dalla supremazia sovietica.

Nel 1979 ci si è trovati di fronte agli SS-20 sovietici, con immediato pericolo per l'Italia e per l'Europa, e si è provveduto con l'installazione, verificatasi anche da noi, degli euromissili. La corsa al riarmo, non dobbiamo dimenticarlo, si basava, dunque, e si basa tuttora sull'equilibrio del terrore; la nuova strategia dello scudo, basata su una eccezionale e sofisticata tecnologia, sposta e capovolge il problema. La nuova deterrenza e dissuasione con lo scudo assumono il carattere essenzialmente ed esclusiva-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

mente difensivo; si passa, cioè, da una strategia di dissuasione con armi offensive, quali sono i missili, ad una strategia con un sistema difensivo, qual è lo scudo. Con lo scudo spaziale si tende a rendere inutili le armi nucleari, si cancella la tentazione di iniziare l'attacco, si vuole impedire l'efficacia del primo colpo, si cambiano, o si vogliono cambiare, i rapporti tra offesa e difesa a favore di quest'ultima.

Se è vero che siamo ancora agli inizi di queste ricerche, è indubbio che si rende necessaria (questo è un altro punto) l'unione di tutte le forze dell'Occidente per proseguire studi e sperimentazioni, poichè noi dobbiamo cercare di eliminare la minaccia più pericolosa e destabilizzante: quella dei missili, di tutti i missili, da quelli balistici a quelli, in particolare, a medio raggio, che possono arrivare sull'Europa in pochi minuti per distruggerla. Questa crescita va fermata e sotto questo aspetto è importante l'azzerramento di cui si è parlato, purché sia totale, nell'interesse e per la sopravvivenza di tutte le parti. Lo scudo stellare ha già avuto una grande efficacia per la ripresa del negoziato: le condizioni del successo sono, lo ripetiamo, la compattezza e la solidarietà nell'alleanza. Abbiamo chiesto sin dall'inizio determinate garanzie e cioè che lo scudo stellare copra l'Europa, sia una sorta di ombrello protettivo, una polizza di assicurazione. A questo punto sapete bene che cosa è accaduto a Reykjavik. Noi poniamo al Governo il quesito inerente alla ricerca che si sta conducendo in merito allo scudo stellare sovietico. Durante un'audizione importante presso la Commissione esteri, esattamente il 5 marzo 1986, Paul Nitze disse: «Per quanto riguarda la SDI sovietica i russi sono molto più bravi di noi nel mantenere un rigido riserbo sulla loro ricerca. Comunque qualcosa sappiamo, sappiamo anche quando iniziarono in Unione Sovietica i diversi progetti di ricerca e gli stadi di sviluppo raggiunti in passato. Non c'è dubbio che i sovietici hanno avviato questo tipo di ricerche molto prima di noi, con un investimento di risorse di

gran lunga maggiore del nostro, e tutto lascia pensare che vi stiano ancora investendo maggiori risorse anche umane e che vi attribuiscono una priorità uguale alla nostra o addirittura maggiore».

La stessa cosa l'abbiamo ascoltata in tutti gli organismi internazionali; tale informativa è stata riconfermata durante l'audizione del segretario generale della NATO, lord Carrington, alla nostra Commissione esteri il 23 ottobre 1986.

È molto importante ricordare l'iniziativa sovietica.

Allora che cosa diciamo dopo Reykjavik? Diciamo che quando si parla dell'opzione zero, signor ministro, così come è stata indicata dopo Reykjavik, in realtà si parla di una falsa opzione zero. Dalle notizie apprese dalla stampa e dall'informazione più generale sappiamo che vi sono cento missili SS-20 dislocati in Asia, facilmente trasportabili ad Occidente, cento missili americani in Alaska e soprattutto 700 missili sovietici a corta gittata ubicati in Cecoslovacchia e nella Germania Orientale i quali possono benissimo colpire l'Europa. La deterrenza dello scudo spaziale rimane quindi un punto fermo, atteso anche quanto detto prima, cioè le ricerche sovietiche sul loro scudo stellare. Vi è un pericolo per l'Europa che proviene da Reykjavik, fatto oggetto poi di pesanti considerazioni anche in sede NATO da uno dei maggiori generali di questo organismo, il generale Mack, e cioè che essa possa essere abbandonata ed essere posta in pericolo da questa opzione zero. L'Europa corre il rischio di rimanere disarmata di fronte alla stragrande supremazia delle armi convenzionali sovietiche. L'Unione Sovietica ha 4 milioni di soldati, mentre l'Alleanza atlantica ne ha 2 milioni e 600 mila; ha 7.400 aerei, noi 2.900; ha 26.900 carri armati, noi 13.500. Qual è la nostra valutazione e soprattutto qual è la nostra richiesta? La nostra richiesta è di non abbandonare l'Europa a se stessa, è quella di garantire l'Europa e nello stesso tempo dare un ruolo all'Europa. A tal proposito, signor ministro, le chiedo se l'Europa è stata consultata prima di Reykjavik dagli al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

leati. L'Europa ci sta molto a cuore, non può essere disarmata, né abbandonata, e pertanto chiediamo che si continuino le trattative non solo sulla deterrenza dello scudo spaziale, ma altresì sul riequilibrio delle forze convenzionali. Noi puntiamo sempre e decisamente ad una pari dignità dell'Europa, ad una solidarietà dell'alleanza, ma a condizioni tra eguali.

Noi vogliamo che finalmente l'Europa esista, che l'Europa conti di più. Chiediamo anche al signor ministro se ci può dire quanto a lungo, durante il vertice, e in quali termini si è parlato del terrorismo internazionale, che ci preoccupa anche in relazione al problema della sovranità e indipendenza nazionali; se si è parlato, e come si è parlato, della situazione mediterranea; come si è parlato, e quali soluzioni sono state prospettate, per quanto riguarda la vicenda dell'Afghanistan; se si è parlato, e in quali termini, dei diritti dell'uomo.

Signor ministro, questi sono quesiti che le poniamo. Noi diciamo sì allo scudo spaziale, però con le garanzie più assolute per quanto riguarda l'Europa; diciamo sì a tutto il tempo che occorre per la ricerca, ma con una consultazione ed una partecipazione dell'Europa. Credo che questa sia la strada che deve essere seguita per dare pari dignità e nello stesso tempo fare in modo che l'Europa abbia coscienza di quella che deve essere la propria identità ed entità per contare finalmente nell'alleanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovaccicchi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00974.

MARTINO SCOVACCICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri degli esteri e della difesa, parafrasando in chiave manzoniana i risultati del vertice di Reykjavik, tutti si sono domandati e noi oggi domandiamo al Governo: fu vero fallimento? Secondo le agenzie giornalistiche il clima polare dell'Islanda si sarebbe esteso ai rapporti Est-Ovest con gravi conseguenze per lo stato di salute

della pace universale. Ai commenti a caldo su un avvenimento così importante, repentinamente precipitato nel nulla di fatto, sono seguite dichiarazioni delle fonti ufficiali delle due parti che, anche se non pienamente tranquillizzanti, non possiamo nemmeno drammatizzare. Tanto Mosca quanto Washington, sia pure con toni ed accentuazioni diversi, sembrano attribuire al mancato raggiungimento di un accordo tra le due grandi potenze nell'incontro islandese un'importanza relativa; tanto che i due ministri degli esteri si incontreranno il 4 novembre prossimo a Vienna per riprendere il discorso sulla riduzione dell'armamento nucleare prima della visita di Gorbaciov negli Stati Uniti, rinviata ma non cancellata.

Dunque, le possibilità di dialogo tra Est ed Ovest non sono state compromesse, ma hanno fatto registrare soltanto una battuta d'arresto, che forse si sarebbe potuto evitare se, come sostengono alcuni politologi, l'incontro di Reykjavik fosse stato preparato con maggior cura e minor precipitazione.

L'importanza della posta in gioco rende pericolosi certi equilibrismi e le fughe precipitose in avanti. E allora che potrà fare la nostra diplomazia per agevolare il riavvicinamento di Reagan e Gorbaciov ad un tavolo delle trattative che abbiano per oggetto la pace mondiale? Ce lo dirà senz'altro, fra poco, il signor ministro degli esteri, ma realisticamente potremmo anche noi dire subito che, pur non essendoci consentiti ruoli da protagonisti, il nostro comportamento sarà valido ed efficace nella misura in cui sapremo proporre nell'assise europea occidentale una linea di sostegno all'azione americana, in coerenza con la fedeltà all'Alleanza atlantica, che in questo momento, più che mai, dobbiamo contribuire a consolidare.

Riteniamo, infatti, che soltanto di fronte ad una controparte monolitica l'Unione Sovietica sarà costretta a riflettere sugli atteggiamenti da assumere e a rinunciare a pretese inconciliabili con l'ansia di pace che l'Occidente europeo,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

sicuramente, ha dimostrato di possedere e che la stessa Russia conclama.

Oggi tutti parlano di cultura della pace e tutti cercano di dare a questa vari significati, perché alla parola pace uniscono aggettivi diversi. Forse uno dei significati universali più genuini è stato dato ieri dalle confessioni religiose di tutto il mondo; la cerimonia ci ha commosso e nessuno di noi può parlare oggi su argomenti tanto delicati senza sentire impetuoso il vento di Assisi, che non è quello insidioso di certo pacifismo di maniera. Forse, soprattutto, sono rimasti commossi quelli che, tra noi, hanno fatto la guerra, memori di quali tragedie essa produca, e coloro che hanno fatto la Resistenza sui monti o nei *lager*, che sanno, però, anche quanto sia preziosa la libertà e come valga la pena di difenderla. Né vale obiettare che la sua difesa, nella prospettiva dell'olocausto atomico, sarebbe vana, per cui «meglio rossi che morti» di sessantottesca memoria e, dunque, accettiamo il dettato di «cui fu prodezza il numero, cui fu ragion l'offesa» e cancelliamo anche, in questa logica, il tributo di quanti, consapevolmente e senza speranza, si immolarono combattendo l'oppressore.

Fermezza, dunque, anche nel perseguire la pace, anche se non vi sono serie minacce di guerra, anche se qualcuno pensa sbrigativamente che la frustrazione dei nostri soldati nelle caserme (così come mi pare sia stato osservato anche dal signor ministro degli esteri alla presentazione di un libro a palazzo Barberini) guarirà, come quella de *Il deserto dei tartari*, nell'attesa esasperante di un nemico che non appare mai, soltanto con lo smantellamento di ogni struttura difensiva. È questa la tesi seducente ed astratta, però, del disarmo unilaterale, che noi decisamente respingiamo.

Fra qualche giorno riprenderanno a Vienna i lavori della commissione sul disarmo. In quella sede si riproporranno i problemi della sicurezza e della certezza sul controllo reciproco.

Si rischia, cioè, di rientrare in un tunnel lungo e buio, popolato dai fanta-

smi, che i sovietici cercheranno di accreditare come prodotti della SDI.

Si sa da tempo che l'Iniziativa di difesa strategica rappresenta, per i russi, qualcosa che non va proprio giù; i motivi di questa avversione totale sono meno chiari, né contribuisce a spiegarlo la logica cartesiana alla quale i sovietici si rifanno per motivare tale avversione. Nel loro argomentare, poiché la sicurezza si basa sull'equilibrio fra le forze della NATO e quelle del Patto di Varsavia, e l'equilibrio esige una perfetta simmetria di qualità e di quantità fra le forze, emerge che ciò che non rientra in questo quadro (cioè lo scudo spaziale) rende il confronto asimmetrico e l'equilibrio precario e, quindi, costituisce una minaccia per la sicurezza e per la pace. Se ne deduce che lo scudo spaziale, che è una novità, ed è diverso, rappresenta un elemento destabilizzante da abolire.

In un recente studio sovietico, presentato dal viceministro degli esteri Vladimir Petrovsky, si afferma (è uno studio molto poco conosciuto) che una sola parte dello scudo spaziale è legittima: quella terminale, schierata a terra per abbattere le testate nella fase terminale di caduta, cioè a percorso ultimato. Ciò autorizza l'affacciarsi di dubbi circa la buona fede che permea una tale affermazione, giacché è accertato che il sistema terminale sovietico è da molti anni efficacemente sperimentato (ricordiamo, in proposito, le denunciate violazioni del trattato ABM da parte sovietica), mentre quello americano è ancora nella fase di studio e di ricerca. Il terminale, comunque, funziona soltanto se compreso in un sistema complesso, in grado di attaccare i missili da quando partono, nello spazio, a quando arrivano. Da solo può fermarne una piccola parte, può proteggere una base o postazioni missilistiche. Tutto qui. Lo scudo, invece, con tre strati prima del terminale dovrebbe far meglio, anche se, che ci riesca, nessuno lo sa.

I sovietici obiettano, inoltre, che lo scudo spaziale avrebbe anche un ruolo offensivo, da cui la denominazione di guerre stellari. Esso non si limiterebbe a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

distruggere i missili a lancio avvenuto (questo sarebbe inconfutabilmente l'aspetto difensivo), ma potrebbe abbattere aerei e satelliti, attaccare con raggi laser bersagli terrestri o neutralizzare con impulsi elettromagnetici i sistemi di comando e di controllo.

Questi ed altri timori dimostrano quale sia il grado di credibilità e di fiducia verso gli americani e viceversa. Di qui la necessità di un impegno generale e dell'Italia in particolare (per la politica che sta perseguendo), all'instaurazione di un dialogo più fecondo, più produttivo, meno traumatico.

A favorire il dissiparsi della sfiducia, specialmente dei sovietici verso il progetto SDI americano, non giovano sicuramente le polemiche che da più parti, ed anche negli USA, si muovono al programma di ricerca scientifica e tecnologica promosso dall'amministrazione Reagan. Queste polemiche appaiono in larga misura pretestuose. Bisogna, infatti, distinguere nettamente tra ciò che appartiene al campo della ricerca (e come tale connesso al progresso scientifico, che è inarrestabile) da ciò che da tale ricerca può derivare come applicazione tecnologica per scopi bellici, quota minima nel tasso totale di ricaduta.

È quindi indubbio che oggi nessuno al mondo potrebbe responsabilmente reiterare lo scempio di Hiroshima, così come paventa qualche irriducibile pacifista a senso unico.

E allora, se di ricerca si tratta, perché avversarne i programmi? Certamente è preciso dovere di ogni governo vigilare perché non si producano commistioni tra scienza e politica. Ma una politica della ricerca si impone, pena un rapido degrado della nostra competitività industriale sul mercato mondiale, che richiede prodotti basati sulle tecnologie avanzate.

La posizione socialdemocratica in questa materia è chiara e determinata. Il Governo deve appoggiare a ragion veduta la partecipazione delle industrie nazionali in grado di competere ai programmi di ricerca scientifica e tecnologica anche nel quadro SDI. Deve, altresì, adoperarsi per

favorire simultaneamente auspicabili intese in ambito europeo, dalle quali prenda corpo una collaborazione paritetica per lo sviluppo del programma Eureka, di matrice europea, le cui finalità non sono alternative alla SDI, come mi pare sia stato riconosciuto anche dai signori ministri degli esteri e della difesa nei precedenti dibattiti in Parlamento, bensì in questa confluenti con la forza dell'unione delle risorse umane disponibili.

Riteniamo che, se l'azione del Governo sarà oculatamente indirizzata in questa prospettiva, la nazione potrà trarne benefici ed il nostro ruolo nella politica internazionale potrà meglio accreditarsi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza, alle interpellanze testè svolte e a quelle di cui è stata data lettura.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Le interpellanze poste all'ordine del giorno di questa seduta possono essere ripartite, grosso modo, in tre gruppi, corrispondenti ad altrettanti argomenti.

Il primo riguarda la valutazione del Governo italiano sui risultati dell'incontro di Reykjavik e sulle sue conseguenze nelle relazioni tra Est ed Ovest. Il secondo gruppo di argomenti concerne, più particolarmente, l'incidenza del programma americano noto come Iniziativa di difesa strategica sullo stato e sullo sviluppo dei rapporti tra le due grandi potenze. Infine, le interpellanze chiedono al Governo di precisare il suo punto di vista sul significato e sulla portata della partecipazione italiana all'esercizio della SDI.

Inizierò, dunque, dall'incontro di Reykjavik.

Subito dopo l'incontro nella capitale islandese, abbiamo avuto modo di esaminarne, a Bruxelles, i risultati direttamente con i principali interlocutori: con il segretario di Stato Shultz a Bruxelles il 13 ottobre; con il viceministro degli esteri sovie-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

tico Bessmertnyk a Roma il 15 ottobre; con il segretario della difesa Weinberger, sempre a Roma, il 18 ottobre e con l'ambasciatore Kampelmann, che è il capo della delegazione statunitense alle trattative di Ginevra, ancora a Roma, il 22 ottobre.

Mi è stato inoltre possibile ricevere informazioni ed impressioni a Strasburgo il 17 ottobre dal presidente argentino Alfonsín, che tornava da Mosca, e, di nuovo qui a Roma, dal presidente della Repubblica islandese il 18 ottobre in occasione della sua visita alla FAO.

Nel valutare i risultati non dobbiamo, a mio parere, farci fuorviare dalla inevitabile schermaglia psicologica che, come era prevedibile, tende a scaricare sull'altra parte la responsabilità del mancato accordo, in un confronto che, sempre più, in tema di controllo degli armamenti, vuole coinvolgere l'opinione pubblica internazionale. Nè occorre, forse, sopravvalutare le punture di spillo rappresentate dalle espulsioni dei diplomatici.

In realtà, in Islanda il presidente degli Stati Uniti e il segretario generale del partito comunista sovietico si sono avventurati su un terreno nuovo, ciò che non ha mancato di causare incertezze ed interrogativi persino nel loro stesso campo. Essi sono riusciti, così, ad avvicinare posizioni che, fino ad alcuni mesi fa, sembravano inconciliabili; ed hanno evocato l'ipotesi di ridurre, fino a smantellarla totalmente, la foresta dei loro missili, a cominciare da quelli dislocati in Europa. Anche se si è manifestata un'area di incertezza circa gli obiettivi ultimi del disarmo nucleare. Ma di questo parlerà il collega Spadolini.

Non ci deve sfuggire, e non deve soprattutto sfuggire agli ipercritici, l'importanza delle conclusioni, seppure restate sospese, alle quali il presidente Reagan e il segretario generale Gorbaciov sono pervenuti nella discussione dei rispettivi sistemi nucleari, sia strategici, sia a livello inferiore. Essi, cioè, hanno affrontato soluzioni che, ove portate a compimento, finirebbero col rivoluzionare le basi stesse della sicurezza quali si sono venute

realizzando a partire dall'immediato dopoguerra.

Due settimane dopo Reykjavik, sia i nostri alleati americani sia i sovietici considerano i risultati raggiunti ancora sul tappeto e da essi vogliono partire nella continuazione del dialogo; insistono nel rilevare che a Reykjavik non c'è stata una rottura e che durante e dopo Reykjavik i negoziati bilaterali di Ginevra non hanno subito interruzione alcuna.

Circa il quesito che poc'anzi ha posto il collega Tremaglia (se cioè si sia parlato di diritti umani), debbo dire che nella conferenza di Reykjavik, pur nella sua brevità temporale, si è seguita una specifica procedura per l'approfondimento di questo punto. Accanto al gruppo di lavoro che si occupava del problema del disarmo, vi è stato un gruppo di lavoro che si è occupato specificamente di diritti umani. E per diritti umani si intendeva in concreto, almeno prioritariamente, la possibilità per gli israeliti sovietici di andare all'estero.

In passato vi erano state difficoltà ad affrontare tale problema; si diceva infatti che si trattava di un problema interno, del quale, semmai, si poteva discutere con lo stato di Israele ma non con altri. Invece se ne è discusso. Debbo anzi dire che, anche se il risultato non è arrivato ai numeri uno perché il tempo era quello che era, si sono fatti passi avanti e si è annunciato, da parte sovietica, che vi è una predisposizione a rivedere la normativa, sia con riguardo agli israeliti sovietici che vogliono partire, sia con riguardo a coloro che vogliono tornare. Questi ultimi, secondo quanto ha detto il viceministro degli esteri, sarebbero in quantità non irrilevante. Costoro, secondo la legislazione vigente, avrebbero perduto determinati diritti che, invece, verrebbero loro restituiti. Anche sotto questo aspetto, quindi, la Conferenza non mi sembra che possa essere considerata in senso negativo.

Tornando al problema chiave, dobbiamo chiederci quale sia quello che può essere considerato uno dei punti cruciali della trattativa, tenendo presente che ov-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

viamente permangono ancora incertezze sui legami esistenti tra i vari capitoli negoziali e la definizione di un pacchetto globale, o, come ho già detto, sugli obiettivi finali del disarmo nucleare.

Gli Stati Uniti d'America considerano la SDI sopra tutto come una garanzia (Shultz parla di una «polizza di assicurazione») contro l'eventuale tentazione di riprendere, una volta distrutti gli arsenali, la competizione nucleare. Vorrebbero anche usare il programma di difesa strategica come strumento di incentivazione perché i sovietici riducano realmente le loro armi offensive.

L'Unione Sovietica vede il problema diversamente: a che cosa servono le armi difensive, dicono appunto i sovietici, se quelle offensive sono state distrutte? Ed inoltre: perché impegnarci, come vorrebbero gli americani, su una strada, quella dello scudo spaziale, che non ci convince e che, comunque, non rientra nei nostri obiettivi?

Alcune preoccupazioni possono apparire legittime e vanno, comunque, prese in attenta considerazione. Il Governo italiano, da parte sua, intende incoraggiare le due parti a tenere conto di questi complessi aspetti e non mancherà di continuare a farlo in tutti i suoi contatti, sia bilaterali, che nel quadro multilaterale.

Mi sembra fondamentale poter superare la rigidità di posizioni preclusive, riallacciando le fila del dialogo in una chiave diversa, trasformando, se può essere usata questa immagine, quella che era stata definita una partita a poker, in cui le parti puntano su un solo elemento, in una più articolata e paziente partita a scacchi.

Quello delle interrelazioni tra gli elementi del negoziato è del resto uno strumento delicato, che non deve essere adoperato per creare ulteriori ostacoli agli accordi, bensì per facilitare l'avvicinamento delle reciproche posizioni.

Vorrei ora toccare brevemente la questione della SDI e delle implicazioni di quest'ultima nei negoziati tra Stati Uniti d'America ed Unione Sovietica.

Mi preme, a questo proposito, sottoli-

neare alcuni punti: ve ne sono altri, ma ora non vorrei perdere il filo logico dell'essenzialità della mia esposizione.

Il punto di disaccordo manifestatosi a Reykjavik riguardava la ricerca, se essa possa o meno includere anche una certa dose di sperimentazione nello spazio. Certamente, le frontiere, in modo particolare quella tra ricerca e sperimentazione nello spazio e in genere tra ricerca e sviluppo, sono frontiere piuttosto aperte. Ma a me sembra che, se si vuole trovare un terreno di intesa, occorre prendere le mosse da qualche punto di riferimento: e il punto di riferimento più importante ed accettato da ambedue le parti è costituito dalle limitazioni poste dal trattato del 1972 sui missili antibalistici, noto come trattato ABM.

Dobbiamo constatare, a questo proposito, che da parte statunitense si è offerto di portare a dieci anni il periodo di sicura osservanza del trattato. Non sottovaluterei l'importanza di tale offerta, poiché, quanto più si allunga il periodo di non denunciabilità dell'accordo, tanto più si fornisce una garanzia di successo per il passaggio da un equilibrio, come quello attuale, fondato sulle armi offensive, ad un equilibrio futuro fondato su basi più stabili. Ricorderò, del resto, che la stessa Unione Sovietica aveva proposto recentemente un periodo di quindici-venti anni di sicura validità del trattato ABM, in parallelo ad una proposta di riduzione del 30 per cento degli arsenali strategici. E questa offerta costituisce (non mi pare che vi possano essere dubbi in proposito) un implicito riconoscimento dell'importanza di questo aspetto nel negoziato in corso.

In tale contesto desidero osservare ancora una volta, soprattutto per ricordarlo ai critici del Governo, come uno dei principi essenziali del quadro di riferimento politico per la nostra adesione ai programmi di ricerca nell'ambito dell'Iniziativa di difesa strategica sia sempre stato quello relativo ad una rigorosa osservanza del trattato ABM.

Vengo, dunque, alla terza parte della mia esposizione, in relazione alla quale il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

ministro della difesa apporterà più dettagliati elementi sulla partecipazione italiana ai programmi di ricerca. Io stesso, del resto, ho fornito in varie occasioni al Parlamento elementi di informazione e di valutazione. Ricordo, in particolare, le risposte alle interrogazioni ed interpellanze fornite in quest'aula il 17 settembre scorso. Vorrei ripetere che il memorandum di intesa concluso con gli Stati Uniti d'America consente la più ampia possibile e la più equa partecipazione delle aziende italiane ai programmi di ricerca. Esso sancisce, altresì, la parità di trattamento tra aziende italiane e statunitensi, sia per quanto riguarda la fase della competizione e della partecipazione alle gare, sia per quanto riguarda le procedure contrattuali. In tale quadro di parità di trattamento, il memorandum prevede che le aziende dei due paesi possano stabilire tra loro e con il competente organismo dell'amministrazione americana forme di collaborazione, quali *joint ventures* e sottocommesse.

Anche l'affermazione del principio del trasferimento dei risultati della ricerca al settore civile rappresenta un elemento qualificante del nostro memorandum, soprattutto se si considerano i vantaggi che potranno derivare alla nostra economia dalla acquisizione di nuove tecnologie di punta.

Ma ciò che è importante che io ribadisca in quest'aula è che la partecipazione italiana alla fase di ricerca connessa all'Iniziativa di difesa strategica non comporta, come il Governo e l'UEO hanno detto, che si facciano nostre oggi le implicazioni politico-strategiche del progetto di scudo spaziale. Questo almeno per due ragioni principali: anzitutto perché il risultato finale della ricerca non rappresenta affatto un dato incontrovertito anche in sede scientifica; in secondo luogo perché ci troviamo in presenza di implicazioni che non possono costituire materia di decisione in sede bilaterale e che, viceversa, dovranno essere trattate nelle sedi appropriate dell'UEO e della NATO.

Inoltre, il memorandum si richiama alla necessità di conformare gli accordi

conclusi dalle imprese alle norme, alle politiche, ai regolamenti ed agli obblighi internazionali delle due parti, ivi incluso, per gli Stati Uniti d'America, il trattato ABM; e limita, altresì, questa nostra partecipazione al campo esclusivo della ricerca.

Permettetemi un'ultima riflessione. La pace non è solo una responsabilità delle due maggiori potenze e dei loro equilibri e nemmeno di soli Stati. È anche una responsabilità degli individui. Lo abbiamo visto, e sono grato all'onorevole Scovacricchi per averlo voluto ricordare, ad Assisi ieri nella giornata di preghiera per la pace promossa dal Pontefice, alla quale hanno aderito i rappresentanti delle principali religioni del mondo.

Il Governo italiano aveva sensibilizzato tutte le capitali su tale iniziativa, che ha avuto messaggi di adesione anche da parte del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei ministri, e la risposta è stata positiva. L'incontro è stato una occasione per ribadire, contro le obiezioni degli scettici, che tutte le situazioni conflittuali dovrebbero trovare soluzione, attraverso il dialogo, nel rispetto della dignità di ognuno e, quindi, nel rifiuto della violenza.

Esistono aspettative di pace sul nostro continente e nel mondo che non possiamo disattendere. La prima, importante occasione, sarà la conferenza sui seguiti della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea che si aprirà a Vienna il 4 novembre e che intendiamo valorizzare come strumento di cooperazione e di stabilità nell'Europa di oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, i ministri della difesa della Alleanza atlantica riuniti a Gleneagles in Scozia una settimana fa sono stati unanimi su un punto (vi sono paesi che hanno aderito agli accordi di ricerca industriale per l'iniziativa di difesa strate-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

gica e paesi che hanno detto di no o si sono dichiarati non interessati all'intera materia), e cioè che in nessun caso da parte americana e, come si capisce, sovietica si dovrà andare oltre il confine dell'intesa consacrata nel trattato ABM.

È stato anche questo un contributo al superamento degli equivoci che all'ultimo momento sono insorti nella capitale islandese circa le prospettive di un negoziato tra le due superpotenze, che era arrivato, secondo gli auspici dell'intera umanità, ad ipotesi lungimiranti sulla strada della opzione zero entro dieci anni, con la connessa distruzione di tutti i missili balistici: un'ipotesi in cui l'Italia si è riconosciuta, l'opzione zero, e continua a riconoscersi, fedele com'è alla clausola della dissolvenza quale contributo ad un tendenziale riequilibrio dei blocchi deciso nel periodo in cui tale equilibrio era infranto o compromesso. Operazione apparsa fondamentale sulla via del recupero della strada della distensione e della coesistenza fra i due blocchi; la sola strada che può garantire il raggiungimento della pace, che rimane per il mondo dei credenti non meno che per il mondo dei laici non credenti il più alto valore morale brillato nella storia e nella coscienza dell'umanità.

La posizione italiana su tutta la materia è estremamente chiara. Vorrei riassumerla con le stesse parole usate nella conferenza stampa di sabato scorso congiunta con il titolare della difesa degli Stati Uniti. Weinberger e da parte mia: «È innegabile che occorre trovare un punto di convergenza tra le superpotenze per evitare equivoci su questa materia (cioè, la difesa spaziale) che potrebbero essere fatali all'intera umanità. Ecco perché l'Italia ha ribadito sempre (parlavo prima della conferenza dei ministri della difesa in Scozia che fu successiva di tre giorni) la validità dell'accordo ABM ed ha limitato la sua adesione alla SDI alla parte tecnologica senza pronunciarsi sui fini strategici ultimi che devono essere ancora verificati e che del resto suscitano contrasti e polemiche negli stessi Stati Uniti d'America.

In questo spirito e in questi limiti è chiaro che l'Italia favorisce ogni sforzo volto a non rendere la questione pregiudiziale e per la verità nell'ultimo anno c'era sembrato che qualche passo avanti si fosse fatto tra Stati Uniti e Unione Sovietica perché la materia non fosse o non risultasse pregiudiziale. È chiaro che ulteriori passi dovranno essere compiuti nei prossimi mesi e in questo senso — così concludevo la mia dichiarazione di sabato scorso — è importante che gli Stati Uniti confermino la volontà di scambiare le esperienze tecnologiche e scientifiche con l'Unione Sovietica, il che dovrebbe rappresentare una garanzia sufficiente anche per l'Unione Sovietica».

Dopo questa mia dichiarazione il segretario alla difesa degli Stati Uniti ha pubblicamente ribadito l'intenzione americana di un coinvolgimento dell'Unione Sovietica ai risultati della ricerca in corso.

Da questo panorama fatto di constatazioni obiettive credo che risalti, signor Presidente, onorevoli deputati, la volontà dell'intero Occidente di diminuire l'insopportabile peso della minaccia nucleare offensiva; volontà che tutti ci auguriamo pari a quella dell'Unione Sovietica e del blocco di forze riunite nel Patto di Varsavia.

Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di cercare una risposta puntuale alle interpellanze rivolte al ministro della difesa consentitemi una premessa che riprende aspetti della SDI già affrontati in passato sia dal collega Andreotti che da me, ma che ritengo utili a chiarire la genesi del problema complesso che oggi stiamo affrontando.

All'inizio degli anni '80 per gli Stati Uniti si poneva l'esigenza di programmare l'ammodernamento tecnologico del proprio arsenale strategico per il futuro decennio; ammodernamento che avrebbe richiesto notevoli risorse economiche e un'attività di ricerca tipicamente militare. Nel processo decisionale che interessò gli anni 1982-1983 prevalse l'idea di mantenere pressoché invariato l'arsenale strategico e di investire le risorse disponibili

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

sulla nuova iniziativa chiamata poi «Iniziativa di difesa strategica». Ciò nella prospettiva di quello che appare all'amministrazione americana nuova, nata nel 1981, e con particolare enfasi al Presidente Reagan che ne fece un motivo quasi religioso con vibrazioni messianiche, un duplice vantaggio: in primo luogo quello di esplorare la possibilità di realizzare una protezione dai missili balistici intercontinentali, la quale nel caso migliore avrebbe consentito una difesa strategica della nazione, nel caso minimo avrebbe permesso la protezione almeno delle aree dove erano dislocate le forze strategiche di secondo colpo assicurando così il principio della deterrenza; in secondo luogo quello di stimolare e sostenere un processo di ricerca scientifica aperto ad un ampio comparto di rinnovazione tecnologica che inevitabilmente avrebbe interessato tutto l'apparato produttivo del paese in un intreccio pressoché inestricabile tra ricerca scientifica a fini di pace e a fini di difesa. Infatti, con un ammontare di risorse dell'ordine di 40-50 mila miliardi in un decennio ed una attività di ricerca che va dalla microelettronica alla telematica, dai laser agli acceleratori elettromagnetici, dalla propulsione all'immagazzinamento di energia nello spazio, è stato avviato un programma il quale, a prescindere dai risultati e dall'obiettivo militare sui quali secondo me è impossibile pronunciarsi anche perché sono proiettati in un futuro assai remoto, conferma la posizione d'avanguardia degli Stati Uniti come potenza industriale.

Tutto questo si è mosso, è avvenuto e sta avvenendo, diciamo pure, anche a prescindere dalla partecipazione dell'Europa occidentale. Ci siamo trovati di fronte ad un evento, a quello che è stato chiamato un treno che, se perduto, avrebbe aumentato il divario, già esistente nel campo dell'innovazione tecnologica, tra le due sponde dell'Atlantico. E ci avrebbe precluso una benché minima parte in decisioni politiche che altrimenti sarebbero passate sulle nostre teste.

Ecco perché, trattandosi di associarsi ad una fase di ricerca tecnologica che

non richiedeva alcun avallo o giudizio strategico e che comunque si sarebbe mossa nei limiti e nell'ambito del trattato ABM, siglato dalle due superpotenze, varie nazioni hanno sottoscritto la tesi dell'adesione: dall'Inghilterra alla Repubblica federale di Germania, che sono i nostri più stretti alleati nel sistema atlantico, più alcuni paesi esteuropei diversamente bilanciati nel contesto delle alleanze.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Nel testo del protocollo di intesa si richiama il trattato ABM? Perché noi non lo conosciamo.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Certo che si richiama nel testo, anche del memorandum di intesa, come si è richiamato nel comunicato dei ministri della difesa.

VARESE ANTONI. Ce lo faccia avere.

MARIO POCHETTI. Lo distribuisca.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Scusate, adesso concludo la mia esposizione che sarà particolarmente breve. Ho calcolato di non rubare più di 15 minuti all'Assemblea, usando toni molto pacati perché si tratta di temi che, per l'appunto, esigono pacatezza. Al quesito ho già risposto.

ANTONIO RUBBI. È molto inesatto, perché, mentre hanno fatto la SDI, hanno continuato la produzione di altre armi come il *Trident* e l'*AMX* negli anni che ha citato. E lei lo nega.

MIRKO TREMAGLIA. La SDI l'hanno fatta anche i russi. Questo è il problema. Dovresti saperlo per primo.

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi, riprendiamo il dibattito.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Quando l'ho negato?

ANTONIO RUBBI. Lo ha detto all'inizio,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

che hanno lasciato la costruzione di altre armi per fare la SDI.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Ho detto che hanno dato la prevalenza, non ho detto «le altre armi». Non sono un contabile così esperto come lei di quello che fanno gli americani.

ANTONIO RUBBI. Dovrebbe esserlo più di me, lei che è ministro della difesa.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della difesa, la prego di proseguire.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. D'altra parte, in questa sfera del mondo, dove l'economia obbedisce a regole o a impulsi di libertà, nessun veto poteva esistere per accordi diretti a livello industriale, come dimostra la partecipazione di alcune società francesi e, non lontano da noi, della stessa società italiana Ansaldo, prima della firma di qualunque accordo interstatale.

È questo il quadro di riferimento che si è presentato al nostro Governo e che ha consigliato, al termine di un processo tecnico e politico di consultazioni, sia a livello governativo sia a livello parlamentare, la sigla di un memorandum bilaterale Italia-USA, nei limiti e con i caratteri precisati dal ministro degli esteri e da me alle Camere.

Con questo accordo si è voluto garantire al nostro sistema industriale e di ricerca una possibilità di partecipazione paritetica sia nei confronti di altri paesi, sia nei confronti delle stesse industrie degli Stati Uniti; partecipazione che comunque si sviluppa per scelte autonome delle imprese interessate.

I punti qualificanti di questa garanzia sono i seguenti: primo, il pieno rispetto delle leggi e dei regolamenti nazionali; secondo, la disponibilità di ogni informazione necessaria per una partecipazione concorrenziale; terzo, i trattamenti contrattuali non meno favorevoli di quelli concessi all'industria ed ai centri di ricerca degli Stati Uniti; quarto, la possibilità di utilizzare, per le esigenze nazionali,

le informazioni tecniche sviluppate dalla nostra industria sulla base di progetti di ricerca SDI; quinto, l'incoraggiamento ad utilizzare i risultati dei progetti di ricerca per finalità civili.

Per l'attuazione di questo accordo (mi riferisco al quesito dell'onorevole Rutelli) sono state poi delegate da parte statunitense l'organizzazione per l'iniziativa e difesa strategica, e da parte italiana il comitato industria difesa che, come è noto, rappresenta i cinque ministeri interessati: oltre al Ministero degli esteri, quelli della difesa, dell'industria, delle partecipazioni statali e per la ricerca scientifica. Inoltre, presso ciascuna ambasciata dei paesi stanno per essere costituiti due punti di contatto che fungeranno da canali per gli scambi informativi.

Proprio in questi giorni il comitato industria difesa ha elaborato una direttiva esplicativa dell'accordo, che sarà trasmessa alle nostre industrie e ai nostri centri di ricerca per il tramite il Ministero dell'industria, quello delle partecipazioni statali e quello della ricerca scientifica.

Onorevole Bassanini e onorevole Spini, questo documento esplicativo potrà essere acquisito anche dai centri di ricerca universitari che ne faranno richiesta, nella loro piena ed assoluta autonomia decisionale. Vorrei solo sottolineare, come del resto ha fatto già il collega Andreotti nell'altro ramo del Parlamento, il fatto che la ricerca scientifica investe, nel mondo moderno, in un nesso il più delle volte inestricabile, questioni di pace e questioni di difesa.

A questo punto, vorrei dire, condivido perfettamente quanto ha detto in una recente polemica un grande fisico dell'università di Firenze, Toraldo di Francia, di antica militanza di sinistra, credo comunista, e avversario dello scudo spaziale: «Io sono contro lo scudo spaziale, ma i ricercatori sono maggiorenti».

L'adesione limitata dell'Italia all'Iniziativa di difesa strategica investe le prospettive delle tecnologie e non investe i fini strategici, del resto ancora discussi e controversi in America, dello stesso piano. Ritengo quindi di poter affermare che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

un'eventuale cooperazione scientifica delle università o delle strutture di ricerca pubblica italiane con qualunque impresa nazionale o organismo scientifico connesso all'Iniziativa di difesa strategica non potrà limitare per nessun verso le libere scelte degli istituti italiani.

Per quanto riguarda l'entità della nostra partecipazione, onorevole Rutelli, devo confermare quanto già in precedenza ho precisato: non esiste alcuna quota predeterminata. La nostra partecipazione avverrà esclusivamente sulla base di capacità e, naturalmente, di concorrenzialità. Finora 21 tra società e consorzi hanno presentato 80 proposte di studio; di queste, 29, riguardanti 13 società, sono state giudicate interessanti; un contratto è già stato assegnato, ed altri quattro, relativi alla Selenia, Contraves e Consorzio SITES, sono nella fase finale di aggiudicazione.

Onorevole Tremaglia, lei mi chiede, tra l'altro, che cosa fa l'Unione Sovietica in questo campo. Il segretario alla difesa degli Stati Uniti, nel recente incontro a Roma con le autorità di governo italiane, ha confermato l'esistenza di un programma sovietico, avviato già da vari anni, simile all'Iniziativa di difesa strategica americana. Tuttavia mentre il programma di ricerca USA è conosciuto nei suoi dettagliati progetti, anche attraverso la comune stampa specializzata sia pure con tutte le imperfezioni collegate a questo tipo di informazione, lo stesso non si può dire per il programma sovietico. Tutto fa ritenere (riferisco qui il parere della comunità degli scienziati) che nella tecnologia dei laser di potenza basati a terra l'Unione Sovietica sia più avanzata degli Stati Uniti, mentre nella tecnologia dei nuovi calcolatori veloci, necessari per gestire una difesa spaziale, la situazione sia nettamente a favore degli americani.

Onorevole Martinazzoli, questo quadro informativo, anche non ben definito, indica come le due superpotenze siano ambedue interessate a studiare queste nuove tecnologie. È molto probabile che gli Stati Uniti, con l'eccezione di qualche particolare, specifico settore, siano più avanti in

questa gara tecnologica rispetto all'Unione Sovietica. Proprio questo fatto, unito alla diversa disponibilità di risorse economiche e strutturali tra i due paesi, e unito al nuovo indirizzo della guida di Gorbaciov (l'Unione Sovietica, evidentemente, è volta a potenziare i consumi civili rispetto alla grande sottrazione di mezzi finora esercitata dagli stanziamenti di difesa), spinge l'URSS a fare ritardare l'Iniziativa di difesa strategica.

Se questo risponde al vero, ritengo che l'obiettivo dell'Europa occidentale (rispondo sempre all'onorevole Martinazzoli), ed in particolare dell'Italia, già in questa fase della ricerca, e prima ancora di verificare l'applicabilità di queste tecnologie, debba essere quello di favorire il dialogo e lo scambio di informazioni fra le due superpotenze: al duplice scopo di garantire un equilibrio tecnologico-strategico e di orientare la ricerca militare sempre più verso la difesa e non verso l'offesa. E ciò in una prospettiva di riduzione progressiva e bilaterale di tutti gli armamenti, siano essi strategici, intermedi, tattici oppure convenzionali.

Onorevole Pajetta, siamo del suo stesso parere nel sostenere e nell'apprezzare le iniziative che, nello spirito della Conferenza di Stoccolma, affermino in Europa una concezione di reciproca fiducia, di garanzia di misure tendenti alla diminuzione degli armamenti; così come siamo del suo stesso parere nel riconoscere che la sicurezza e la difesa dei diritti costituzionali sono valori politici generali che impegnano la coscienza di ogni cittadino. Reciproca fiducia e reciproca sicurezza, che richiedono una volontà di pace (mi unisco all'auspicio del ministro degli esteri per quanto riguarda il negoziato tra gli Stati Uniti e Israele relativo agli ebrei sovietici, negoziato che da molti anni interessa anche tanta parte della sinistra europea), ma anche una volontà di difesa, che investe non solo gli uomini, ma insieme le tecnologie.

Proprio su questo terreno scientifico trova concorde il Governo, onorevole Pajetta, la sua proposta di dare anche una dimensione europea a questa ricerca

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

scientifico. Tant'è vero che noi sosteniamo, come Governo, nel campo civile il programma Eureka, visto non in contrapposizione, ma in funzione complementare e parallela alla SDI, e nel campo della difesa i vari programmi di ricerca definiti in comune dai diversi paesi dell'Europa occidentale.

Per quanto riguarda poi la libera partecipazione delle nostre industrie o centri di ricerca all'Iniziativa di difesa strategica, la nostra preoccupazione è stata proprio quella, come ho già anticipato e come del resto più volte avevamo detto, il collega Andreotti ed io, ai due rami del Parlamento, di coordinarla e di controllarla attraverso un accordo che consentisse al Governo di seguire e, ove possibile, di indirizzare i singoli concorsi (che sarebbero comunque avvenuti, perché ricordo che anche paesi come la Francia, che non hanno aderito *pour cause* all'Iniziativa di difesa strategica, hanno poi visto le loro industrie stipulare accordi del tutto autonomi dalle direttive governative) secondo un quadro di interesse nazionale.

Onorevole Ronchi, rinunciare oggi a questa fase di ricerca (che si deve muovere, lo ripeto, nell'ambito del trattato ABM) potrebbe essere un errore. Del resto, questo errore potrebbe ricordare quello che ci fu rimproverato, come classe politica e come Governo, allorché accettammo, alla fine degli anni '70, il confronto paritario sugli euromissili, che, lo si voglia o no, sta portando verso l'auspicata e prima inimmaginabile opzione zero.

Non è un caso che a Reykjavik, nell'incontro fra il presidente Reagan e il primo segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica, Gorbaciov, il dialogo sul disarmo (e su questo ha ampiamente riferito il ministro degli esteri) abbia assunto toni di immediatezza e di concretezza mai finora raggiunti; e ciò anche perché i due *leaders*, con una decisione che non ha precedenti nella storia delle trattative sul disarmo, hanno scelto la strada dell'incontro diretto senza collaboratori a livello tecnico.

Noi non riteniamo che il vertice sia

stato un fallimento. Tutt'altro: come hanno confermato al Governo italiano i recenti contatti avuti sia con Weinberger sia con il capo dei negoziatori degli Stati Uniti a Ginevra, vi è stato in Islanda un avvicinamento di posizioni di sensibile entità, che si è interrotto soltanto per l'impossibilità di trovare un punto di convergenza sui problemi della SDI. È pertanto necessario vedere questa iniziativa strategica soprattutto in relazione alle sue incidenze sul progresso dei negoziati per il disarmo.

In Islanda (è ormai un fatto accertato) Reagan si è spinto molto avanti nelle concessioni in materia di demolizione, di abolizione dei missili balistici di tutte le categorie. Ovviamente noi Italia confermiamo il nostro incondizionato appoggio all'opzione zero (l'iniziale proposta, non si dimentichi, è venuta dall'Occidente) e da parte nostra si è sempre vista l'installazione di euromissili in Italia, nella Repubblica federale di Germania e nel Regno Unito (più tardi, poi, in Belgio e in Olanda) come un elemento di ristabilimento dell'equilibrio legato alla clausola della dissolvenza e quindi alla possibilità di una successiva riduzione bilanciata.

Come voi sapete, a conferma dell'audacia delle aperture di Reykjavik, le concessioni fatte da Reagan hanno addirittura provocato proteste da parte di alcuni settori militari della NATO. Nel recente incontro della NATO in Scozia vi è stato un chiarimento in materia ed è stata smentita, nelle forme che voi conoscete, la «rivolta dei generali», come era stata chiamata.

Ma il fatto rimane, onorevole Presidente e onorevoli deputati: gli Stati Uniti sono nella logica del ridimensionamento dell'arma nucleare offensiva e la SDI fa appunto parte integrante, dal punto di vista americano, di questa logica: lo scudo antimissile dovrebbe essere un mezzo per ridurre la pericolosità degli arsenali atomici.

«Dovrebbe», dico, perché nessuno (né il Governo italiano né quello americano) è in grado di garantire il raggiungimento del generoso obiettivo di superamento del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

nucleare, di rimozione del nucleare che una parte della classe politica e della classe scientifica degli Stati Uniti (una parte, dico) attribuisce allo scudo spaziale.

L'essenziale è evitare che una gara progettata in un futuro allo stato degli atti non determinato né determinabile possa compromettere gli sforzi della riduzione oggi e non domani degli arsenali nucleari.

In questo quadro, è molto importante non dimenticare che a Reykjavik il presidente degli Stati Uniti ha rinnovato la proposta dello scambio, da iniziare immediatamente, delle conoscenze reciproche con l'Unione Sovietica in materia di ricerca spaziale. Non è cosa da poco e siamo certi che presto o tardi sarà possibile procedere su questa strada, perché è chiaro che questa è materia che richiede intese volte a gettare le basi di convenzioni universali per il 2000. L'importante è comunicare, dialogare, scambiarsi opinioni ed esperienze, contro il pericolo denunciato da Tacito e che vale per entrambe le superpotenze: *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant!* (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00939.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, la nostra insoddisfazione è profonda perché le risposte del ministro degli esteri e del ministro della difesa avrebbero potuto essere sviluppate, per esempio, in un simposio internazionale (che magari si svolgesse sull'altra sponda dell'Atlantico) o magari davanti ad un qualche comitato per la sicurezza dell'amministrazione americana.

Dico questo perché noi siamo in Italia (disgraziatamente, per certi versi, si potrebbe dire) e in Europa. Questo è il motivo fondamentale della mia insoddisfazione, onorevole Andreotti e senatore Spadolini, perché la questione dello scudo spaziale (questo è il punto che ave-

vamo tentato di porre come centrale nella nostra interpellanza) pone immensi problemi all'Europa e agli europei.

Di questo io non ho sentito cenno, non ho sentito cenno, cioè, delle implicazioni sulla sicurezza, sulla responsabilità, sul ruolo dell'Europa di fronte ad una decisione di questo tipo. E scusatemi se è poco! Non ho ascoltato, signor ministro, perché sentivo dire poco fa che obiettivo dell'Europa è quello di favorire il dialogo, problema dell'Europa capire quali siano le conseguenze, le implicazioni dello scudo spaziale (ma a questo verrò fra poco; anzi cercherò di fare in modo che sia il succo di questo mio intervento di replica).

Prima, però, desidero fare un'altra considerazione che, secondo me, è la più importante di tutte, se me lo consentite, sul piano del metodo e della considerazione della dignità del Parlamento. L'annuncio del presidente americano del proposito di lanciare un programma denominato Iniziativa di difesa strategica o scudo spaziale data il 23 marzo 1983. Sono, cioè, passati tre anni e mezzo ed oggi noi facciamo una prima valutazione; certo, vi sono state informative (uso appositamente questa espressione) in Senato, dibattiti parziali (particolarmente nel contesto di discussioni sulla politica estera) qui alla Camera; per varie ragioni, inoltre, sono saltate discussioni di merito in Commissione ed, in altre circostanze, in Assemblea.

Ma qual è il succo delle cose, per cui noi traiamo da questa situazione, mi rivolgo in particolare al Presidente, un giudizio estremamente critico su che cosa sia oggi il nostro Parlamento e su quale sia il rapporto tra l'esecutivo e le forze parlamentari? Tutti i parlamenti occidentali, tutti i parlamenti democratici hanno impegnato, vorrei dire dalla settimana successiva a questo annuncio dell'amministrazione americana, settimane e settimane di sedute, di momenti di discussione e di esame conoscitivo, di momenti drammatici di confronto politico per sapere quale avrebbe dovuto essere e per prendere atto di quale magari era già

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

stato l'atteggiamento del proprio governo? No, per cercare di capire che cosa fosse questa Iniziativa di difesa strategica e per cercare di capire quali sarebbero stati i migliori indirizzi da fornire al proprio governo in ordine ad una decisione di tale portata, che, dal punto di vista strategico, della sicurezza, tecnologico, non si può non definire storica.

Ecco, invece, che l'Italia e la nostra Camera dei deputati si trovano oggi a discutere su queste implicazioni, senza fornire, peraltro, ancora una volta indirizzi. A questo, infatti, non arriveremo, perché il Parlamento non si assume la responsabilità di dare il suo assenso o esprimere il suo dissenso ad un'adesione politica del nostro paese all'Iniziativa di difesa strategica. Ed in questo, come dicevo, siamo ottimamente assecondati dal comportamento del Governo, quanto mai ambiguo e che, vorrei dire, dalle notizie che si hanno fa il paio con la vicenda siriana, sulla quale in queste ore siamo chiamati a riflettere. Certo si tratta di questioni che attraversano l'arco di pochi giorni, ma non solo, nella vicenda politica e nella consapevolezza del ruolo di alcuni paesi e di alcune organizzazioni rispetto al terrorismo internazionale, signor ministro degli esteri. Certo, sono, come dicevo, due questioni distinte (l'iniziativa dello scudo spaziale e le relazioni dell'Italia con i paesi del medioriente), ma non c'è dubbio che quanto ad ambiguità e a navigazione sommersa, a non assunzione di responsabilità politiche, in una direzione o in un'altra, l'Italia si distingue in questo campo, come si distingue nella vicenda attuale delle acclarate responsabilità (con specifiche appendici, signor ministro degli esteri, relative al nostro paese) della Siria rispetto a gravissimi eventi della situazione internazionale e dell'attività terroristica.

Perché diciamo che ci si è barcamenati tra le varie politiche e non ci si è assunta la responsabilità di un assenso politico? Si fanno dei distinguo da parte del ministro degli esteri soprattutto in ordine alla discutibile attendibilità e affidabilità tecnica dell'Iniziativa di difesa strategica.

Devo raccogliere, perché queste cose rimangano agli atti del Parlamento, le riserve gravi e serie che sono venute da molte parti nel merito della Iniziativa di difesa strategica. Mi riferisco a problemi di ordine economico, a problemi di ordine tecnologico, e infine a problemi di ordine strategico.

Per quanto riguarda i problemi di ordine economico devo dire che se gli ordini di grandezza poco fa richiamati dal ministro della difesa sono veri (26 miliardi di dollari per avviare tale progetto e non si sa quali tagli potrà apportare il Congresso americano a tale cifra, tagli che sorgono però da precise riserve politiche), è pur vero che tali ordini sono imprecisati, sicuramente imprevedibili. Si parla infatti di milioni di miliardi di dollari e questo ci deve indurre a compiere valutazioni di un certo ordine di grandezza nei confronti di un progetto che viene avviato e che non si sa quale sorte subirà.

I problemi tecnologici sono ben più consistenti di quelli economici. Vi è infatti l'impossibilità di collaudare una struttura complicatissima la quale, si ritiene, dovrebbe entrare ipoteticamente in funzione una sola volta. Tale struttura dovrebbe funzionare al primo tentativo. Gli scienziati ci hanno spiegato che il sistema nel suo insieme dovrà controllare dieci milioni di istruzioni in pochissimi secondi, durante i quali dovrà rivelarsi efficace o fallimentare.

Vi è inoltre il problema, sempre dal punto di vista tecnologico, delle necessarie contromisure da adottare per garantire l'efficacia e la validità dello scudo spaziale. Vi è infine l'incertezza sull'evoluzione tecnologica delle forze missilistiche sovietiche, dacché dobbiamo prevedere non soltanto un progresso delle tecnologie difensive, ma contemporaneamente anche un progresso delle tecnologie offensive. Lo scudo spaziale è poi impotente di fronte ad un attacco portato con mezzi non balistici (mi riferisco ai missili di crociera, ai bombardieri, agli atti terroristici).

Vi sono da ultimo i problemi di ordine strategico. L'Iniziativa di difesa strategica

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

rappresenta, per la sua rivoluzione rispetto agli assetti concettuali attuali, qualcosa che può essere paragonato all'idea dello scienziato Zichichi di edificare grandi *bunker* antiatomici. Tale ipotesi è quanto meno bizzarra e comporterebbe un costo a dir poco esorbitante. A Roma non si riesce a costruire il braccio due della metropolitana, figuriamoci se si riesce a costruire *bunker* antiatomici per 58 milioni di abitanti!

Quando si parla del *bunker* antiatomico di massa, che in parte l'Unione Sovietica ha adottato (mi domando quale mondo si presenterebbe ai sopravvissuti!), in pratica si dice una contraddizione in termini, rispetto all'attuale politica strategica che comporta, come condizione essenziale, la vulnerabilità dei due soggetti, senza di che non ha senso disporre di un'arma di rappresaglia. Questo grave problema coinvolge anche lo scudo spaziale. Gli scienziati affermano che esso costituisce un fattore di destabilizzazione molto grave nella sua fase di realizzazione, daché ogni atto che venisse intrapreso sarebbe interpretato come un attentato ad una situazione così precaria di equilibrio, così duramente vulnerata, almeno in prospettiva, dai nuovi assetti.

Non consideriamo poi, se non elencandole, le questioni per cui indubbiamente uno scudo di questo tipo, laddove realizzato (parliamo sempre in via ipotetica), costituirebbe un momento di facilitazione della conflittualità convenzionale, non nucleare, ed esso non esaurirebbe certo concettualmente la tensione, anche in termini di ricerca, tra offesa e difesa. Ma soprattutto, signor ministro della difesa, ci troviamo qui di fronte ad una moderna *Maginot*, che ha dimostrato storicamente tutta la sua impraticabilità; o meglio, se vogliamo tenerci ad un esempio più concreto e più vicino a noi, ad una ripetizione di quel sistema *Safeguards* che all'inizio degli anni '70 non a caso fece cilecca.

Rimarrà sulla carta lo scudo spaziale? Sarà soltanto, come dicono gli americani un *bargain chip*, uno strumento per la contrattazione tra le due superpotenze? Certo, gli eventi di Reykjavik ci inducono

a fare riflessioni aggiuntive; e le farò adesso, però viste attraverso quella lente che voi avete escluso, cioè la lente europea, la lente degli europei. Indubbiamente le dichiarazioni, che anche lei, signor ministro della difesa, riprendeva in conclusione, mi sembravano più che altro spiritose, là dove faceva riferimento alla disponibilità statunitense a mettere subito a parte i sovietici del portato tecnologico dello scudo spaziale. Questo potrà avvenire ad operazione compiuta, e sappiamo bene quali sono le dichiarazioni fuori dalle sale ufficiali, nei corridoi, da parte degli scienziati statunitensi ed anche di quelli che partecipano allo scudo spaziale. Vogliamo scherzare dando ai russi adesso gli elementi di conoscenza su questo?

È evidente che la condizione che gli americani pongono, e qui veniamo al cuore del problema, è quella dell'abolizione effettiva dei missili strategici intercontinentali o almeno di una loro tanto drastica riduzione da consentire proprio la soppressione di quei problemi che io evidenziavo finora. Se lo scudo spaziale ha una possibilità di funzionare, non è contro centinaia o migliaia di testate nucleari; se qualche possibilità di funzionare ha, è contro una ridottissima salva di missili balistici intercontinentali.

Questo è il nodo del problema, che è emerso con estrema chiarezza e con rapidità inattesa nel negoziato di Reykjavik. Veniamo a questo non senza aver rimarcato alcuni fatti di cronaca, come l'abbandono da parte dell'inventore del *laser* a raggi X, Peter Hagelstein, del progetto della SDI, che lascia il *Lawrence Livermore Laboratory*, per passare ad insegnare al Massachusetts Institut of Technology, scegliendo la ricerca civile anziché la ricerca militare. Si è parlato molto del papa, di Assisi, dell'appello del Santo Padre a che gli scienziati lascino la ricerca militare e si dedichino ad una ricerca per fini civili e di progresso!

Il successo del lancio sperimentale della SDI, l'8 settembre, dopo sei fallimenti consecutivi (questa è la realtà con cui ci si misura, a partire dal 28 gennaio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

scorso) è costato 150 milioni di dollari. Ma io voglio venire alla valutazione politica relativa alla nostra posizione, alla nostra aggregazione di europei e di italiani. Signor ministro della difesa, a proposito della SDI lei parlava di un treno. Devo dire che questo treno ci ha investito e non siamo stati agganciati, come lei lasciava intendere. Il treno ha messo sotto l'Italia e l'Europa, le quali escono molto male da quello che è avvenuto a Reykjavik. Perché? Perché l'Italia e l'Europa insieme hanno fatto registrare una miscela di immobilismo, cinismo ed insensibilità politica rispetto ad un fatto che non possiamo non considerare in cima alle nostre preoccupazioni: la scelta dello scudo spaziale è una scelta nazionale, se non nazionalistica, degli Stati Uniti d'America.

È una scelta adottata dal presidente Reagan, nella consapevolezza di avere un grande consenso interno, il quale altamente si disinteressa (consentitemi l'espressione, ma se ne potrebbero usare altre) dell'impatto dell'Iniziativa di difesa strategica sugli alleati europei. Questo è il grande problema che ci sta dinanzi, perché Reagan ha investito il suo prestigio, il suo consenso e sa che sono in ballo enormi interessi finanziari. Poco gli importa, quindi, se il progetto allontana l'Europa dall'alleato americano e favorisce, come noi abbiamo denunciato in anticipo e per questo ci siamo anche dissociati dalla manifestazione «pacifista» di sabato scorso, una propaganda sovietica che a maggior ragione divide l'Europa occidentale. Tutto questo non importa all'amministrazione americana, che agisce secondo un'ottica nazionale e nazionalistica che ci deve preoccupare, ma rispetto alla quale non basta, signor ministro, dire che l'obiettivo dell'Europa è quello di favorire il dialogo, perché questo treno ci ha messo sotto o, nella migliore delle ipotesi, ci ha lasciato in una stazioncina di campagna.

Ecco, allora, che siamo un'Europa insensibile, ma anche cinica, perché, in fondo, la prima reazione degli europei, e del nostro Governo, è stata quella di ritenere che il progetto è una specie di gio-

cattolo dell'amministrazione americana, che serve a Reagan sul piano interno, che Reagan porterà avanti e che alla fine ci darà qualche soldo. Ma si tratterà di quattro soldi, di due lire, senza alcun beneficio tecnologico reale, come ci dicono chiaramente e ripetutamente gli esperti. Il ministro della difesa, per quel che riguarda i benefici finanziari, ha precisato, del resto, che non esiste una quota prestabilita, ma abbiamo tutti letto sulle riviste specializzate americane come la quota assegnata all'Europa sia dell'ordine dell'1 per cento dell'insieme delle commesse; chissà quale percentuale potrà venire all'Italia, arrivata, proprio per questa via tortuosa e subacquea seguita finora, buon'ultima ad una adesione, per di più tecnica, al programma di iniziativa strategica!

Ecco, dunque, il cinismo: lasciamo questo giocattolo all'amministrazione americana, tanto non si farà mai. Ma poi succede che, d'improvviso, il giocattolo diventa, a Reykjavik, un terreno di confronto reale. E allora che cosa succede agli europei? Lei ha detto, signor ministro della difesa, che vi è stata la rivolta dei generali: certo che vi è stata la rivolta dei generali, perché i generali europei, in particolare tedeschi, si sono accorti che l'Europa rimane scoperta, perché lo scudo spaziale è un fatto strategico che riguarda le due superpotenze; e non veniteci a raccontare che esiste una sua versione continentale. Per di più si va allo smantellamento degli euromissili, e quindi facciamo il conto di quanti SS-20 rimangono dispiegati in Europa, nel momento in cui lo smantellamento bilaterale degli euromissili lascia inalterato (e questa non è la mia logica, ma quella che i vostri generali non possono che constatare) uno squilibrio di forze obiettivo, se non addirittura schiacciante. Questo è la reazione *ex post* dei generali, soprattutto tedeschi, rispetto ai possibili esiti di Reykjavik.

Ma qual è, allora, il paradosso dell'immobilismo europeo? Che rispetto all'Iniziativa di difesa strategica l'Europa rimane ancora più indietro. L'Europa è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

persino ancora più conservatrice, nella prospettiva del disarmo, dell'amministrazione Reagan. Infatti, l'amministrazione Reagan, nel momento in cui si garantisce lo scudo, si garantisce anche lo smantellamento di una parte consistente dei missili balistici intercontinentali ed è pronta all'opzione zero in Europa, ma l'Europa dice di no, perché altrimenti chissà che cosa può succedere nel vecchio continente.

Queste sono le contraddizioni di fondo. Non ci dobbiamo infatti dimenticare (è banale ricordarlo qui, ma va ricordato) che la versione europea, tedesca in particolare, del legame tra le difese dei sistemi centrali delle due superpotenze ed il teatro europeo esige proprio la vulnerabilità, dal punto di vista dei concetti strategici su cui oggi sono conformate le politiche dei nostri Stati, dei nostri governi; esige la vulnerabilità strategica degli Stati Uniti.

Ecco la miseria della posizione europea! Ecco la scomparsa della posizione europea, che è appunto insensibile, cinica e persino lasciata indietro nei meccanismi reali di riduzione degli armamenti che si vanno ad innestare.

Quindi, e con questo concludo, non posso che rivolgermi al ministro degli esteri per ricordare che, in questo caso come negli altri, egli è il ministro degli esteri di un paese dell'Europa che, come si è detto in altre circostanze, somiglia tanto al coro delle tragedie greche: osserva, plaude o si lamenta, ma non è e non può essere protagonista delle vicende che avvengono, che l'attraversano, che lo calpestando.

Dunque, noi poniamo il problema di un'Europa che non si riprometta, come diceva il ministro prima, l'obiettivo di favorire il dialogo, perché il dialogo, se lo si vuole realizzare, lo si realizza passando sopra le teste dell'Europa, come clamorosamente ha dimostrato il negoziato islandese, signor Presidente.

Per quanto riguarda l'Italia, voglio dire che non è vero, sul piano politico, quello che può fare un solo paese. Ci avete detto che, nel complicato computo dei missili e

delle testate, anche una riduzione unilaterale di un pacchetto di missili avrebbe determinato uno squilibrio insopportabile nei rapporti tra le due superpotenze. Noi rinunciamo alla iniziativa politica, rinunciamo ad avere un peso sulla scena internazionale che ci derivi anche dal rifiuto dell'installazione di certi sistemi d'arma, quali quelli che abbiamo a mucchi accumulato negli ultimi anni, e siamo consapevoli di colpo che, in fondo, se il negoziato imbocca una certa strada diventa insignificante, poi, rispetto alla percezione politica e all'iniziativa politica che è in atto, se ci sia o meno, in uno o in un altro paese, quel pacchetto o un altro pacchetto di missili e di testate installate.

In fondo, da questa vicenda, paradossalmente, ci viene un incoraggiamento ad assumere iniziative più coraggiose, che hanno non solo la loro legittimità, ma anche la loro piena cittadinanza, il loro margine ed il loro spazio di iniziativa politica.

Infine, indubbiamente, il problema dell'Europa non può essere risolto con auspici o con dichiarazioni generiche. Il problema dell'Europa è il problema dell'iniziativa politica, è il problema delle cose che si realizzano, cioè riguardante il fatto che il vostro Governo ed i paesi europei vogliono creare un processo reale di unificazione europea, vogliono condurre un'azione diretta sui diritti umani nei confronti dei paesi dell'est, senza affidare anche questa alla mediazione, in sede di negoziato globale, alle superpotenze. Vogliono pesare da quando sono nella conferenza e negli accordi che nascono dal patto di Helsinki e dalle sue successive, necessarie e così trascurate applicazioni.

Vogliono i paesi europei assumere un ruolo nel contesto nord-sud, che è il ruolo che possono e che hanno tutti i termini per assumere con grande iniziativa politica, che è il ruolo dell'avvenire di una politica di pacificazione, di sicurezza, di vita ed anche di disarmo, signor ministro degli esteri? O vogliono invece continuare con questo tran-tran mediocre della politica nord-sud? Vogliono, in definitiva, andare ad un processo di creazione dell'Eu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

ropa come soggetto politico unico, ponendo tale questione in cima alla scala dei problemi di cui oggi stiamo discutendo? Senza di che noi siamo il paese di Fridonia o di qualche altra commedia dei fratelli Marx, o semplicemente, come dicevo all'inizio, una sottocommissione di un paese alleato, probabilmente, dell'altro versante dell'Atlantico, dacché il nostro spazio e la nostra possibilità di iniziativa sono pari a zero e la nostra unica opportunità è quella di contemplare e semmai commentare *ex post* quello che hanno fatto le superpotenze al tavolo dei loro negoziati.

PRESIDENTE. L'onorevole Zangheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00975.

RENATO ZANGHERI. Abbiamo la fondata impressione, signor Presidente, che il Governo abbia cercato ancora una volta di eludere il grave problema che è oggi in discussione, quello dell'adesione italiana al progetto dello scudo spaziale. Ed è addirittura sorprendente che il ministro della difesa non abbia minimamente risposto ai quesiti contenuti nella nostra interpellanza.

L'atteggiamento del Governo è, in generale, tanto più preoccupante dopo Reykjavik e le speranze e delusioni di queste settimane, all'indomani di manifestazioni di incalcolabile portata storica, come quella di ieri ad Assisi, dove si sono riunite per pregare con il Papa chiese e confessioni di tutto il mondo, rappresentanti di moltitudini immense di credenti, dopo quello straordinario corteo che sabato scorso ha attraversato le vie e le piazze di Roma (nonostante i radicali non vi avessero aderito), con la partecipazione di donne e uomini di ogni convinzione e specialmente di giovani e giovanissimi, testimoni di un nuovo e consolante impegno di pace.

Si è levata in questi giorni una potente domanda di pace, rivolta principalmente alle maggiori potenze, nelle cui mani è tanta parte delle sorti del confronto e dello scontro mondiale, ma indirizzata a

ciascun governo, a ciascun gruppo sociale, ad ogni persona umana. Tutti siamo chiamati in causa nella nostra più intima responsabilità; tutti oggi abbiamo un dovere da compiere verso l'umanità, ben oltre i calcoli di parte e di potenza.

La commissione Palme (di cui fanno parte, tra gli altri, il tedesco occidentale Bahr e l'americano Vance), l'altro ieri ha fornito una sintesi chiara delle necessità odierne e dei passi possibili: eliminazione dei missili a medio raggio e riduzione sostanziale degli armamenti convenzionali, dagli Urali all'Atlantico; riduzione entro cinque anni del 50 per cento delle armi nucleari strategiche; creazione di una zona libera da armi nucleari e chimiche nell'Europa centrale; cessazione immediata di tutti gli esperimenti nucleari; ma anzitutto superamento dell'ostacolo, che a Reykjavik era risultato insormontabile, delle guerre stellari, stabilendo una linea di demarcazione (suggerisce la commissione Palme) fra la ricerca sullo scudo spaziale, che verrebbe consentita, e la sperimentazione, lo sviluppo ed il dispiegamento, che sarebbero proibiti, secondo le disposizioni del trattato ABM.

È questo, in effetti, il punto discriminante; è questo il punto sul quale la trattativa fra Reagan e Gorbaciov è fallita. Avevano ragione i democratici americani, il partito di Kennedy, i democristiani olandesi, i socialdemocratici tedeschi: questo scudo spaziale è inutile, perché è perforabile; è costoso, al punto da compromettere ogni sforzo di intervento civile nelle aree della fame; è pericoloso, perché innesca una rinnovata e tragica corsa al riarmo; è dannoso allo svolgimento della trattativa internazionale.

Non è vero, onorevole Martelli, che il progetto SDI ha favorito la trattativa: esso, al contrario, è stato la causa più evidente del suo, speriamo temporaneo, fallimento.

In effetti l'ostacolo maggiore che ha impedito la conclusione positiva del vertice di Reykjavik, come abbiamo scritto nella nostra interpellanza, è venuto dal rifiuto statunitense di negoziare limita-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

zioni e garanzie in tema di scudo spaziale. E tale rifiuto continua a rappresentare la più rilevante difficoltà per il progresso dei negoziati ed il raggiungimento di intese concrete.

Il progetto SDI ha così assunto un decisivo significato politico ed è risultata priva di qualunque giustificazione la pretesa di limitare l'adesione a tale progetto in un ambito esclusivamente tecnico. Noi non conosciamo ancora l'esatto tenore del protocollo firmato in settembre dal nostro Governo e da quello statunitense e lamentiamo questa segretezza, che non dovrebbe esistere in materia di accordi internazionali; mentre non è stata data risposta al quesito su altri, eventuali, concorrenti impegni del nostro paese.

Lo diciamo francamente, poiché abbiamo un dovere di franchezza verso il Parlamento e verso il popolo italiano; ed i ministri Andreotti e Spadolini vorranno credermi se dico che il problema non è personale, ma assolutamente politico. Noi diciamo francamente di nutrire il timore che la via dell'accordo di collaborazione tecnica sia stata una via obliqua per portarci ad una adesione politica. In realtà, il governo degli Stati Uniti ha incassato la nostra adesione come un consenso politico, al di là della sottile, ma non convincente, distinzione del ministro Andreotti fra valutazione politica dei risultati della ricerca, che è rinviata a tempo opportuno, e fatto politico dell'adesione. Il Governo degli Stati Uniti ha ricevuto consenso e incoraggiamento dal nostro Governo, e non li ha usati al fine di stimolare la trattativa, che invece proprio su questo punto è stata bloccata. Frattanto, l'assicurazione dataci dal ministro Andreotti il 17 settembre sul fatto che il Governo americano rispetterebbe rigorosamente il trattato ABM si è rivelata priva di rispondenza alle reali intenzioni di quel governo, perché la parte americana ha dichiarato a Reykjavik di non considerare accettabile tale restrizione. Gli Stati Uniti, in effetti, non hanno accettato nè ventilato alcuna limitazione o garanzia sulla SDI. C'è, è vero, la controversia sui limiti imposti dal trattato ABM, su che cosa

abbia da intendersi per ricerca. In effetti, la formulazione del trattato non è del tutto precisa e lascia margini di incertezza, quando si debba fissare un limite tra ricerca e sperimentazione. I sovietici si sono fermati alla ricerca in laboratorio. A quanto risulta, però, con questa dizione essi non intendono (o sono disposti a non intendere) la mera ricerca sulla carta, teorica: vogliono invece impedire che la sperimentazione sia di fatto una via per predisporre sistemi antimissile già funzionanti. Una interpretazione ampia della sperimentazione è sicuramente in contrasto con il trattato ABM. Gli Stati Uniti, al di là di dichiarazioni propagandistiche, non hanno mai detto se e come intendano sottomettere la SDI al vincolo del trattato ABM; non hanno, cioè, mai formulato una controproposta su questo punto. Bisogna chiederglielo. Dicano dunque gli Stati Uniti, nel quadro positivo dell'accordo globale ipotizzato a Reykjavik, quali limiti sono disposti a prevedere per la SDI. Altrimenti, è inevitabile pensare che essi considerano tale materia non negoziabile, il che può significare nessuna trattativa seria e nessun accordo.

Il Governo italiano ha più volte detto che si deve tenere conto anche della percezione dell'interlocutore. Ora, non c'è dubbio che l'Unione Sovietica percepisce la SDI come una minaccia. In ogni caso, essa è intesa come un minaccioso sviluppo dell'armamento atomico da una larga parte dell'opinione pubblica mondiale. E per quanto ci riguarda, quale che sia l'eventuale intesa tra le due grandi potenze, noi continueremo a giudicare ostilmente questo sviluppo. Ma al Governo italiano oggi si presenta una possibilità. Come già fece durante una fase della discussione sugli euromissili, chieda ufficialmente agli Stati Uniti una controproposta sulla SDI. In assenza di essa, infatti, vengono meno le solenni promesse su cui il Governo italiano si è fondato per l'adesione al protocollo di intesa. È disposto il nostro Governo ad intervenire perché la riserva americana venga rimossa? Ci è stato detto e ripetuto che si è agito e si agirà in ogni direzione. Non ne

dubitiamo. Ma questo è il punto cruciale di tutta la trattativa: Reykjavik l'ha dimostrato. Buone parole, sparse in tutte le direzioni, non servono, se l'ostacolo da rimuovere è questo, ben individuato: questo progetto di trasferimento dei conflitti nello spazio; questo progetto, che grava come un incubo sull'intero genere umano.

Tuttavia, nonostante l'ostacolo in cui si è imbattuto, l'incontro di Reykjavik ci è sembrato di grande portata e significato, per due ragioni almeno: il riconoscimento dei due partecipanti che si era giunti alla soglia di un accordo di valore storico e l'ammissione che l'intesa è mancata non per contrasti sui missili di teatro, sui diritti umani o su altri temi in discussione, ma esclusivamente sulla SDI. Si era, insomma, riusciti, per la prima volta, a delineare un impegno a rovesciare la tendenza in atto all'armamento nucleare, mentre finora si erano semmai concordate soltanto battute di arresto.

Si è detto che l'accordo è possibile, che le due potenze vi sono interessate vitalmente. Non si è andati, infine, ad una rottura definitiva, anche se non è provato che una ripresa possa essere automatica. Si è riconosciuto in questo modo che l'equilibrio del terrore ha raggiunto costi e pericoli non più tollerabili. Si è tenuto conto, a noi sembra, del giudizio critico dell'opinione pubblica mondiale. Oggi la prospettiva di un disarmo nucleare è meno utopica, più alla portata delle ansie e delle aspirazioni dei popoli, assai più di quanto credessero gli sfiduciati e i rassegnati.

I grandi movimenti pacifisti che sono in campo hanno una enorme possibilità di farsi ascoltare, assai più che in passato. Ormai è diffusa la ripulsa di argomenti che avevano avuto, nel momento della stasi delle trattative, una qualche udienza: che la forza e la supremazia militare sono la unica difesa (è stato provato che la gara militare non dà né sicurezza né supremazia) e che l'avanzamento scientifico sarebbe assicurato, lo abbiamo ascoltato anche oggi, dalla ricerca militare e dalla sua ricaduta civile; argomento, quest'ul-

timo, ben miserevole che affida al rischio di distruzione dell'umanità un problematico progresso sulla strada della scienza (*Applausi all'estrema sinistra*), la quale conosce e può intraprendere altri e più esaltanti e meno esosi itinerari nel suo sviluppo, quali la tutela della salute e dell'ambiente, la ricerca e la valorizzazione di fonti alternative di energia.

I movimenti pacifisti e l'azione dei governi possono giocare oggi carte più che mai decisive, spingendo le superpotenze fuori dalle logiche del terrore entro le quali permangono i progetti di scudi spaziali.

Esiste un indubbio rapporto di interrelazione tra le trattative sui vari livelli di armamento. Ma è possibile pensare anche alla gradualità di intese separate, come riconosceva in una sua intervista a *La Stampa* il Presidente del Consiglio, ad esempio sugli euromissili. Questo è un interesse preminente per l'Italia e per l'Europa e, senza rinunciare a premere per un accordo globale, l'Italia e l'Europa dovrebbero esplicitare tutta la loro capacità di iniziativa a questo fine. È del resto ragionevole pensare che, mentre si prospetta una opzione zero in Europa, si studino i modi per regolamentare anche gli armamenti convenzionali.

L'attuazione dell'accordo sugli euromissili avrebbe, a nostro avviso e, ci sembra, con una evidenza che nessuno può disconoscere, una importanza enorme. Non solo sarebbe la prima vera misura di disarmo nell'era nucleare, non solo rappresenterebbe un fatto politico e morale di incalcolabile portata per l'Europa, per la coscienza dei suoi abitanti e specialmente dei giovani, un segnale, se mi si consente, dal quale potrebbe essere vivificata la civiltà stessa e lo spirito, l'idea unitaria del continente dove viviamo; non sarebbe solo questo, dicevo, ma anche, nei fatti, un poderoso impulso al raggiungimento di accordi di sostanza, anche sugli altri tavoli.

Chiediamo al Governo di dedicare tutte le sue energie e risorse affinché a questo accordo, già a portata di mano, si arrivi presto, prestissimo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

Chiediamo di farlo dichiarando innanzitutto, nel modo più solenne, che fa suo questo obiettivo, contrastando le tesi pericolosamente riaffiorate in questi giorni che vogliono giustificare l'installazione degli euromissili in Europa occidentale non più come riequilibrio della situazione di teatro, ma in base a considerazioni politiche inerenti al rapporto Europa-Stati Uniti. Cioè che gli euromissili diventerebbero non una misura di bilanciamento nei confronti degli SS-20 ma un'esigenza interna dell'alleanza occidentale, il che equivarrebbe a toglierli di fatto dal tavolo negoziale.

Chiediamo al Governo di uniformare a questo fine tutti gli atti e le proposte di cui si renderà protagonista nelle sedi internazionali, a cominciare dall'imminente conferenza di Vienna sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa.

L'Europa ha una funzione insostituibile, ma non ancora affermata sulla scena mondiale. Invece che concorrere per le briciole del piatto della ricerca sullo scudo spaziale i paesi europei devono trovare la volontà unitaria per rivendicare la liberazione del loro territorio da un cumulo di armi distruttive e dall'incubo della distruzione.

Guardiamo con simpatia all'accordo tra i due partiti della SPD e della SED per la creazione di una zona denuclearizzata nel cuore dell'Europa. Riteniamo che sia singolare la reticenza a questo proposito del nostro Governo e in particolare del partito del Presidente del Consiglio, partito dal quale per le sue tradizioni e per il suo ruolo attuale avremmo atteso ben più nell'impegno per il disarmo in Europa. Al Governo diciamo: dovevate attendere prima di passare ad una adesione allo scudo spaziale e tanto più dal momento che non avevate nessuna autorizzazione dal Parlamento. Ora dovete misurare gli effetti negativi di quell'atto che consigliano di recedere, anche se questo può dispiacere a qualche grande gruppo industriale, e sebbene a noi consti che in altri paesi le industrie collaborano al progetto senza l'appoggio di strumenti governativi; dovete chiedere all'alleato americano di

non irrigidirsi irragionevolmente sul punto dello scudo spaziale, cioè sul rilancio nello spazio di una gigantesca e terribile gara atomica.

Non abbiamo molta fiducia, in verità, che questa maggioranza sia in grado di battere questa strada, considerate le sue divisioni interne. Restiamo però convinti che questa sia la strada giusta per l'Italia e per l'Europa nel quadro di un nuovo sistema di relazioni internazionali che veda entrare in gioco il mondo dei non allineati, dei neutrali, delle forze popolari, delle chiese, dei governi che entro e fuori dei blocchi sappiano guardare al superiore interesse dell'umanità (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00958.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, come parlamentari e come cittadini italiani ed europei non possiamo certo dirci soddisfatti delle risposte del Governo. L'onorevole Andreotti aveva già riferito al Senato «informazioni» ed «opinioni» circa l'incontro di Reykjavik; oggi continua ad auspicare l'approfondimento diplomatico, la possibilità di un lavoro costruttivo a Vienna e non cita neppure la proposta di una convocazione parlamentare riservata per parlare, leggere e portare a valutazione il memorandum relativo alla partecipazione italiana alla SDI.

Intervenendo al Senato l'onorevole Andreotti, a chi gli chiedeva quale era l'informazione ricevuta dagli Stati Uniti e come era stata ricevuta, rispondeva: «la consultazione non è mancata, certo è importante che avvenga prima».

Sarebbe importante anche per il Parlamento italiano contare su interventi preventivi; però sarebbe importante almeno conoscere dopo. Noi siamo infatti privati di ogni informazione concreta, di ogni conoscenza reale dei fatti, anche dopo il dibattito che ha, in qualche modo, supe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

rato Reykjavik. Reykjavik infatti è già fuori dalle cronache, per il senso di delusione che ha provocato, e perché è troppo poco dire, come si è detto per la conferenza di Stoccolma, che è importante che esista per la prima volta, dopo il Salt II di sette anni fa, un documento siglato dalle due grandi potenze. L'ottimismo per la conferenza di Vienna necessita di molta buona volontà per poter essere realistico; infatti è la SDI che resta problema permanente per il futuro, così come si è dimostrato elemento dirompente delle trattative apertesi nella città islandese.

Reykjavik, infatti, ha dimostrato diverse cose: che è possibile la completa eliminazione degli euromissili; che è possibile la distruzione completa, nell'arco di dieci anni, dei missili strategici; che è possibile rinunciare ad altri dispiegamenti di arsenali nucleari in un dialogo destinato a restare aperto, nell'ipotesi di una validità duratura del trattato ABM e nella speranza di poter far avanzare il discorso sui diritti umani. Ma il dialogo si è inceppato sull'iniziativa di difesa strategica, e sembra essersi fatto asfittico. È grave responsabilità dei governi europei *piétiner sur place* chiamandosi fuori causa perché non ci si sente responsabili di decisioni o indecisioni di altri, troppo importanti per poter essere contestati. La *partnership* passiva è sempre stata sterile; oggi è più che mai carica di pericoli, perché oggi è piuttosto il tempo di misure di sicurezza regionale che siano in grado di ridurre i rischi nelle conflittualità nelle zone di vulnerabilità, invece di esasperarli.

D'ora in poi, la questione dell'Iniziativa di difesa strategica sarà fondamentale in sede politica ed in sede economica. Nessuno, né dei politici né degli scienziati, osa dire che essa garantisca la pace: non si tratta, infatti, di eliminare alcuni missili balistici intercontinentali, si tratta di eliminarli tutti e su questo per primi gli scienziati del laboratorio Livermore sono estremamente dubbiosi, in gran parte hanno espresso giudizi di grave riserva o addirittura di chiara dissociazione dal programma del presidente Reagan). In secondo luogo, viola il trattato ABM, che

se ne estenda o no la durata nel tempo; per giunta inquina lo spazio, mentre, *last but not least* lascia l'Europa scoperta, come hanno dichiarato gli scienziati del laboratorio Livermore alla delegazione della Commissione difesa, nel corso del suo viaggio negli USA per acquisire informazioni. La SDI rafforza, tutto sommato, i poteri assoluti delle grandi potenze, perché se è impensabile che l'Unione Sovietica stia a guardare il crescere della sperimentazione negli Stati Uniti, si arriverà ad una nuova *escalation*. Si tratta, però, come dice il Governo italiano, di un grande *business*; lo è per gli Stati Uniti che hanno stanziato, al 30 settembre di quest'anno, 3 miliardi di dollari per il programma e che ne stanzieranno ancora di più per il prossimo, anche se la Camera dei rappresentanti ha limitato la portata del finanziamento richiesto dal presidente. Il consigliere Schlesinger, tirando a indovinare una cifra sul costo di uno «scudo», indica almeno mille miliardi di dollari.

Questi programmi sono, dunque, destinati a modificare i rapporti di produzione e occupazione e il carattere della ricerca scientifica. Si tratta di una gigantesca militarizzazione delle tecnologie e dell'industria, che riguarda insieme, unificandoli, il settore militare e quello civile. La capacità e la concorrenzialità ricordate dal ministro Spadolini non possono certo essere esaltanti per l'industria e la produttività internazionali del domani quando significano subordinazione ai disegni dei ministeri della difesa e vincoli ad un segreto che non è più quello industriale, ma direttamente quello militare.

Quando si afferma, come ha fatto l'onorevole Andreotti, che ci si potrà giovare «dell'acquisto di tecnologie di punta» oppure, come diceva il ministro Spadolini, di «un ammodernamento tecnologico» in cui la ricerca non sarà destinata ad investire «per fini strategici, ma per fini assoluti che porteranno benefiche ricadute sul civile», non possiamo esimerci da ricordare con molta forza che abbiamo già assistito al compiersi di scelte di questo tipo. Dobbiamo ripetere che è stato dalla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

ricerca nucleare che ha portato a Hiroshima e Nagasaki che è nata la «benefica ricaduta» dell'utilizzazione dell'energia nucleare a scopi civili. Tale ricaduta, dopo Chernobil e l'incidente del sottomarino sovietico nell'Atlantico, è posta ormai in dubbio perché conduce a uno sviluppo che reca con sé un perenne rischio di morte. E non si dice quali soluzioni sarebbero state date al problema energetico se non si fosse investito («benefica ricaduta») nel nucleare.

Pensiamo che dalla ricerca per la SDI non possa scaturire alcun progresso qualitativo per l'industria o per la scienza. Non siamo, senatore Spadolini, davanti a «un treno» da rincorrere a qualunque costo, come dice lei; il viaggiatore non prende il primo convoglio che parte da un binario anche se può essere sbagliato, ma cerca quello giusto che porta ad una meta valida.

Dobbiamo domandarci, quindi, se le migliaia di miliardi di dollari che richiede questo programma sia giusto spenderle così o se il migliore effetto di ricaduta non sia proprio un investimento diretto sul civile e non sul militare. La SDI, infatti, non è la strada della sicurezza, ma quella di una nuova e più rischiosa *escalation* e, quindi, della guerra in termini ancor più paurosi.

Il continente europeo ha conosciuto in questi anni livelli sempre più alti di concentrazione di armi e di forze armate. Le due Germanie contano insieme oltre 17 mila testate nucleari sul territorio. Per questo con molta ragionevolezza e con molta prudenza politica la SPD e la SED hanno convenuto insieme una proposta nuova dimostrando che il muro che divide le due Germanie si incrina più con la intesa di denuclearizzazione che con la richiesta del cancelliere Schmidt che nel 1979 portò all'installazione dei missili Pershing e Cruise. Anche la commissione Palme ha ripreso ieri provocatoriamente proposte realistiche da indirizzare ai governi: ci sarebbe piaciuto ascoltare il parere del Governo per capire se intenda accoglierle o, comunque, discuterle e valutarle per farsi parte diligente nella ri-

cerca di strumenti che impegnino i governi in una politica di pace seria.

Il Governo italiano, invece, sceglie una maggiore dipendenza economica, una subalternità che andrà a beneficio dell'economia statunitense. È un momento particolarmente difficile per l'area del dollaro, e l'investimento in questo faraonico progetto può servire a far decollare, sia pure a costo della militarizzazione, l'economia americana. Non sarà così per gli altri paesi, che si renderanno dipendenti sia nel campo economico, sia nel campo della ricerca scientifica che tutti avremmo voluto sovranamente aperto alla libertà.

Al Senato il Governo ha garantito che non ci sono state pressioni degli Stati Uniti per una partecipazione italiana. Ci si consenta di citare, visto che il Governo stesso lo ha deplorato, l'episodio accaduto all'università di Genova, dove il console americano ha preso contatto direttamente con il rettore per chiedere se quell'università era interessata a progetti di ricerca concernenti l'Iniziativa di difesa strategica.

Noi pensiamo che le università dello Stato possano certamente cooperare con l'industria privata, e per questo ci sono norme che regolano i rapporti con terzi; ma non hanno certamente tra le loro finalità quella di collaborare con l'impresa militare, che chiude nel segreto il frutto di una ricerca che deve essere libera, autentica, volta a fini civili.

Poiché il Parlamento ha diritto di conoscere quali sono i termini del memorandum siglato e che rende di natura non soltanto commerciale il rapporto stipulato fra la nostra industria e l'impresa militare americana (anche perché il libero commercio non ha bisogno delle sigle dei governi), era legittima la richiesta di sospendere l'efficacia dello strumento. Riteniamo che il Governo abbia mancato nella timidezza della sua iniziativa ed anche nella reticenza a dire le ragioni della sua rinnovata discrezionalità nei confronti del Parlamento.

Il senatore Ted Kennedy commentava la conclusione di Reykjavik dicendo: «va-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

leva la pena di sacrificare un disarmo universale quasi immediato per un sistema di difesa ancora inesistente e di non provata efficacia?» Noi possiamo parafrasare questo interrogativo chiedendo: valeva la pena di sacrificare ad un guadagno mercantile oggettivamente tardivo e mediocre, politicamente ambiguo, volto a ricercare uno schermo difensivo che, anche se fosse efficace, non costituirebbe per l'Europa alcuna soluzione, una iniziativa italiana in favore di una strategia concreta di disarmo e di pace che partisse dallo scenario europeo e dallo stesso eurogruppo in seno all'Alleanza atlantica? Eppure era una tale iniziativa che avrebbe potuto e potrebbe ancora dare al nostro paese quella *leadership* europea che altri prima o poi dovrà assumere e per la quale le intese che si vengono formando sono indicative di strategie e possibilità nuove.

È troppo poco, per un Governo, andare ad Assisi per associarsi ad una preghiera: ai governi spetta l'azione e l'azione coerente. E coerente al principio del disarmo e della distensione è fare il disarmo e la distensione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00963 nonché per l'interpellanza Gorla n. 2-00978, di cui è cofirmatario.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, noi deputati del gruppo di democrazia proletaria ci dichiariamo insoddisfatti per entrambe le interpellanze che abbiamo presentato, intanto perché ci sembra che vi sia una sottovalutazione del problema e in secondo luogo perché le risposte che sono state fornite ci sembrano parziali, reticenti e quindi negative.

Dobbiamo subito intenderci bene sulla situazione e sulle premesse del nostro ragionamento, perché anche talune valutazioni, che ritengo propagandistiche, ascoltate a proposito dell'esito dell'in-

contro di Reykjavik rischiano di farci prendere un altro abbaglio: non si è avuto nessun passo concreto, se non la definizione di un accordo che non si è tradotto in nulla di tangibile. Anche l'elenco dei punti su cui sarebbe stato possibile raggiungere l'accordo ha poco senso, pur essendo estremamente stimolante sul piano politico, perché manca una visione complessiva che renda credibili e praticabili anche le singole parti.

Sarei contentissimo di sbagliarmi e di dover domani fare un'autocritica in quest'aula, anche di fronte al ministro della difesa, se l'opzione zero in Europa si realizzasse veramente secondo queste procedure e non rimanesse una mera dichiarazione di intenti. Purtroppo però devo essere molto più pessimista del ministro della difesa, il quale tra l'altro, rispondendo ad una mia precedente interrogazione, ha affermato che il programma di installazione dei Cruise in Italia sta procedendo (e non poteva essere altrimenti) come previsto, che non c'è in questo campo alcuna novità che possa avere un rilievo politico o pratico.

Certo, l'incontrarsi, il discutere, l'individuare i problemi è sempre un bene ma non vorremmo che in questo caso fosse un espediente, a scopo elettorale da una parte (quella dell'amministrazione americana, che ha elezioni in corso e che si prepara alle elezioni presidenziali), e allo scopo di far fronte alle difficoltà di gestione interna di un nuovo corso dall'altra parte, quella dell'amministrazione sovietica. Insomma, vedo ben presenti interessi politici nel dare immagini di distensione; non vedo invece politiche corrispondenti in atti di disarmo e di effettiva distensione.

Dobbiamo avere piena consapevolezza (lo hanno detto in tanti e lo ha detto anche il Pontefice ad Assisi) che non possiamo più permetterci il rischio di una guerra, che questo rischio non è più sostenibile. Mi chiedo però se a queste parole (che, credo, tutti dichiariamo di condividere) si vogliano veramente far seguire politiche concrete, scelte coerenti con questo nuovo quadro, che non solo non è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

cambiato dopo Reykjavik ma rischia addirittura di peggiorare, se non altro per l'inerzia del proseguimento quasi automatico della corsa al riarmo.

Bisogna che abbiamo ben chiaro anche un altro rischio, quello che chiamerei dell'illusione neotecnologica, cioè dell'illusione che, affidandosi alle sofisticazioni tecnologiche, sia possibile garantire maggiore sicurezza nei confronti del pericolo rappresentato dalle armi nucleari. Sono trascorsi pochi mesi dall'incidente di Chernobyl, e Chernobyl non sarebbe potuto accadere, nella logica delle nuove tecnologie; eppure è accaduto. Pensare che sia possibile controllare le armi con l'idea dello scudo (peraltro, molto ideologizzata) è, a mio parere, molto pericoloso. Occorre, invece, capire quale sia il quadro che porta anche alla scelta dello scudo spaziale, da parte di ambedue le superpotenze, anche se a livelli differenziati tra di esse.

Non penso che vi sia una volontà di pace e di disarmo oppure penso che, se essa esiste, sia molto male orientata. Penso che il ragionamento sul potenziamento delle difese spaziali dalle armi nucleari nasca dall'incertezza della fase relativa alle possibilità di controllo degli armamenti nucleari, data l'evoluzione, sia quantitativa, sia qualitativa, dei missili balistici intercontinentali.

C'è un'evoluzione verso una strategia di lancio su allarme e questa strategia aumenta il pericolo e riduce l'affidabilità e la sicurezza.

Difficoltà di controllo derivano anche dalla proliferazione delle armi nucleari, missili a guida intelligente, posti su piattaforme mobili, che sfuggono all'intercettazione radar.

Vi è, inoltre, una crisi obiettiva delle politiche di distensione; tutti i trattati sono in discussione e non ve ne è uno che abbia prodotto, in questi ultimi anni, passi concreti verso il disarmo.

Ecco allora la scorciatoia, l'illusione che possa continuare questa corsa al riarmo, purché ci si doti di uno scudo spaziale, purché si intervenga con altre armi nello spazio per controbilanciare

questa incontrollabilità della proliferazione nucleare che stiamo vivendo. Questa illusione rischia di essere più pericolosa e più rischiosa delle armi alle quali dichiara di voler rispondere.

A me sembra veramente risibile l'osservazione di chi dice che alle armi nucleari offensive vanno contrapposte armi difensive. Sappiamo benissimo che vi sarà comunque una contemporaneità nella concezione di questo nuovo livello di corsa al riarmo, che prevede una contestualità tra difesa antibalistica e presenza di missili balistici. Questa contestualità e questa contemporaneità non possono che alimentare la corsa reciproca al riarmo, sia missilistico che dello spazio.

Solo in astratto potremmo prevedere una difesa puramente difensiva, con l'ipotesi astratta, non praticabile, di un ombrello totale, capace di bloccare almeno il 99 per cento dei missili balistici intercontinentali delle due superpotenze. Infatti, anche se bucassero lo scudo (e si tratta di una valutazione minima) solo il 25 per cento delle testate, si calcola che vi sarebbero almeno 2 mila bombe nucleari che esploderebbero negli Stati Uniti.

Per questa ovvia, ineliminabile vulnerabilità dello scudo, per questa sua intrinseca vulnerabilità, non è pensabile che lo scudo significhi, nemmeno in via teorica, disarmo di una delle due parti, della parte che se ne doti. È, invece, pensabile che lo scudo induca alla tentazione di servirsi di armi di primo colpo; o quanto meno che l'altro schieramento, in ritardo sulla tecnologia dello scudo, percepisca un pericolo di attacco di primo colpo. Chi si dota prima di uno scudo può avere l'illusione di ridurre la possibilità di mutua distruzione assicurata dall'effetto del secondo colpo.

Quindi lo scudo di per sé introduce un elemento di instabilità permanente, di aggravamento dell'equilibrio a livello internazionale. Tutto questo avrebbe come effetto quello di accelerare il pericolo di lancio su allarme, il pericolo cioè di una guerra nucleare innescata per lancio di missili su allarme. Questo è il contesto strategico delineato. Su questo dobbiamo

essere estremamente chiari: siamo di fronte ad un ulteriore tappa dell'*escalation* dello sviluppo e della crescita delle armi nucleari, che comprende anche la corsa per il dominio militare dello spazio. Questo è il disegno che abbiamo di fronte. Non mi interessa discutere se lo scudo spaziale sia più o meno praticabile; ritengo che per determinati livelli sia praticabilissimo, sia cioè una delle tecnologie, per quanto folli, del tutto praticabili, certo non come scudo assoluto, ma come aumento della capacità di iniziativa e di deterrenza militare per quel paese che si assicuri un vantaggio in questo ambito.

Questo problema dobbiamo però affrontarlo ora, nella fase di ricerca e sviluppo del sistema, a meno che si pensi che tale fase possa essere separata da quella della produzione di queste armi. Non mi risulta, però, che esista un grande sistema d'arma, che abbia messo in moto industrie, cervelli e investimenti, che si sia fermato alla fase di ricerca e sviluppo. Mi risulta invece (del resto è stato pubblicato da molti giornali e poc'anzi ciò è stato affermato dal collega Zangheri) che a Reykjavik il contrasto tra le due superpotenze sia sorto su come controllare la fase di ricerca, fase limitata negli ambiti del trattato ABM. Evidentemente chi ha messo in moto la SDI come scelta strategica, non può accettare limitazioni alla fase della ricerca e dello sviluppo all'interno dell'ambito ABM, anche perché questo trattato vieta la sperimentazione di un intero sistema di arma e non è pensabile uno scudo spaziale che non sia concepito come sistema integrato e complessivo. Il trattato ABM ammette la difesa antimissile su punto, anche questa discutibile, ma sicuramente esclude la possibilità di un nuovo sistema integrato complessivo antimissile. È vero che anche i sovietici hanno sistemi basati a terra, ma un conto sono i sistemi di difesa a punto basati a terra, un conto è un sistema di difesa spaziale che interviene su più stadi: questo è certamente un altro livello di *escalation*.

Direi di fare meno battute sul carattere difensivo dello scudo. Il dominio militare

dello spazio non è una iniziativa difensiva, bensì è di per sé un'iniziativa militare con proiezione offensiva. Missili e laser antimissili sono anche armi antisatellite e quindi possono attaccare le comunicazioni con tutto ciò che comporta la funzione dei satelliti oggi per qualsiasi paese tecnicamente avanzato. Parliamo di sistemi che una volta innescati possono mobilitare potenze rilevantissime, con possibilità anche di traduzione offensiva. Del resto una strategia di primo colpo potrebbe essere benissimo integrata, essendo una strategia offensiva, da uno scudo spaziale per rendere praticabile e credibile la stessa strategia di primo colpo. In questo caso la distinzione offensivo-difensivo non ha alcun senso logico, ha senso demagogico per impedire all'opinione pubblica di prendere coscienza ed atto della reale portata di questa nuova folle corsa alla militarizzazione dello spazio e del nostro avvenire.

Vi è una differenza fisica e geografica tra gli Stati Uniti e l'Europa. Se gli Stati Uniti possono applicare questa difesa a più stadi, avendo almeno 30 minuti a disposizione, la contiguità geografica dell'Europa impedisce ogni ragionamento in tal senso e riduce di molto l'efficacia percentuale, e quindi la caratterizzazione difensiva dello scudo spaziale. Non vi sarebbe alcuna convenienza, nemmeno economica, per gli europei a contrastare, data la vicinanza geografica e data la possibilità dell'impiego di missili da crociera, con l'arma dello scudo l'iniziativa di un eventuale lancio di missili nucleari sul nostro territorio.

Agevolare questo scudo spaziale, quindi, significa consegnare l'Europa ancora più come ostaggio nelle mani delle due superpotenze; significa aumentare l'esposizione dell'Europa al rischio di una guerra regionale con armi di teatro, perché depotenziando la forza dei missili balistici intercontinentali non si può che ripotenziare il ruolo delle armi nucleari di teatro e delle armi convenzionali anche in Europa, e quindi far diventare l'Europa un'area ove è sempre più probabile o pos-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

sibile che si scarichi anche un confronto tra le due superpotenze.

Non si capisce in base a quali ragioni, e non sono convincenti quelle che sono state esposte, l'Italia o paesi europei diano il proprio assenso e la propria collaborazione, sia pure nella fase di ricerca e di sviluppo, a questo programma, un programma che non porta significativi benefici. Ho fatto spesso l'esempio della possibilità di ricavare uno stuzzicadenti anche utilizzando un tronco d'albero.

È vero che questi enormi investimenti di ricerca e di innovazione, finalizzati alla conclusione di nuovi sistemi d'arma, hanno anche ricadute civili; però, certamente, il percorso della spesa nella ricerca militare non è il percorso economicamente più conveniente e più rapido per l'innovazione da tradurre anche in ambito civile. Invece rischia di ostacolare la possibilità di ricerca e quindi di risorse da investire in tecnologie civili, delle quali indubbiamente continua ad esservi grande bisogno.

Non si capisce come si possa separare la ricerca e lo sviluppo dalla produzione. Se concordiamo (e se non concordiamo sarebbe meglio che da parte del Governo venisse un'analisi politica più puntuale) sul significato di squilibrio che comporterebbe lo sviluppo del programma SDI, sul significato strategico di crescente instabilità che indurrebbe la militarizzazione dello spazio, perché mai dovremmo favorire la fase di ricerca e di sviluppo? Si diceva che questo andava messo sul tavolo della trattativa, ma questo diventa proprio l'elemento che ostacola ed impedisce il proseguimento della trattativa per il disarmo.

Noi abbiamo avanzato nell'interpellanza, ma non abbiamo avuto risposta su questo punto, l'ipotesi di chiedere una moratoria unilaterale dell'adesione anche tecnica al memorandum con gli Stati Uniti, come iniziativa europea, possibilmente concordata in ambito europeo. Se è vero che vi è questa volontà reciproca, da una parte di non considerare acquisito il programma di produzione della SDI, dall'altra di procedere effettivamente ad

un disarmo controllato, bilanciato (prima a livello dei missili di teatro e poi, nell'arco del decennio, dei missili intercontinentali), perché non sondare la sua praticabilità?

Perché non chiedere la sospensione tecnica e non praticarla intanto chiedendo alle industrie italiane e alla ricerca di sospendere la partecipazione al programma SDI per sei mesi, durante i quali richiedere contestualmente una ripresa della trattativa? Tra sei mesi si potrà misurare il risultato raggiunto, senza aggiungere missili a missili, programma di riarmo a programma di riarmo, perché in fondo a questo tunnel non vediamo via d'uscita.

La strada dell'equilibrio del terrore può provocare solo terrore, può avere solo quello sbocco. Occorre avere il coraggio di atti unilaterali, non irresponsabili, ma molto responsabili, di disarmo e di pace.

Questa è la strada che da tempo noi andiamo indicando e che era ben presente anche nella manifestazione pacifista che si è svolta sabato scorso: non una strada di propaganda filosovietica, come gli amici e compagni socialisti e radicali hanno, forse, un po' troppo sbrigativamente, scritto sui loro giornali e nei comunicati stampa. Quando si marcia e si lotta per la pace, lo si fa nel proprio paese, indicando una prospettiva di disarmo dei due blocchi, che era ben chiara nella manifestazione, ma soprattutto lo si fa partendo dalle proprie, soggettive responsabilità, dal proprio paese e dalla propria realtà, pur mantenendo un quadro di richieste perché gli altri facciano la stessa cosa.

Ma se rispondiamo alle armi con le armi, questa spirale folle non si arresterà mai e non possiamo più permetterci il lusso di vedere i vertici e le trattative rinviare ad altri vertici e ad altre trattative, senza che venga effettuata, ormai da troppi anni, una scelta di disarmo. Di questo dobbiamo avere piena consapevolezza e coscienza.

Non chiediamo, quindi, al Governo di sposare la piattaforma del movimento per la pace, che era sabato in piazza; chie-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

diamo, però, che si esca dalle enunciazioni generiche, astratte ed opportunistiche, che non si traducono in alcuna scelta in grado di dare un segnale d'impegno sul terreno del disarmo e della pace da parte del nostro paese.

Oggi questa occasione potrebbe esserci. Dite che c'è soltanto una collaborazione tecnica alla SDI (che non avete sottoposto al dibattito ed al voto del Parlamento, e questo è certamente grave) per cui se la partecipazione è limitata una sua sospensione avrebbe un carattere politico di grande rilievo, soprattutto se concordata con altri paesi europei. In questo senso ha un grande significato politico l'accordo raggiunto fra il partito socialdemocratico tedesco occidentale ed il partito comunista della Germania orientale, per il disarmo unilaterale ed una fascia denuclearizzata del paese.

Queste sono politiche concrete, che certamente non risolveranno i problemi della sicurezza e della pace in Europa, ma danno il segnale che non si vuole più procedere ad innalzare palizzate di missili contro altre palizzate di missili, ma che si operano scelte di pace e di disarmo, in direzione di una maggiore sicurezza per tutti, perché quando si rinuncia alle armi, certamente non aumenta la minaccia. Ed infatti in fondo alla corsa al riarmo vi è la possibilità (e dopo Chernobil dobbiamo tenerla ancora più presente) che magari per errore, per difetto dei *computers*, per allarme male interpretato o per la acutizzazione di crisi locali, che causano processi non sempre controllabili, possa innescarsi un conflitto che potrebbe risultare definitivo.

A me pare che vi sia ancora troppo poca consapevolezza e troppo poca coscienza di questa realtà, che effettivamente minaccia noi e l'intera umanità.

La nostra insoddisfazione non dipende dalla non concordanza fra le proposte del Governo e la piattaforma del movimento per la pace o per le proposte di democrazia proletaria, ma dipende dal fatto che non scorgiamo neppure un segnale di maggiore consapevolezza delle difficoltà nella quale siamo entrati, e che anche il

vertice di Reykjavik ha evidenziato, né un atto politico concreto che produca qualche passo effettivo in direzione della pace e del disarmo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Intini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Spini n. 2-00966, di cui è cofirmatario.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ha apprezzato i chiarimenti del ministro degli esteri Andreotti e del ministro della difesa Spadolini. L'analisi organica che hanno svolto sullo stato della trattativa mi sembra convincente. Mi limiterò, pertanto, ad esprimere una serie di riflessioni su una materia che va trattata senza arroganti certezze, ma con prudenza e molti onesti dubbi, senza polemiche, ma con la consapevolezza che in questo Parlamento ed in questo paese non esiste un contrasto sui fini, bensì sui mezzi per raggiungere il fine che è comune ed è quello della pace, quel fine di pace che è perseguito con pari sincerità da laici e da cattolici, da chi marcia nei cortei e da chi non vi prende parte.

Le impostazioni propagandistiche, inevitabilmente superficiali, servono a poco e non reggono al giudizio della storia. Negli anni '50 i partigiani della pace marciavano contro le armi atomiche, mentre l'Occidente aveva una netta superiorità in tale settore, e prevedevano una imminente apocalisse nucleare. L'apocalisse non c'è stata. C'è stata, invece, l'aggressione comunista in Corea e, poi, quella in Ungheria. Infine, con il recupero della parità da parte di Mosca, la mobilitazione propagandistica si è spenta come d'incanto (*Commenti del deputato Calamida*).

Agli inizi degli anni '80 ricordo le grandi marce della pace per gli euromissili e ricordo in questo Parlamento un appassionato dibattito, che somiglia per alcuni aspetti all'attuale.

I colleghi comunisti previdero che, se si fossero installati i Pershing ed i Cruise, ogni prospettiva di dialogo si sarebbe irri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

mediabilmente e drammaticamente chiusa. Pietro Ingrao, con grande autorità e passione, ripropose un'interpretazione consociativa ed umanistica, cara a quanti pensano che il partito comunista abbia un diritto di veto. Sostenne, cioè, che non si poteva, senza una chiara e diretta decisione popolare, approvare in Parlamento misure tanto gravi come l'installazione degli euromissili; era necessario, a suo parere, il consenso di tutte le forze protagoniste della Liberazione e della Costituzione repubblicana.

Le annunciate tragedie, come avviene regolarmente da quaranta anni, non ci sono state. Il dialogo tra Est ed Ovest non si è interrotto, anzi è ripreso, ed è ripreso in parte proprio grazie alla installazione degli euromissili occidentali. Infatti, l'URSS si è comportata con realismo e con lucidità da manuale: prima ha installato gli SS-20, cancellando una situazione di parità e minacciando l'Europa, con la speranza che gli occidentali non decidessero contromisure; poi, ha sperato che le paure dell'opinione pubblica democratica e la mobilitazione propagandistica evitassero l'attuazione pratica della decisione NATO di installare gli euromissili. Infine, dopo che tali speranze si sono dimostrate infondate, ha accettato la trattativa: l'ha accettata dopo, non prima, perché in precedenza non ci sarebbe stato nulla da trattare e nulla da offrire da parte occidentale come contropartita per il ritiro degli SS-20.

Ora Gorbaciov dà implicitamente ma chiaramente ragione alle tesi che il Governo italiano allora sosteneva. Infatti, propone l'eliminazione sia degli SS-20, da una parte, sia dei Pershing e Cruise dall'altra, il ritorno cioè alla situazione precedente all'installazione dei missili russi a medio raggio. Riconosce, in tal modo, che gli SS-20 erano un fattore di squilibrio a vantaggio dell'URSS, che gli euromissili occidentali pareggiavano la bilancia delle forze nucleari in Europa, che l'opzione zero, e cioè la nostra richiesta di allora, è un obiettivo ragionevole ed equo.

Finalmente, la situazione è adesso in

movimento in tutti i settori della trattativa e si muove in senso positivo, lasciando intravedere una prospettiva fino a ieri immaginabile soltanto dai più inguaribili utopisti, quella della totale eliminazione delle armi nucleari, prima con la distruzione o lo spostamento in Asia e negli Stati Uniti degli euromissili e con il dimezzamento delle testate nucleari strategiche, poi, in una seconda fase, con la completa cancellazione dell'incubo nucleare per l'umanità.

A questa prospettiva si frappone l'ostacolo della trattativa per la SDI e su questo problema vogliamo aggiungere qualche valutazione non ipocrita.

Evitiamo, innanzitutto, l'errore che fu commesso con la polemica sugli euromissili. Evitiamo, cioè, di dare a Mosca l'aspettativa di poter dividere l'Europa dagli Stati Uniti o di ostacolarne la reciproca collaborazione attraverso una campagna propagandistica contro la SDI, simile a quella montata contro i Pershing ed i Cruise. Nella trattativa infatti le armi psicologiche e propagandistiche contano quanto quelle vere e l'aspettativa da parte di Mosca di poter giocare tali carte, certamente spendibili soltanto nell'ambito delle opinioni pubbliche democratiche, serve soltanto a tardare i tempi di una possibile intesa.

Guardiamo, invece, al problema SDI per quello che è. Lascia perplessi, sulla SDI, l'incertezza tecnica circa la possibilità reale di giungere alla realizzazione di un efficiente scudo spaziale, e le dispute tra scienziati di opposte convinzioni non giovano alla chiarezza. Lascia perplessi, ammessa e non concessa la possibilità di realizzazione, l'incertezza - non solo tecnica ma anche strategica.

Nessuno infatti sa con precisione se lo scudo potrà difendere le sole basi missilistiche USA, l'intero territorio degli Stati Uniti, l'intero territorio statunitense più quello canadese, il solo continente nordamericano, oppure questo continente più l'Europa occidentale. E l'incertezza non è da poco, anzi, anche perché la piena fiducia nell'alleanza tra Europa, Canada e Stati Uniti si basa sull'uniformità degli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

interessi. E tale uniformità potrebbe non sopravvivere tra paesi in parte liberati dalla minaccia nucleare e in parte ancora soggetti ad essa. A questo accennava poco fa l'onorevole Rutelli, e credo che avesse ragione.

Lascia perplessi l'indeterminatezza politica degli obiettivi americani. Anche se Reagan e Weinberger si sono più volte pronunciati per il mantenimento della parità fra le due superpotenze e per lo scambio delle informazioni sulla SDI, si vorrebbe infatti maggiore chiarezza da parte americana nel precisare pubblicamente che gli Stati Uniti non pensano, neppure lontanamente, ad un mondo dove Washington abbia lo scudo spaziale e Mosca no. Neppure per un istante, perché la sola prospettiva di un'America invulnerabile aprirebbe, in attesa che tale prospettiva si concretasse, una fase di gravissima instabilità e di gravissimo rischio di guerra nucleare totale.

Lasciano dunque perplessi sulla SDI molti aspetti, ma altri non possono essere ignorati. Senza che i giornali lo abbiano spiegato, senza che la gente se ne renda conto, stiamo forse per assistere ad una rivoluzione tecnologica simile a quella elettronica. Negli anni '60 la rivoluzione elettronica ricevette una spinta decisiva dal progetto Apollo per la conquista della luna, che mobilitò investimenti sufficienti alla realizzazione dei *microchips* (cioè le valvole miniaturizzate indispensabili a quel progetto), che hanno cambiato la nostra vita quotidiana. Negli anni novanta, dalla rivoluzione elettronica si sta per passare a quella fotonica. I messaggi delle informazioni e delle immagini, nei *computers* come lungo i cavi, stanno per diventare non più le particelle elettriche bensì le particelle di luce, con la velocità più alta concepibile nell'universo e con prospettive sensazionali.

Le ricerche SDI con i relativi investimenti sono per la rivoluzione fotonica cioè che il progetto Apollo fu per quella elettronica. Ed è molto difficile immaginare che gli Stati Uniti, come l'URSS o il Giappone o l'Europa, arrestino il progresso di fronte a slogan anacronistici e conserva-

tori, ispirati a quel pessimismo sulle possibilità dell'uomo che ha sempre caratterizzato una parte della nostra cultura.

È difficile immaginare che il popolo americano, sino agli anni settanta e all'avvento dei missili strategici praticamente invulnerabile ad attacchi esterni, sia disponibile ad abbandonare la speranza di tornare, attraverso lo scudo spaziale, a tale invulnerabilità. È difficile contrastare l'affascinante e verosimile, anche se forse non vera, teoria secondo cui l'equilibrio MAD (*mutual assured destruction*), cioè l'equilibrio del terrore, potrebbe e dovrebbe essere sostituito, con gli scudi spaziali, dall'equilibrio della sicurezza.

Ci troviamo di fronte, come si vede, a problemi molto complessi, che certo non risolveremo in quest'aula. Ma da quest'aula possiamo dare un contributo di buon senso, buona volontà e realismo, tenendo presenti gli interessi dell'Italia e dell'Europa.

È inutile polemizzare, innanzi tutto, sulle scelte che abbiamo compiuto e su problemi che non esistono, almeno per il momento. Le aziende italiane partecipano infatti, in relazione alla SDI, ad un programma di ricerca, come giustamente è stato sottolineato dai ministri Andreotti e Spadolini, e di ricerca in laboratorio. Tali ricerche sono consentite dal trattato ABM del 1972 e non sono contestate neppure dall'URSS. Chi protesta a gran voce, pertanto, rischia di mostrarsi più realista del re o meglio, più gorbacioviano di Gorbaciov.

L'Italia deve usare la sua credibilità e la sua giusta fama di moderazione presso i sovietici, per suggerire di evitare la teoria del *linkage*, cioè la teoria secondo cui nessun accordo parziale, anche maturo, può essere concretato se prima non si giunge all'accordo sulla SDI (una teoria sulla quale lo stesso Karpov, il negoziatore russo a Ginevra, sembra non concordare).

L'esperienza dice infatti che la politica dei piccoli passi è quella più facilmente vincente, che la distensione è anche un problema di clima psicologico e di reciproca fiducia, che ogni progresso, miglio-

rando tale clima, rafforza un circolo virtuoso che apre la via a nuovi progressi successivi.

E mi ha fatto piacere sentir esprimere da parte dell'onorevole Zangheri una posizione che mi sembra escludere la validità della teoria del *linkage*.

Il nostro interesse dice inoltre che, essendo il primo passo possibile e matura proprio la riduzione degli euromissili, su questo dobbiamo puntare con forza, anche ricordando garbatamente all'URSS che siamo proprio noi, i più avvantaggiati da un accordo parziale, i detentori della tecnologia e delle linee di credito tanto necessarie all'economia sovietica. Inoltre noi europei, e soprattutto noi italiani, siamo profondamente radicati nel Mediterraneo, e quindi siamo le prime vittime della tensione nel Medio oriente e del terrorismo: proprio noi, pertanto, dobbiamo essere i primi a ricordare che le crisi regionali debbono rientrare nell'ambito delle trattative; che le armi non sono un male in sé, bensì, l'espressione di una tensione politica; che non si può sorridere agli europei e contemporaneamente assistere politicamente, moralmente e militarmente gli stati che, a cominciare dalla Siria, sostengono chi in Europa porta, con il terrorismo, paura e morte.

Non vorrei, su questo argomento tanto attuale e scottante, fare polemiche; ma debbo dire che, nella pur imponente manifestazione pacifista di sabato a Roma, una cosa mi ha profondamente stupito e depresso: tra tanti e tanto fantasiosi slogan contro la violenza, non uno solo ne ho sentito contro l'unica violenza vicina e concreta, contro l'unica che veramente colpisce la nostra gente qui e ora, cioè il terrorismo; neppure mentre il corteo percorreva quella via Veneto in cui il sangue innocente sparso dai terroristi mediorientali è ancora un ricordo bruciante.

Ed ancora, noi europei, mentre giustamente ci battiamo per la fine dell'incubo atomico sull'Europa, dobbiamo chiarire che gli equilibri vanno perseguiti in tutte le aree e per tutte le classi di armamenti: non solo, dunque, per le armi nucleari. Se per ipotesi fantasiosa, infatti, scoppiasse

improvvisamente la pace nucleare, non potremmo sentirci tranquilli in una Europa dotata di sole armi convenzionali, in cui il patto di Varsavia abbia, come ha ora, una superiorità in carri armati di 3 a 1: perché una guerra convenzionale è più credibile di una guerra atomica; perché non la guerra, bensì la minaccia credibile della guerra, è, nelle regole del gioco fra i potenti, la pedina da far pesare sulla scacchiera; e perché una Europa finlandizzata, per paura o per interesse, sarebbe l'ultima delle prospettive che vorremmo vedere realizzata.

Sulla SDI, la partita si giocherà soprattutto tra Washington e Mosca, ma il buon senso deve suggerire agli europei di non radicalizzare né ideologizzare il contrasto. Bisogna piuttosto spezzettare e graduare nel tempo il problema, individuando, se non è ora possibile un accordo immediato, generale e di principio, i punti di convergenza man mano possibili. La SDI, ammesso che mai lo produca, non produrrà lo scudo né domani né fra dieci anni, ma forse oltre il 2000. Il contrasto concreto tra USA ed URSS, per ora, riguarda le ricerche: quali siano lecite e quali no. E qui bisogna mediare. C'è il trattato ABM del 1972, e su quello si deve lavorare.

Gerard Smith, capo dei negoziatori americani nella trattativa ABM degli inizi degli anni '70, ha scritto: «Ci potrebbe essere una sperimentazione, fuori dai laboratori, di alcune tecnologie e attrezzature, purché esse non siano componenti di un sistema di scudo concretamente spiegabile nello spazio. Definire quali siano questi componenti può essere un fattore chiave per il proseguimento della trattativa. Nell'area grigia che sta tra la tesi sovietica che i soli esperimenti di laboratorio debbono essere permessi e la tesi americana che qualunque esperimento debba essere permesso, li potrebbe trovarsi un punto di incontro. Un punto di incontro, sulla SDI, tra il timore di Gorbaciov e il sogno di Reagan».

Una mediazione, in effetti, si potrebbe trovare e si troverà. La troveranno i tecnici e i profondi conoscitori di una ma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

teria così delicata e complessa da mettere in difficoltà persino gli esperti che a Reykjavik hanno lavorato tutta la notte per fornire a Reagan e Gorbaciov argomenti sufficientemente precisi da usare nella trattativa. Nessuna materia meno di questa si presta a semplificazioni propagandistiche. I politici, i parlamenti, le opinioni pubbliche, le devono evitare; ma debbono, nel contempo, far sentire il peso della loro volontà di pace.

Ci troviamo, probabilmente, in una fase nuova della ricerca scientifica: nuova e purtroppo tendenzialmente destabilizzante, perché essa vede un equilibrio in qualche modo rotto di potenziale scientifico e tecnologico, a vantaggio dell'occidente, come nella seconda metà degli anni quaranta avvenne per le armi atomiche. A quel tempo, tale rottura di equilibrio, non solo potenziale, ma reale ed enorme, non condusse affatto ad una guerra e ad una aggressione occidentale contro l'URSS. E si pensi che avevamo da una parte una America molto più rozza, nella quale già covavano i germi del mac-cartismo; e dall'altra niente meno che Stalin, intento alle sue stragi, all'occupazione militare nell'Europa orientale e alla comunizzazione della Cina. Tanto meno si verificheranno disastri oggi, mentre esiste una generale volontà di pace, mentre abbiamo da una parte un occidente sofisticato e consumista e dall'altra il più credibile e rassicurante sorriso di Gorbaciov.

Con cauto ottimismo, dunque, con serenità ed unità interna, possiamo, dopo Reykjavik, dare alla pace il contributo che sempre abbiamo dato, fiduciosi che un punto di equilibrio si troverà e che anche le ricerche spaziali, come d'altronde quelle atomiche, non porteranno affatto disastri ad una Europa che, non dimentichiamolo, ha avuto, dal 1945 ad oggi, il periodo di pace più lungo nella sua storia ed in quella dell'uomo, al punto da sembrare definitivamente liberata dall'incubo della guerra (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia

ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00971.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, signor ministro della difesa, alla illustrazione da me fatta della interpellanza presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha risposto, per una parte, il ministro Andreotti, in particolare per quanto riguarda gli interrogativi da noi posti sui diritti umani.

Il ministro, però, non ha risposto ad altre domande, che noi riteniamo sostanziali, quale quella sul terrorismo internazionale: un problema che certamente deve essere tenuto in gran conto dai vertici, ma che non può essere misconosciuto da noi, anche per la nostra posizione, anche per la nostra drammatica situazione.

L'ultima vicenda della Siria ci ha lasciato certamente molto perplessi, se non sconcertati. Dopo che il Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, ha assunto una posizione assai decisa, dichiarando che l'Italia è nettamente, totalmente solidale con l'Inghilterra nella lotta contro il terrorismo, a proposito della rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Inghilterra e la Siria, si è svolta la riunione del Lussemburgo e, da parte nostra, si è avuto, allo stato delle cose, il silenzio. Non so se si arriva a smentire il Presidente del Consiglio. Sta di fatto che quello dato ieri dall'Europa non è certamente uno spettacolo unitario, così essenziale, importante, importantissimo per quanto riguarda il coordinamento più volte conclamato nella battaglia contro il terrorismo internazionale.

Allo stesso modo non vi è stata, da parte del ministro, una risposta su un altro punto, quello del Mediterraneo. La nostra scelta mediterranea è, direi, in termini assoluti e non può essere ignorata in un vertice delle superpotenze.

Nessuna risposta è stata poi data sulle guerre regionali, in particolare sulla situazione in Afghanistan. Si è parlato, certo, di un inizio di ritiro delle truppe sovietiche, diecimila soldati, il che, però,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

non significa la possibilità di una soluzione, nemmeno politica, permanendo l'aggressione e l'occupazione da parte di Mosca.

Non è stata data, soprattutto, risposta su un altro punto, che il collega Intini ha appena ricordato, quello della netta supremazia nelle armi convenzionali da parte dell'Unione Sovietica. La riunione in Scozia dei ministri della difesa ci ha dato in qualche misura l'ambiente, il clima, le perplessità e le preoccupazioni a tale riguardo. La cosiddetta opzione zero, che non è una opzione totale zero, dal momento che lascerebbe installati i missili a corta e media gittata, fa sì che l'Europa si trovi in una situazione certamente pericolosa.

Perché diciamo questo? Perché le riunioni continuano a Ginevra e a Vienna. Noi vorremmo che ci si facesse effettivamente carico della situazione europea parlando un linguaggio europeo, sia pure rendendomi conto delle grandi difficoltà, perché la dimostrazione dell'esistenza in termini di influenza politica dell'Europa purtroppo è talvolta nei nostri sogni e nelle nostre aspirazioni.

Per quanto riguarda la questione dello scudo spaziale sovietico il ministro Spadolini ha confermato quanto ci era stato riferito dall'ambasciatore Nitze; si tratta di un elemento di cui non si può non tener conto nei dibattiti. Continuiamo a parlare dello scudo spaziale come fatto pericolosissimo da parte degli Stati Uniti d'America e vogliamo misconoscere tutto quello che sappiamo (certo con grande difficoltà perché il sistema sovietico non offre questa libertà d'informazione) da parte sovietica?

Se effettivamente l'Italia e l'occidente si rendono conto del valore della strategia, si deve impostare il discorso dello scudo spaziale come strategia, il che vuol dire certamente anche lo scambio di informazioni tra gli Stati Uniti, che lo hanno offerto all'Unione Sovietica, ed eliminazione di tutto l'apparato missilistico, perché non dobbiamo dimenticare che le armi offensive sono i missili e non lo scudo spaziale.

Lo scudo spaziale nella strategia è certamente un deterrente e l'onorevole Intini giustamente ha detto che è il passaggio (l'avevamo già affermato) da un equilibrio del terrore ad un equilibrio della sicurezza. Questa è la verità!

Non possiamo per ragioni di altro tipo dire no allo scudo spaziale quando siamo addirittura nella fase della ricerca e in presenza di questa possibilità di carattere strategico.

Per quanto riguarda l'Europa, signor ministro, dobbiamo togliere gli impedimenti a che si possa costruire l'Europa (siamo arrivati soltanto alla stesura di un atto unico, cioè un qualcosa di inesistente o quasi inesistente) ed allora cominciamo a riflettere sul serio sul destino e sulla capacità dell'Europa di difendersi e di essere veramente indipendente, nel senso che possa effettivamente essere influente.

Signor ministro, riflettiamo sul trattato di non proliferazione nucleare, perché parliamo di Europa, mentre continuiamo ad avere, nel nostro continente, paesi di serie A e di serie B. Così non riusciremo mai a trovare una soluzione ai problemi europei che sono poi i problemi importanti della pace.

Dobbiamo camminare lungo l'immenso auspicio della pace che è venuto da Assisi; dobbiamo camminare su questa strada di grande strategia oltre che di preghiera. Allora l'Europa quale punto della pace, con un ruolo e una funzione di pace, deve contare e per far ciò non vi possono essere più distinzioni e discriminazioni, per cui dobbiamo annullare il trattato di non proliferazione nucleare.

La nostra conclusione sulla politica della sicurezza è basata su un'Europa capace di influire sui destini del mondo, sulla pace, di essere solidale nell'alleanza ma con dignità e con parità. Solo allora potremo parlare della sicurezza, dello scudo spaziale che deve servire alla pace, che non serve per uccidere, al contrario delle armi nucleari offensive, e per respingere le ondate missilistiche che portano la distruzione dell'umanità.

Lo scudo dunque nella sua finalità è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

indispensabile per salvare la vita umana e costituire la linea permanente di una politica che è quella della libertà e della sicurezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Martinazzoli n. 2-00973, di cui è cofirmatario.

FRANCO MARIA MALFATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il ministro degli esteri e il ministro della difesa per i loro interventi e, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana, mi dichiaro soddisfatto.

Farò a mia volta qualche considerazione. Il Governo ha informato ripetutamente le Camere sulla sua linea in merito alla partecipazione delle imprese e dei centri italiani ai programmi di ricerca sull'Iniziativa di difesa strategica; posso quindi essere molto breve a questo riguardo, limitandomi a ricordare solo alcuni punti. In primo luogo, il memorandum di intesa che il Governo ha firmato, come ha ripetuto anche oggi il ministro degli esteri Andreotti, non comporta alcuna adesione alle implicazioni strategiche dell'Iniziativa di difesa strategica.

Secondo: il memorandum di intesa serve a garantire i nostri interessi, ad evitare la discriminazione delle nostre imprese, ad assicurare la parità di trattamento, e così via.

Terzo: il memorandum di intesa è del tutto compatibile con il trattato ABM. La disputa tra americani e sovietici sull'interpretazione di questo trattato non riguarda infatti la ricerca, che è invece la materia oggetto del memorandum. Del resto non sono a conoscenza di riserve o obiezioni giuridiche mosse nei nostri confronti dai sovietici, o nei confronti della Gran Bretagna, della Repubblica federale di Germania o di Israele, che prima di noi hanno stipulato con gli americani analoghi accordi in questo campo.

Quarto: i contenuti degli accordi che il Governo ha stipulato sono a disposizione di ognuno di noi, alla ovvia condizione di

rispettare regole di riservatezza non inconsuete in questi casi. Uno stesso dibattito sui dettagli tecnici è possibile, in Assemblea o in Commissione, come già è stato detto, solo che si chieda di attuare le norme che anche per simili casi sono state previste nel nostro regolamento. Constatato però che nessuno finora ha fatto richiamo a queste norme.

Chi afferma che il Governo ha seguito una via sbagliata non può lasciare a metà il suo ragionamento. Non esistono leggi che impediscano alle imprese o ai centri di ricerca italiani di partecipare ai programmi di ricerca della SDI. Se l'obiettivo è dunque quello di proibire alle nostre imprese e ai centri di ricerca di partecipare lo si deve dire, e soprattutto si deve approvare una legge che ponga uno specifico divieto. Constatato che nessun membro della Camera o del Senato ha fin qui proposto un simile progetto di legge.

Infine, una partecipazione non assistita, controllata e garantita com'è quella controllata, garantita e assistita mercé il memorandum di intesa, quale che sia l'opinione dell'onorevole Zangheri, mi sembra che, sul piano delle evidenze, sia certamente un modo meno efficace per tutelare i nostri interessi.

Questi aspetti della questione, tuttavia, onorevoli colleghi, non sono certamente centrali quando si parla di Iniziativa di difesa strategica; infatti gli Stati Uniti non faranno dipendere i propri programmi di ricerca sull'Iniziativa di difesa strategica dalla collaborazione scientifica e tecnica, che pure è auspicata, con i loro *partners* occidentali. Sappiamo inoltre che gli americani sono convinti che i sovietici conducano da anni ricerche in questi stessi campi, e quindi, anche per ragioni di sicurezza, non sono affatto disposti a rinunciare alle proprie. Ciò risulta evidente anche se ci si limita a scorrere gli atti del Congresso americano: tanto al Senato che alla Camera dei rappresentanti, anche i più critici verso l'Iniziativa di difesa strategica (che certo non mancano, aggiungo anche per le formulazioni non univoche che di questa iniziativa si sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

sentite all'interno stesso dell'amministrazione americana) hanno avuto tuttavia fin qui l'obiettivo di ridurre, ma mai di sopprimere gli stanziamenti previsti in bilancio, ormai da tre anni, per queste ricerche.

Più in generale, il disegno di dare progressivamente vita a un diverso equilibrio della sicurezza, in cui diminuisca il peso delle armi offensive e aumenti quello delle armi difensive, non mi sembra che si possa di per se stesso definire perverso.

Ma anche se l'ipotesi di un equilibrio in cui sia crescente il peso delle armi difensive di per sé è legittima, bisogna stare attenti che per perseguirla, quali che siano le intenzioni, non si crei per intanto una condizione di accentuata instabilità, non si inneschi la corsa agli armamenti, non si voglia mirare, consapevoli o no, all'obiettivo della superiorità militare, che in se stesso è destabilizzante.

È quindi auspicabile, come ha sostenuto il ministro Andreotti al Senato, che la realizzazione progressiva di un nuovo equilibrio della sicurezza avvenga in modo cooperativo e non antagonistico, e in ogni caso nel rispetto rigoroso del trattato ABM.

Il Governo italiano, secondo le dichiarazioni rese alle Camere, ha preso atto con soddisfazione, cito le sue testuali espressioni, «che gli Stati Uniti rispetteranno rigorosamente il trattato ABM». Il rispetto di tale trattato e la sua interpretazione restrittiva è, d'altra parte, una posizione comune dei governi europei; essa è stata condivisa dai sette paesi dell'UEO e fatta propria nel 1985 dai dieci nell'ambito della cooperazione politica: il ministro Andreotti, se ricordo bene, la illustrò allora al Parlamento europeo a Strasburgo (parlo di «dieci» perché nel 1985 Spagna e Portogallo non erano ancora entrati a far parte della Comunità).

Dobbiamo constatare d'altronde che, se passi avanti sono stati compiuti in questi anni nei negoziati fra Unione Sovietica e Stati Uniti sul controllo degli armamenti, ciò è avvenuto anche perché da una parte e dall'altra sono cadute le pregiudiziali in

merito alle «guerre stellari»: sia la pregiudiziale sovietica, esplicita o implicita che sia stata, secondo la quale la rinuncia americana all'Iniziativa di difesa strategica era la condizione necessaria per aprire la strada agli accordi sulle armi nucleari strategiche e su quelle intermedie, sia la pregiudiziale del presidente Reagan secondo cui l'Iniziativa di difesa strategica non era negoziabile.

Lasciate le pregiudiziali alle spalle, si è individuata invece un'area fondamentale di possibile intesa: un'area di fondamentale importanza proprio al fine di dare le reciproche garanzie che sono necessarie per non rompere l'equilibrio e per creare un clima di fiducia (mi riferisco al problema del recesso dal trattato ABM).

Non dobbiamo dimenticare, infatti, onorevoli colleghi, che oggi Unione Sovietica e Stati Uniti possono unilateralmente ritirarsi da questo trattato con un preavviso di soli sei mesi; e, come dispone l'articolo 13 di questo trattato, con una notificazione degli avvenimenti straordinari di parte, unilaterale, che giustifichi, appunto, la notificazione della parte di recedere dal trattato stesso.

È a mio giudizio, pertanto, da ascrivere tra i risultati più consistenti imbastiti a Reykjavik il possibile accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica di non invocare per i prossimi dieci anni la clausola di recesso, e quindi di legarsi per tutto questo periodo ai limiti e agli obblighi stabiliti dal trattato ABM.

Ma quali sono poi questi limiti e questi obblighi? Qui l'accordo, come tutti sappiamo, non è stato fino ad oggi raggiunto; ma non vi è alcuna ragione per credere che non si possa giungere anche su questo in futuro ad un'intesa fra le due superpotenze. La condizione è che non si tenti di interpretare il trattato in modo da svuotarlo, ma anche che non si intenda perseguire l'obiettivo, con il gioco delle interpretazioni, di uccidere, come è stato detto, quel che dell'Iniziativa di difesa strategica è invece compatibile con il trattato ABM.

A Reykjavik l'ipotesi di accordo non si è limitata al problema del recesso dal trat-

tato ABM; si sono delineate, infatti, anche ipotesi di accordo sulle armi strategiche nucleari e su quelle intermedie, ipotesi che risultano tra le più avanzate tra quante se ne potessero immaginare.

Certo, sono anche scaturite in piena luce tutte le implicazioni che ne deriverebbero, e che devono essere tenute in massimo conto al fine di garantire l'equilibrio nella sicurezza: dall'accresciuta necessità ed urgenza di raggiungere un equilibrio per i missili a più corto raggio e nel campo delle forze convenzionali, dove tutti sappiamo che lo squilibrio è particolarmente grave, alla necessità, per quanto attiene ai problemi all'interno dell'Alleanza, di accrescerne ed anzi di rafforzarne la cosiddetta continuità strategica.

Preoccuparsi di tali implicazioni non significa volere porre ostacoli, né d'altronde dovrebbe essere ragione di pregiudiziale divisione fra noi, dal momento che il principio dell'equilibrio nella sicurezza è largamente condiviso dal Parlamento, come ricordai in un mio precedente intervento in quest'aula.

Ma proprio perché questi problemi sono di particolare complessità e vanno continuamente evolvendo, e vanno continuamente verificati, non possiamo esaurirli con le semplici dichiarazioni di principio.

Discutiamo dunque serenamente e, sottolineo, approfonditamente tra di noi, piuttosto che discutere continuamente ma talora in modo non approfondito. Ad ogni modo, credo che i negoziatori di Ginevra abbiano ricevuto dal pre-vertice di Reykjavik sufficienti impulsi per procedere ora, e auspicabilmente in modo rapido, verso la stipulazione di accordi concreti.

Un accordo soprattutto risulta vicino, come è già stato sottolineato da diversi oratori che mi hanno preceduto, quello che riguarda gli euromissili, per i quali si è profilata, come sappiamo, l'ipotesi della opzione zero, che comporta la loro totale eliminazione in Europa e la loro riduzione a cento testate per parte in Asia. Se l'Unione Sovietica si è convinta ad eliminare gli SS-20, con le loro 922 testate

nucleari puntate sull'Europa, cui si contrappongono i 108 Pershing ad una testata e le 160 testate dei Cruise, significa ovviamente che ha finito per riconoscere che si era prodotto a nostro danno un grave squilibrio, come noi non abbiamo mai mancato di denunciare in tutti questi anni.

La opzione zero era un'ipotesi implicita nella doppia decisione della NATO del 1979. Fu sostenuta esplicitamente dal Presidente Cossiga in questa aula nel dicembre di quell'anno e assunta come componente della propria base negoziale dalla nuova amministrazione americana nel 1982.

Per parte nostra, non vi è ragione dunque di modificare la nostra posizione. Furono fatte ironie e anche polemiche, in questa stessa aula e nel paese, sull'opzione zero. Non credo proprio che oggi qualcuno voglia proseguirle.

Su tutta questa vicenda degli SS-20, dei Pershing e dei Cruise, si potrebbe dire, senza arroganza e con grande serenità, che in quest'aula e almeno dai banchi da cui parlo basta attendere per vedere arrivare finalmente il riconoscimento della verità che negli anni passati abbiamo assunto proponendo al Parlamento, e ottenendone il voto, le decisioni che sono state prese.

L'accordo sugli euromissili, dunque, è vicino ma non è concluso. Vi sono ancora problemi che dovranno essere regolati a Ginevra, da quello delle verifiche a quello, sul quale tornerò, dei missili a più corto raggio. Tuttavia l'accordo, malgrado i problemi ancora aperti, è maturo e quindi è del tutto logico premere per arrivare a cogliere questo primo frutto dell'incontro tra Reagan e Gorbaciov nella capitale islandese e per compiere così un significativo passo avanti nel campo della riduzione degli armamenti.

Se infatti si arrivasse a concludere per gli euromissili, ciò sarebbe non solo in se stesso un fatto di notevole rilievo, un accordo non di limitazione ma di riduzione degli armamenti, ma verrebbe altresì a migliorare complessivamente l'atmosfera tra i due grandi, tra l'Est e l'Ovest, con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

tribuendo ad aprire migliori prospettive per i restanti negoziati di Ginevra; e varrebbe anche ad assicurare una buona partenza per il negoziato sulle armi convenzionali, di cui si discuterà a Vienna nei prossimi giorni.

Del resto, non è forse vero che nel vertice di Ginevra dell'anno passato fu ventilata la possibilità di un accordo per gli euromissili indipendentemente dai contestuali accordi che si potessero raggiungere in materia spaziale e in merito alle armi nucleari strategiche?

Successivamente al vertice di Ginevra, il ministro degli esteri Shevardnadze, al ventisettesimo congresso del suo partito, dichiarò testualmente: «Conversando con alcuni statisti dei paesi NATO, ci siamo sentiti dire il progresso nei nostri rapporti dipende dalla vostra disponibilità ad allontanare dall'Europa i missili nucleari sovietici a medio raggio; non collegate tale problema con gli armamenti strategici e con lo spazio». E poi Shevardnadze aggiunse: «Adesso che appare chiara la disponibilità ad agire proprio in questo modo, a liquidare completamente su base reciproca i missili a medio raggio sovietici e americani nella zona europea, si manifestano strane metamorfosi e i nostri recenti interlocutori perdono palesemente l'entusiasmo e avanzano riserve e pretesti».

Shevardnadze in quel discorso indicava come nostro presunto pretesto la questione pendente dei missili in Asia e quella delle forze nucleari inglesi e francesi. Ma si trattava così poco di pretesti che nel prosieguo del negoziato a Reykjavik quei problemi sono stati risolti secondo il nostro legittimo punto di vista. Né si può parlare di pretesti se parliamo anche di missili a più corto raggio. È un campo, questo, in cui la superiorità sovietica viene valutata nel rapporto di 9 a 1.

Non è un pretesto, per conseguenza, preoccuparsi di un problema che è insorto dopo il 1982 e pretendere l'equilibrata soluzione. Né è un pretesto ricordare che i sovietici dispiegarono in Cecoslovacchia e nella Repubblica democratica tedesca gli SS-22, con 900 chilometri

di gittata, cioè con una gittata che consente di coprire completamente il territorio della Gran Bretagna, della Repubblica federale di Germania, di gran parte della Francia e tutto il territorio italiano, e installarono questi missili a più corto raggio come ritorsione all'iniziato spiegamento dei Cruise e dei Pershing. Ora, nel momento in cui i Cruise e i Pershing dovessero essere eliminati insieme agli SS-20, ed appunto si applicasse l'opzione zero, è logico che contestualmente vengano eliminati dalla Cecoslovacchia e dalla Repubblica democratica tedesca anche gli SS-22 installati per ritorsione.

Dirò tra parentesi che si marcerà così per una strada diritta e sicura, non affidandoci, invece, alle zone denuclearizzate, care oggi ai socialdemocratici tedeschi; il corridoio, cioè, di 300 chilometri tra le due Germanie e tra la Germania e la Cecoslovacchia che essi vorrebbero istituire, ma domani anche le restanti zone che, come leggo nel progetto di nuovo programma fondamentale dello SPD, i socialdemocratici vorrebbero realizzare, cito, fino a coprire tutta l'Europa, dal Portogallo agli Urali. Non so proprio quanto questa prospettiva risulti realistica e positiva per la nostra sicurezza e, secondo la mia sensazione, essa è destinata a dividere più che ad unire le forze politiche italiane. In ogni caso, per parte nostra, non ci si sottrarrà, se il problema verrà posto all'ordine del giorno, ad un confronto in merito.

Farsi carico della propria e dell'altrui sicurezza, in uno spirito di crescente mutuo rispetto, è il modo concreto per procedere sulla via di accordi capaci di rafforzare la fiducia reciproca e di garantire sempre meglio la pace.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi chiediamo che dopo Reykjavik, con il realismo ed il gradualismo necessari, ci si possa avvicinare di più a questi traguardi.

Proprio ieri dell'universale volontà di pace di tutti i popoli del mondo abbiamo avuto un segno in occasione della giornata mondiale di preghiera per la pace, promossa da Giovanni Paolo II ad Assisi.

Un segno spirituale di altissimo e commovente significato, come tutta la Camera ha qui riconosciuto, così come è stato un segno di altissimo significato spirituale l'invocata tregua delle armi.

Sentiamo per questo, concludo, in modo ancora più acuto, per ciascuno di noi che ha un mandato di rappresentanza popolare da esercitare, quanto grande sia la nostra responsabilità e come si debba compiere da parte nostra ogni sforzo al fine di contribuire a realizzare una politica efficace per garantire la pace (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scovaccicchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00974.

MARTINO SCOVACCICCHI. Devo ringraziare, signor Presidente, i ministri Andreotti e Spadolini per le loro meditate e puntuali relazioni.

Devo dire che anche noi socialdemocratici siamo convinti, come qualcuno ha qui affermato e come ha fatto naturalmente capire il Governo, che l'irrigidimento americano nel non cedere sulla SDI, posto che questo sia stato il motivo della rottura, non solo è affatto comprensibile, ma può essere anche produttore in ordine ai migliori, auspicabili risultati da conseguire in futuro.

A nostro avviso, la SDI costituisce, infatti, l'*atout* principale nelle mani degli occidentali per convincere i sovietici ad affrontare globalmente i problemi della sicurezza, non solo dei due supergrandi, ma anche dell'Europa. E quando parliamo dei problemi di controllo degli armamenti e di disarmo è proprio alla sicurezza europea che dobbiamo guardare principalmente, perché essa si basa sulla garanzia militare degli Stati Uniti e sull'effetto stabilizzante che hanno le armi nucleari, in particolare quelle a raggio intermedio schierate in Europa.

Questo è il nocciolo del problema, perché in caso contrario non vi sarebbe nessuna possibilità di opporsi alla minaccia costituita dall'enorme superiorità conven-

zionale sovietica, a cui si è aggiunta quella rappresentata dai missili a più breve raggio rispetto agli SS-20, in particolare dagli SS-22 ed SS-23, con gittata sui 350 e mille chilometri.

Il problema del negoziato sul controllo e sulla riduzione degli armamenti può essere, a nostro avviso, risolto solo nel quadro globale, che consideri unitariamente le armi nucleari strategiche offensive, i sistemi strategici difensivi, le armi nucleari tattiche e di teatro e le forze convenzionali.

Pensare di separare l'esame degli equilibri strategici da quelli del teatro europeo sarebbe una grave iattura, un pericolo per noi europei che siamo in prima linea e quindi più esposti e vulnerabili. L'unico grosso *atout* in mano agli Stati Uniti è costituito dalla prospettiva di successo delle ricerche sull'Iniziativa di difesa strategica. È una carta questa che ha fatto tornare i sovietici al tavolo delle trattative a Ginevra, nel 1983, e che non può essere giocata senza pervenire a risultati decisivi.

Mi sembra del tutto pretestuoso affermare che gli Stati Uniti mirino a conseguire con le difese strategiche una superiorità militare sull'Unione Sovietica. La stessa offerta fatta da Reagan di rispettare il trattato ABM per altri dieci anni, per poi rinegoziarlo con l'Unione Sovietica, mi sembra dimostrarlo eloquentemente, e ringrazio il ministro Andreotti per aver sottolineato questa importante circostanza. Ma soprattutto ne sono persuaso per la stessa struttura politica degli Stati Uniti, una grande democrazia che non potrà a nostro avviso usare le armi nel loro effetto perverso, cioè in quello offensivo.

D'altro canto i russi proseguono impertenti i programmi di difesa antimissilistici (secondo me il ministro della difesa avrebbe dovuto ricordarlo) che avevano iniziato già negli anni '70 e che sicuramente non possono essere giustificati come reazioni alla SDI, perché l'hanno preceduto. Ricordo in proposito il rilevante numero di missili con capacità antimissile SA-10 e SA-12 schierati nella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

Russia occidentale, l'ammmodernamento del sistema antimissilistico Galosh, dislocato a protezione di Mosca, i diecimila scienziati sovietici che stanno lavorando nel settore dei laser, le nuove installazioni radar antimissilistiche scoperte in Unione Sovietica. Queste iniziative rischiano di diminuire la credibilità della risposta flessibile su cui si basa l'intero sistema di dissuasione e di difesa dell'Europa. Sono esse che destabilizzano gli equilibri strategici attuali, non tanto la SDI. Come possiamo onestamente chiedere agli americani di continuare a proteggerci e nel contempo chieder loro di rinunciare a prospettive di difesa e di riduzione della loro vulnerabilità?

Non c'è evidentemente da pensare che dalla partecipazione alle ricerche sulla SDI piovano sul nostro paese miliardi di dollari o che ne possa derivare un enorme salto tecnologico. Ma tutto è utile. Quello che ci serve maggiormente è la partecipazione ad un'impresa in cui sono impegnati i migliori ricercatori del mondo. Il risultato maggiore verrà non tanto dai risultati delle ricerche che saranno commissionate alle nostre imprese, quanto dalle informazioni sul contesto tecnologico in cui dovranno operare. Va da sé che in questo contesto sono perfettamente compatibili le ricerche collaborative svolte in Europa sia nel quadro dell'Eureka, sia degli altri grandi programmi di ricerca della comunità economica europea quali l'Esprit, il JET, il Brite, su cui speravo ci venisse detta qualcosa da parte del Governo.

Solo unendo le forze con tutti gli altri alleati occidentali e in particolare, mediante la SDI, con gli Stati Uniti, possiamo migliorare le basi tecnologiche della nostra industria, che costituiscono la migliore garanzia per il nostro avvenire di nazione industrializzata.

Formulate queste considerazioni, sostanzialmente conformi alla posizione assunta dal Governo in ordine ai contenuti dell'interpellanza, dichiaro, anche a nome dell'onorevole Reggiani che ne è cofirmatario e della mia parte politica, di essere soddisfatto delle dichiarazioni rese

dai ministri Andreotti e Spadolini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Basanini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00943.

L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00976.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'apprezzamento del partito che ho l'onore di rappresentare va alle relazioni dei ministri degli affari esteri e della difesa, i quali hanno rappresentato il punto di vista del Governo. Noi ci riteniamo soddisfatti della risposta che hanno dato sul piano politico generale e sul piano tecnico specifico, nel quadro degli equilibri della strategia militare.

Vorrei fare alcune brevi considerazioni che ritengo opportuno inserire in questo dibattito. Potrebbe ingenerarsi il sospetto che nella maggioranza vi siano zone d'ombra e che non si siano nettamente precisate le varie posizioni tra i partiti della coalizione di Governo e le opposizioni che, in questo dibattito, hanno assunto posizioni diametralmente opposte a quelle esposte dal Governo.

Dobbiamo dire che sui risultati di Reykjavik pensiamo che vi sia un dato di positività importante, soprattutto perché sono stati messi sul tavolo gli elementi essenziali che possono porsi alla base di un futuro accordo. Nessuno si illudeva che da Reykjavik potesse uscire un accordo generale su tutto il contenzioso, nel quadro dei rapporti strategici nucleari tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Sarebbe stato assurdo poterlo pensare sia per l'Unione Sovietica sia per gli Stati Uniti, ma i passi avanti sono estremamente importanti.

Coloro i quali avevano creato la grande atmosfera intorno all'incontro di Reykjavik, ritengo che pensassero al momento politico successivo, quando i grandi risultati sarebbero stati soltanto postergati nel tempo, nella continuità di un rapporto di

trattative che certamente è l'unico elemento importante che viene da Reykjavik su basi totalmente nuove. Il punto fondamentale, in base al quale l'opposizione rivolge agli Stati Uniti d'America una serie di critiche fondamentali, è che sarebbe stato il no di Reagan sullo scudo spaziale a bloccare le trattative. Noi riteniamo che non sia così, e non poteva essere così.

Le responsabilità di una rottura non sono mai unilaterali, sono sempre bilaterali. Colui il quale pone in una trattativa una richiesta per la quale sa che c'è una risposta negativa o vuole rinviare il tutto ad una discussione successiva o vuole già acquisire dati fondamentali di una trattativa per i missili balistici intercontinentali strategici e per i missili a medio raggio, e vuole naturalmente sviluppare successivamente una discussione sulla SDI. Perché altrimenti non avrebbe alcun significato questo tipo di posizione, dal momento che il dato essenziale, quello degli euromissili, aveva avuto una sua maturazione abbastanza spinta e, separato dalla SDI, poteva portare con immediatezza un risultato positivo per l'Europa ed in ogni caso un elemento di distensione nella discussione generale.

Se questo non c'è stato, la responsabilità non è di Reagan ma di altri che ritenevano di legare il dato europeo a quello della SDI, nel tentativo di porre l'opinione pubblica europea in uno stato di contestazione verso coloro i quali avevano negato la SDI come elemento non soltanto di trattativa, ma come elemento di blocco, che andasse al di là della pura ricerca teorica, per la quale (l'ho sentito da Zangheri) sul laboratorio i sovietici hanno già concluso. Questo è un fatto nuovo che sento per la prima volta, cioè che sul piano del laboratorio uno scudo spaziale sovietico ha già avuto un suo esame completo.

Debbo dire che tale condizione ci preoccupa. Se vogliamo andare avanti, dobbiamo dire all'Unione Sovietica che la pregiudiziale di discutere sulla SDI deve cadere, e andiamo allora allo smantellamento dei missili intermedi e con essi dei missili di

risposta ai missili intermedi. Certamente ho notato un passo indietro da parte dell'opposizione comunista rispetto al discorso di Berlinguer del 1979 sugli euromissili. È un passo indietro abbastanza grave, perché allora vi fu il tentativo di proporre un piano di congelamento, di pressione nei confronti dell'Unione Sovietica, oggi non c'è nemmeno questo tentativo. Le pressioni vengono formulate soltanto verso i paesi europei perché si possa arrivare ad una fase di rottura nei confronti degli Stati Uniti, perché essi rinuncino alla ricerca ed anche all'applicazione (così come unilateralmente gli Stati Uniti hanno dichiarato) delle possibilità che il trattato ABM loro offre.

È questo un dato che gli stessi sovietici avevano accettato già precedentemente, e si pensava che potesse essere un elemento di maturazione che portasse effettivamente ad un quadro generale di distensione. Ma quello che più mi preoccupa è il tentativo di strumentalizzazione politica che esce fuori dalle mancate conclusioni di Reykjavik. Noi diciamo invece che a Reykjavik conclusioni vi sono state nei termini e nei limiti che io ho potuto indicare. A ben vedere, l'iniziativa della SPD e della SED nella Repubblica federale di Germania, e cioè la denuclearizzazione di 300 chilometri, non ha molto significato. Il piano di un ministro degli esteri polacco dei tempi passati è già morto e sepolto, e non aveva alcuna vitalità: immaginiamoci ora! Però tutto questo rientra in un quadro di offensiva politica che vede, per motivi interni, i laburisti in una certa posizione e i socialdemocratici tedeschi in un'altra posizione, alla conquista di spazi, o nel tentativo di cercare di creare nell'Europa un punto debole, al centro dell'Europa, magari con la promessa sottintesa, portata avanti dal famoso Bahr, di cui tutti parlano, di un'unificazione tedesca, su una base che abbia più un risvolto sentimentale ed economico per la Germania dell'ovest ed un significato di politica per la Germania dell'est, e quindi per l'Unione Sovietica.

Dobbiamo stare attenti a questo grande scenario che si viene a determinare. L'of-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

fensiva dei gruppi pacifisti ha soprattutto base in Italia, non altrove, ed è stata strumentalizzata la marcia di Roma di sabato scorso, perché si sapeva che lunedì vi sarebbe stata la grande manifestazione religiosa, che aveva un certo significato. Voler organizzare la marcia di Roma tendeva ad instaurare quasi un legame con la manifestazione di Assisi. E questo è stato qualcosa che sul piano dell'estetica è risultato almeno di estrema scorrettezza per coloro i quali hanno organizzato quella marcia, perché la manifestazione di Assisi era nota già molto tempo prima.

Tutte queste cose vengono a legarsi in una situazione particolare, in cui si registrano forme di insofferenza che non possiamo non sottolineare, soprattutto quando si è sempre affermato che sul piano della politica estera, e questo è essenziale ed importante, bisogna trovare elementi di unità. Ma gli elementi di unità si trovano soltanto all'interno dell'Alleanza atlantica, dell'Occidente, perché non c'è una posizione europea che possa essere concepita indipendentemente dall'Occidente; se così fosse, la cosiddetta opzione zero (che fu proposta per la prima volta dagli occidentali, prima da Reagan e poi ufficialmente dalla NATO, ed alla quale fece seguito un silenzio durato un anno da parte di Breznev, mentre si completava l'installazione degli SS-20) non sarebbe valida, perché l'opzione zero non è valida soltanto se inserita all'interno dell'Alleanza occidentale. Se così non fosse, saremmo nelle condizioni di un dato politico-militare di pressione, che certamente indebolisce l'Europa e non permette di poter sviluppare quel discorso interno all'Occidente, che invece l'Europa sta sviluppando, e soprattutto l'Italia, con grande diligenza ed acutezza, e che sta anche dando frutti positivi, se è vero, come è vero, che un contributo alla distensione può essere dato anche dall'Italia.

Il realismo con cui l'Unione Sovietica sta affrontando la trattativa, ed i modi con cui gli Stati Uniti devono affrontarlo, ci danno una sensazione che non è

di ottimismo, ma riteniamo che fin quando si tratta non si spara, finché si è al tavolo delle trattative non si portano avanti altre cose.

Però (ecco il punto fondamentale) troppe contraddizioni esistono all'interno dell'Unione Sovietica: Karpov dice una cosa, la TASS dice un'altra cosa e Gorbaciov un'altra ancora; ciò significa che ancora non si è prospettata perfettamente la linea della trattativa politica per giungere allo smantellamento e alla distruzione dei missili intermedi.

Ciò è probabile, ma auspichiamo (ed in questo siamo ottimisti e diamo fiducia alla possibilità che ciò avvenga) che si arrivi alla distruzione dei missili, anche perché non dobbiamo dimenticare che è stato soltanto al terzo *round*, improvviso e non previsto, fra Reagan e Gorbaciov (forse entrambi erano preoccupati che si andasse troppo avanti, forse qualcuno aveva acquisito troppo rispetto all'altro e sapeva che taluni scompensi si sarebbero determinati) che si è avuta la rottura. È certo, però, un dato: si è trattato di fatti sopravvenuti alle trattative, perché se dobbiamo pensare che si è trattato di un fatto pregiudiziale, che Gorbaciov voleva porre alla fine della trattativa, ciò significherebbe pensare che si voleva portare avanti, ma lo escludiamo nel modo più assoluto, una trattativa in mala fede. Si è trattato di fatti sopravvenuti, perché, probabilmente, non si ipotizzava che si potessero raggiungere sui missili strategici e sui missili intermedi momenti d'accordo che certamente avrebbero significato molto più di quanto nel passato hanno potuto significare la passeggiata nei boschi o le riduzioni, conteggiate sino ai decimali, delle testate e dei missili intermedi.

Concludo, signor ministro, perché le altre argomentazioni sono state esposte molto chiaramente dal collega Intini e dal collega Malfatti, ma qualcosa debbo aggiungere sulla SDI. È inutile dire che la SDI è la fine del mondo, l'apocalisse. È una ricerca scientifica, per usi militari e per usi civili. Le applicazioni militari e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

civili verranno fuori dalla ricerca. Nessuno può fermare la ricerca, nessuno può bloccare la scienza: la scienza va avanti, al di là di quelli che possono essere i blocchi politici; in un paese che è libero, in un sistema che è libero, la scienza ha i suoi diritti.

Però dobbiamo dire, e questo è un dato fondamentale, che sarebbe oltremodo sbagliato per l'equilibrio complessivo demonizzare la SDI. Si dice che la SDI non significa niente, perché, se è completa e totale (ma sapremo dopo se è completa e totale, non prima!), la ricerca darà i suoi risultati soltanto alla conclusione, non nel momento del suo avvio. Se c'è un buco in questa difesa, questo è un dato buono per i sovietici. Se non c'è un buco nella difesa, è un dato buono per tutto il mondo. Ma l'offerta, che più volte è stata confermata anche dall'Italia, di far partecipare ai risultati della ricerca e della sperimentazione l'Unione Sovietica, significa impostare un discorso di pace veramente globale e totale.

La pace non sta da una parte o dall'altra, sta soltanto nella capacità degli uomini di creare quegli strumenti che siano in grado di garantire la pace, senza che ci possa essere alcuna supremazia militare, tradizionale o non tradizionale, ma facendo in modo che ci possa essere quella confluenza scientifica, quella confluenza di cultura, quella confluenza economica che certamente non potrà mai essere sterilizzata da nessuna argomentazione e tanto meno dalle fittizie richieste di pace strumentale, di quel cosiddetto pacifismo di maniera che non ha niente a che vedere con una volontà effettiva di pace.

Per concludere, signor ministro, nel ringraziare per le informazioni che ci sono state date, voglio dire che, secondo noi, il contributo dell'Italia alla SDI è un contributo tecnico ben preciso, che assume però, non dimentichiamolo, obiettivamente, al di là della volontà dell'Italia, un significato politico. E non dobbiamo dimenticare di far parte dell'Alleanza atlantica. Non dobbiamo dimentici-

care che, se una posizione viene ad essere assunta a questo riguardo, noi sappiamo qual è il nostro ruolo, così come gli altri sanno qual è il loro. Questo è un elemento che garantisce l'equilibrio. Si destabilizza nel caso in cui si verificano le condizioni contrarie.

Allora, dobbiamo dire agli amici dell'opposizione che ritengono che si possa continuare una diatriba sulla SDI, come se questa potesse dividere il mondo, che dobbiamo cercare il modo di arrivare a certe determinazioni sulla SDI, su questo grande sforzo tecnologico di cui noi non disconosciamo il significato politico, strategico e militare, che è un significato che certamente porta alla pace, tentando di neutralizzare effettivamente tutti gli armamenti, da una parte e dall'altra.

In conclusione, mi sia consentita una battuta: se si arrivasse all'opzione zero, se si raggiungesse l'accordo strategico ABM, ebbene, amici cari, i presupposti militari e strategici della SDI cadrebbero e tutti i risultati sarebbero esclusivamente di uso civile. Ma sapremo tutto questo alla conclusione, non lo sapremo prima, quando verranno ad essere attuati i piani di smobilizzo e di distruzione degli ordigni nucleari. Questa non è soltanto, a questo punto, una battuta, ma è anche un'argomentazione (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Battistuzzi ha comunicato alla Presidenza di rinunciare alla replica per la sua interpellanza n. 2-00977.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 29 ottobre 1986, alle 9,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).

— *Relatori: Carrus, per la maggioranza; Parlato, Calamida, Crivellini, Minucci, di minoranza.*

La seduta termina alle 20,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se - in relazione ai recenti provvedimenti governativi riguardanti le agevolazioni per l'acquisto o il restauro della prima casa da parte dei lavoratori dipendenti - l'esclusione della città di Catanzaro dai detti benefici non sia assolutamente assurda ed inconcepibile, stante il fatto che la popolazione di Catanzaro è costituita, in gran parte, di lavoratori dipendenti;

per sapere se non ritenga di prendere tempestive iniziative, volte a sanare la prevista assurda situazione, consentendo così che Catanzaro ed altri centri del Sud possano essere inclusi tra i comuni che verranno a fruire dei benefici in questione. (4-17984)

BELLOCCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che con istanze del 23 dicembre 1975, del 24 marzo 1975, del 3 dicembre 1979, il ragioniere Ragozzino Mario, da Capua (Caserta) classe 1926, già dipendente di ruolo del Ministero della pubblica istruzione dal 29 marzo 1959 e successivamente al 28 gennaio 1975, dipendente di ruolo della regione Campania (ufficio veterinario provinciale) ed attualmente, a far tempo dal 1° giugno 1984, in servizio presso l'Unità sanitaria locale n. 14 di Capua, ha chiesto il ricongiungimento ai fini del trattamento di quiescenza del servizio prestato anteriormente alla data di inquadramento nel ruolo del personale della Giunta regionale della Campania, legge 7 febbraio 1979, n. 29, e ciò in riferimento anche a quello prestato presso la società Cirio - (dal 1950 al 1955 presso l'INPS di Ca-

serta) - quali siano i motivi che ostano alla definizione della richiesta e quali iniziative s'intendono assumere in considerazione che entro breve tempo il Ragozzino cesserà dal servizio attivo. (4-17985)

SAMA E FITTANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi e ripetuti atti intimidatori che vengono compiuti ai danni di funzionari della sede INPS di Crotone (Catanzaro), uno dei quali, ultimo in ordine di tempo, ha avuto, in questi giorni, la macchina distrutta da un incendio;

tenuto conto

che simili fatti hanno determinato in tutto il personale uno stato di allarme e di enorme preoccupazione da spingerlo ad assumere una serie di iniziative (compresa la decisione di ricorrere alla chiusura dello sportello per il pubblico, con gravi disagi per i cittadini), volte a stigmatizzare gli atti di violenza subiti e a sottolineare la gravità della situazione;

che si rende necessario porre fine a questo stato di cose con l'adozione di misure urgenti ed adeguate:

quali provvedimenti intende adottare per fare piena luce sugli episodi già verificatisi e fare in modo che essi non abbiano più a ripetersi, in modo da ridare serenità e sicurezza a questi lavoratori e alle loro famiglie. (4-17986)

CANULLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

gli inquilini dei fabbricati di via Valerio Flacco, 1 e di via Tarquinio Collatino, 16 - Roma di proprietà della Cassa di Previdenza dei dipendenti degli Enti locali amministrata dalla Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, hanno ripetutamente richiesto lavori di restauro negli stabili a norma della legge n. 393 del 1978 (equo canone) e per quanto disposto dall'articolo 23 della legge medesima;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

sin dall'ottobre 1985 fu consegnata al dottor Romagnoli, dirigente dell'Ufficio locazioni, una petizione firmata da oltre 260 inquilini, indirizzata alla Direzione generale degli istituti di previdenza contenente richieste precise di lavori urgenti di ammodernamento degli ascensori, di revisione generale degli impianti, di verniciatura delle porte, eccetera;

ancora nel giugno 1986 fu reiterata la richiesta senza alcun risultato -:

quali siano i motivi del silenzio (che dura da un anno!) della Direzione generale degli istituti di previdenza;

se non si debba sollecitamente dare corso ai lavori per evitare ulteriore degrado di un patrimonio immobiliare dello Stato per il quale gli inquilini pagano regolarmente l'affitto;

se non ritiene che il Ministero sia tenuto ad applicare la legge n. 392 che prevede l'obbligo per i proprietari di stabili di dar corso a indispensabili lavori di restauro e manutenzione. (4-17987)

MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che

con decreto ministeriale 24 maggio 1984 e 18 luglio 1984 pubblicato sul supplemento della *Gazzetta ufficiale* n. 213 del 3 agosto 1984 fu bandito un concorso a cattedra per professori universitari di ruolo, prima fascia, gruppo disciplinare n. 395 (Analisi dei sistemi urbani, prima disciplina);

il concorso non si è concluso poiché la commissione esaminatrice non ha rispettato l'obbligo di chiudere i lavori entro sei mesi dal proprio insediamento trasgredendo al dettato del 75° comma dell'articolo 3 della legge 7 febbraio 1979, n. 31, e, anche, a causa dell'improvvisa ed ingiustificata assenza di una dei suoi componenti -

quali provvedimenti intende assumere per bloccare una situazione tanto assurda e se ritiene opportuno annullare il concorso e bandirne uno nuovo. (4-17988)

CALAMIDA E TAMINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere - premesso

la fuga di cobalto 60 nello stabilimento SORIN di Saluggia, che avrebbe investito 25 lavoratori (tra cui tre donne incinte);

che la SORIN avrebbe dato l'allarme alle USL interessate e agli altri organismi competenti con un giorno di ritardo, mandando a casa i lavoratori investiti del pulviscolo radioattivo senza provvedere ad una loro efficace decontaminazione;

che lo stabilimento della SORIN opera a fianco di altri impianti pericolosi, come l'EUREX, la COREN, e un laboratorio dell'ENEA, tale da addensare nella stessa zona enormi rischi per la salute dei cittadini e la tutela del territorio;

che il 4 novembre 1985 l'assessore alla tutela ambientale della regione Piemonte, rispondendo all'interpellanza numero 73/83 del 7 ottobre 1985, presentata dal consigliere regionale di DP, sottolineava che l'ultima verifica sullo stato di contaminazione ambientale, nel quadro delle campagne radioecologiche effettuate dalla DISP, risale all'autunno del 1981, e che una nuova campagna di controllo sarebbe stata proposta alle autorità competenti;

che dall'anno scorso ad oggi almeno 322 elementi di combustibile irraggiato dalla centrale del Garigliano sarebbero stati immagazzinati presso gli impianti EUREX a Saluggia, determinando in qualche modo una modifica dell'ambiente circostante;

che sempre dalla succitata risposta dell'assessore, il finanziamento di 132 milioni di lire richiesto per ampliare la strumentazione di trattamento chimico di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

campioni ambientali per la misurazione dei livelli di radioattività e per altri controlli della catena alimentare non sarebbe mai stato concesso dagli altri organi competenti centrali;

che presso la COREN di Saluggia sarebbero stati trasferiti nei giorni scorsi 3 chilogrammi di plutonio -:

1) se i ministri sono a conoscenza del trasferimento dei 3 chilogrammi di plutonio all'impianto suddetto, quale ne è la provenienza e quale la finalità;

2) a quanto ammonta complessivamente il deposito del combustibile irraggiato e ogni altro componente contaminato proveniente dalla centrale elettronucleare del Garigliano e qualsivoglia altro impianto autonomo;

3) se non ritengono improcrastinabile richiedere, ed ottenere con ogni legittimo mezzo a propria disposizione, una nuova indagine sulla contaminazione ambientale in una zona che è andata configurandosi come un vero e proprio «quadriatero del rischio», per la compresenza, come si è detto, della SORIN, EUREX, COREN ed ENEA;

4) se non ritengono di dover bloccare, attraverso tutti gli strumenti di propria competenza, il proliferare di impianti pericolosi, connessi in varia misura alla produzione di energia nucleare.

(4-17989)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerata la circolare n. 47 del 16 luglio 1986 del ministro della sanità in merito al problema AIDS ed al dilagare di tale spaventosa malattia -:

se intende dare immediatamente corso ad una propaganda nazionale di informazione sull'AIDS, sulle possibilità di contagio e le norme di prevenzione e cautela nonché, rilevati i preoccupanti dati statunitensi che dimostrano come tale malattia si stia propagando a velocità vertiginosa, specie considerato il fatto che non esiste ancora cura adeguata e che i malati sono

condannati a morte certa, se intendano annoverare l'AIDS tra le malattie per le quali è obbligatoria la notifica e assumere iniziative affinché siano organizzati regionalmente centri ospedalieri con adeguati reparti di cura e degenza. (4-17990)

MOTETTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - premesso che recentemente la provincia di Novara ha posto un limite di peso di 80 quintali sulla strada della valle Cannobina; che tale limite è stato posto in seguito al peggioramento della transitabilità dovuta a smottamenti e obsolescenza delle opere murarie, ponti compresi; che siffatto divieto ha fatto lievitare di 3-4 volte il costo dei materiali da costruzione per tutti i paesi della valle a causa appunto della alta incidenza del trasporto; che l'amministrazione provinciale non è in grado di far fronte coi propri bilanci alle indispensabili opere di consolidamento dell'intera asta Cannobina; che parecchi miliardi sono stati già stanziati dal FIO per una grande opera collettiva che riguarda l'intero sistema degli acquedotti della valle di Cannobio; che tali opere abbisognano di grandi mezzi per il movimento terra e per trasporto materiale tutti superiori al peso posto come limite -:

1) se non ritiene opportuno il rapido passaggio della strada della valle Cannobina all'ANAS;

2) se comunque non ritiene di approntare tutti gli interventi necessari a rimuovere la pericolosità del tratto in questione in modo da sottrarre quelle popolazioni oltre ai continui disagi anche ai pesanti condizionamenti economici;

3) quale iniziativa intende intraprendere per poter avviare quelle opere già finanziate e tanto necessarie per la crescita delle condizioni di vita della gente di montagna;

4) se non conviene che tale stato di cose blocchi attività produttive in un mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

mento che la questione occupazionale è tra le grandi emergenze del paese.

(4-17991)

EBNER. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per sapere se non ritengono necessaria l'abolizione della « carta verde », ossia della assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli in transito all'estero, oltre che nell'Europa comunitaria, anche negli altri Paesi che compongono l'Europa, premesso che non si vuole intendere che la abolizione lasci privi di tutela gli automobilisti, bensì che si trovi una via per estendere la vigente assicurazione ai paesi europei.

(4-17992)

POLLICE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali sono i motivi che impediscono che il Fondo Straordinario Acquisto Alloggi, istituito per rispondere alle esigenze più immediate venga attribuito a comuni e loro consorzi come avvenuto in attuazione delle leggi n. 25 del 1980 e n. 94 del 1982;

se non ritenga in particolare, anche in considerazione della specificità dell'area metropolitana milanese, di assegnare i fondi destinati al comune capoluogo direttamente al comune di Milano e quelli per gli altri comuni dell'area metropolitana al consorzio CIMEP che potrebbe prevedere al riparto secondo situazioni di più acuto fabbisogno con le stesse procedure già seguite in occasione dell'attribuzione dei fondi delle leggi n. 25 del 1980 e 94 del 1982.

(4-17993)

PALMIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

1) il settimanale *Nuova Vicenza* del 26 ottobre 1986 pubblica un servizio, corredato da documentazione fotografica, che porta questo sottotitolo: « una bara inte-

ra, lapidi, fiori marci, ossa e altri resti umani: tutto è gettato in discarica dietro il cimitero ». Si tratta del Cimitero maggiore della città di Vicenza. Il servizio giornalistico continua descrivendo testualmente: « Nella discarica dietro il Cimitero spuntano dal terreno ossa che sembrano appartenere a salme. È un paesaggio surreale, tragico, grottesco: i bambini giocano tra le lapidi spezzate, tra i nomi ancora incisi e le fotografie dei defunti. I bambini giocando nella discarica del Cimitero hanno trovato delle ossa che spuntano dal terreno, e la denuncia di un genitore, in viale Trieste, una di queste assomiglia ad un femore, poi ancora ossa e resti di vestiti che le avvolgono. Una visita alla discarica dal lato che dà sul retro del Cimitero, dietro l'ottavo lotto, entrando da viale Trieste e via Ragazzi del '99, conferma e ripropone nella sua drammatica realtà quello che i bambini hanno scoperto. Maniglie, il legno lavorato e annerito delle bare, una cagnetta annusa le montagnole di terra, la rete di un letto e infine i resti di un velo nero che lascia trasparire le ossa. I bambini giocavano con un teschio: è una vergogna, afferma uno dei genitori dei bambini, non è la prima volta che mio figlio trova di questi resti. Un giorno giocavano con un teschio, ho detto: riportatelo dove l'avete trovato. Sono successe spesso cose simili. La discarica è fatta di tante collinette di terra, in parte coperte dall'erba, lì sotto deve essere pieno di ossa e di resti, basta una pioggia per farne comparire alcuni.

Se c'è qualche responsabile, ci avevano confidato alcuni operai, è qualcuno che sta molto in alto e non si prende mai la briga di venire a vedere come stanno realmente le cose.

La discarica dietro il Cimitero è stata ed è oggetto di continue lamentele degli abitanti di viale Trieste, viale Ragazzi del '99, via Astichello che più volte hanno denunciato ai vigili i perenni falò di fiori marci, di corone appassite e rami e foglie. Si sente un odore acre, avevano detto gli abitanti della zona, un fumo intenso che dura anche tutta la notte »;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

2) il consigliere comunale Mauro Zanella si faceva interprete della grave situazione esistente al Cimitero maggiore di Vicenza, presentando al sindaco due interrogazioni: il 23 settembre scorso chiedeva spiegazioni sulle mansioni assegnate agli operai cimiteriali; e il 7 ottobre scorso chiedeva al sindaco una dettagliata spiegazione sulla gravissima situazione del Cimitero maggiore e relativamente al non funzionamento dell'inceneritore di servizio; alle irresponsabili autorizzazioni date alle imprese di pompe funebri (che installano lapidi per le tombe) di cementificare la fascia di terra di rispetto tra una tomba e l'altra, poiché si può determinare la non decomposizione del defunto; alla assoluta mancanza di condizioni igieniche nelle sale adibite a spogliatoio per gli addetti cimiteriali (sono costretti a cambiarsi, lavarsi e fare colazione nello stesso locale) -:

se è a conoscenza e se risponde al vero la situazione descritta in premessa;

se risponde al vero che quando vengono eseguite le esumazioni di defunti, non sempre vi sarebbe la presenza di responsabili sanitari in grado di dare indicazioni agli operai sul da farsi qualora gli esumati siano ancora integri: infatti sembra che la particolare situazione di affollamento del cimitero e la particolare composizione del terreno (senza rotazione da decenni) possa comportare situazioni indescrivibili in netto contrasto con la morale comune e con le leggi vigenti;

se - passata la comprensibile reazione di incredulità - il Ministro intenda avviare una indagine conoscitiva ministeriale. (4-17994)

CALAMIDA. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che

nella regione siciliana sono previsti due concorsi pubblici, il primo con 39.000 concorrenti per 71 posti di lavoro, il secondo con 160.000 concorrenti a fronte di 2.000 posti;

la regione Sicilia ha garantito il corretto esito attraverso l'uso di un *computer* -:

se il Ministro non consideri bizzarro l'uso di moderne tecnologie per «razionalizzare» la preistorica barbarie dello squilibrio tra numero di concorrenti e posti disponibili;

se non consideri sleale approfittare della mancanza di senso dell'umorismo del *computer* per affidargli un compito tanto assurdo data la drammaticità della situazione occupazionale;

quali sono i costi complessivi preventivati per questi due concorsi e quali gli specifici costi per l'utilizzo del *computer*, programmi e *staff* di tecnici;

se non ritenga sia urgente e opportuna una riforma che definisca le categorie da assumere tramite collocamento e quelle tramite concorso, in questo caso anche utilizzando i benefici delle moderne tecnologie. (4-17995)

AULETA E CALVANESE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il signor Vincenzo Lardo, con deliberazione del consiglio comunale n. 172 del 15 giugno 1985, fu eletto sindaco del comune di Contursi, in provincia di Salerno;

nella stessa seduta consiliare fu eccepita l'eleggibilità a sindaco del Lardo ai sensi dell'articolo 6 del testo unico del 1960, in quanto il signor Mario Lardo, padre di Vincenzo Lardo, aveva in corso, in regime di proroga, un contratto di appalto con il comune di Contursi per il servizio municipale dei trasporti funebri;

in data 4 luglio 1985, con deliberazione n. 292, la giunta municipale di Contursi prendeva atto della rinuncia espressa in data 22 giugno 1985 dal signor Lardo Mario, alla proroga del contratto di appalto del servizio municipale dei trasporti funebri, riconoscendo implicitamen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

te la validità delle eccezioni di ineleggibilità a sindaco del signor Lardo Vincenzo, espresse e verbalizzate nella stessa seduta consiliare del 15 giugno 1985 -:

se la elezione a sindaco del signor Lardo Vincenzo, avvenuta il 15 giugno 1985 quando era ancora in atto il predetto contratto di appalto tra il di lui padre Mario e il comune di Contursi, è da ritenersi legittima;

se, nel caso specifico e nonostante la denunciata ineleggibilità espressa nella stessa delibera consiliare n. 172 del 15 giugno 1985 e con esposto a parte del 25 giugno 1985, l'operato del CO.RE.CO. - sezione provinciale - e della prefettura di Salerno sia da ritenersi congruo alla funzione di controllo da essi esercitata;

quali iniziative si intendono assumere, sussistendo la ineleggibilità a sindaco di Contursi del signor Lardo Vincenzo, anche per rimuovere inerzie. (4-17996)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 7 febbraio 1979, relativa al signor Pietro Moretti, nato a Castel San Nicolò (Arezzo) il 1° agosto 1940 e residente a Savona, via Di Cimavalle 115/3. L'interrogante fa presente che la domanda dell'interessato (n. 327722) risale al 10 luglio 1981 e che, da quella data, egli non ha ricevuto alcun cenno di risposta in merito, malgrado i ripetuti solleciti epistolari. (4-17997)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 7 febbraio 1979, relativa al signor Silvano Bonessi, nato a Quiliano (Savona) il 3 ottobre 1929 e residente in Savona via Doberti 3/1 (n. posizione 2763499). L'interrogante fa presente che la domanda dell'interessato risale al 7 giu-

gno 1979 e che, pertanto, possono essere considerati maturi i tempi per una sollecita definizione della pratica. (4-17998)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di riscatto diploma, relativa alla signora Carla Demaestri, nata a Giustenice (Savona) il 14 settembre 1947 ed ivi residente via XXV aprile n. 2 (n. posizione 7053530). L'interrogante fa presente che la domanda dell'interessata risale al 26 novembre 1979 e che, da quella data, ella non ha ricevuto alcun cenno di risposta in merito. (4-17999)

MEMMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso

che, a seguito della pronuncia della Corte di cassazione - sezione lavoro - del 2 dicembre 1983, n. 7220, il ministro dell'interno con propria circolare del 6 giugno 1985 ha invitato le prefetture a sospendere i provvedimenti di liquidazione dei ratei di pensione già maturati spettanti agli eredi dell'invalido civile deceduto prima che il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, che opera appunto presso le prefetture, abbia deliberato la concessione dell'assegno allo stesso;

che la pronuncia della Corte di cassazione si fonda sul principio che il diritto alle provvidenze di cui sopra, non essendo ancora stato acquisito dall'invalido, non può essere trasmesso agli eredi;

che la circolare del ministro dell'interno disattende oltre che lo spirito delle leggi in materia di provvidenze economiche per gli invalidi civili, anche le legittime aspettative di chi è costretto a sopportare continuamente ingenti spese per assistenza; non a caso la decisione in parola ha suscitato sconcerto e preoccupazione negli interessati e nelle loro famiglie in quanto, data l'età solitamente avanzata del richiedente e la nota, esasperante lunghezza dell'iter burocratico (mediamente

4 anni), assai spesso il decesso dell'invalido si verifica prima dell'adozione dell'atto che autorizza la concessione dell'assegno;

che, in simili casi, al cittadino viene di fatto negato un diritto acquisito, atteso che, come si sostiene anche da parte di alcuni giuristi, il riconoscimento dell'invalidità rende il diritto certo, tanto è vero che esso opera retroattivamente;

che, comunque, la decisione del ministro dell'interno può far legittimamente insorgere nel cittadino dubbi e perplessità circa la volontà della pubblica amministrazione di operare per il sollecito espletamento delle formalità burocratiche connesse alle pratiche di cui sopra -:

se non ritiene, alla luce delle considerazioni suesposte, di autorizzare le prefetture a disporre la liquidazione in favore degli eredi dei ratei già maturati delle provvidenze spettanti agli invalidi civili nei casi di che trattasi. (4-18000)

MEMMI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso

che le aree del Mezzogiorno a vocazione agricola, tra cui la Puglia, attraversano un periodo di notevoli difficoltà che, di fatto, vanificano gli sforzi degli operatori del settore e rendono problematica ogni prospettiva di sviluppo dell'agricoltura meridionale nel senso di una maggiore modernità e razionalità;

che questa situazione di crisi è determinata da una molteplicità di fattori tra cui particolare importanza riveste la continua ascesa dei costi di produzione, lievitati recentemente anche per effetto dell'aumento dei contributi agricoli unificati di quasi il 60 per cento rispetto all'anno 1985;

che l'incremento dei costi di produzione è avvertito sensibilmente anche dalle aziende che hanno imboccato la strada

delle tanto auspiccate « colture specializzate » in quanto tali colture richiedono prestazioni d'opera di alto livello professionale e adeguate innovazioni tecnologiche;

che le difficoltà e i problemi che travagliano l'agricoltura meridionale e pugliese in particolare sono ulteriormente accresciute da una obiettiva situazione di svantaggio nei confronti delle aree dell'Italia centro-settentrionale e ciò in conseguenza oltre che degli ostacoli che storicamente e tradizionalmente si frappongono ad un'organizzazione più razionale del territorio, anche di oggettive carenze strutturali quali la ormai cronica inadeguatezza dei trasporti ferroviari e su strada a coprire la grande distanza tra i luoghi di produzione ed i mercati nazionali ed esteri;

che, a fronte di questo preoccupante stato di cose, si registra una stasi di mercato dovuta, tra l'altro, anche a gravi fatti verificatisi nel corso dell'anno, quali sofisticazione del vino mediante il metanolo, la contaminazione dei prodotti agricoli per effetto della nube tossica, le oscure manovre speculative che hanno condizionato il mercato del pomodoro;

che, pertanto, l'esiguità dei profitti derivanti agli imprenditori agricoli meridionali e pugliesi in particolare, scoraggiano gli investimenti nel settore e incentivano la fuga dalle campagne, determinando in tal modo l'insorgere di nuovi e complessi problemi sociali;

che, allo scopo di risollevarne le sorti dell'agricoltura in queste zone, si appalesa necessaria l'adozione di misure urgenti tra cui, in primo luogo, l'inclusione delle province pugliesi fra le aree agricole svantaggiate, ai sensi della direttiva CEE numero 268/75 mirante, appunto, al mantenimento di un minimo di popolazione nelle zone in parola tramite un economico esercizio dell'attività agricola -:

se non ritengono di dover estendere alle zone agricole pugliesi i benefici previsti per le zone svantaggiate, in vista della realizzazione di un più ampio program-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

ma di interventi volto a creare condizioni concrete di rilancio e di sviluppo per la agricoltura delle aree in questione.

(4-18001)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quali provvedimenti urgenti abbia disposto in favore di Noto « capitale mondiale del barocco » come viene definita dalla giornalista Anna Curcio in « Noto: preghiera per una città straordinaria »;

quali provvedimenti definitivi intenda adottare per salvaguardare l'inestimabile patrimonio artistico di Noto;

se non ritenga opportuno istituire un ufficio speciale cui affidare il restauro architettonico di Noto. (4-18002)

POLI BORTONE E SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

il suo pensiero in ordine alla spesa di 12 miliardi di lire che la RAI-TV ha investito nella produzione del film « Linea di Confine » (Agenzia Punto Critico n. 34) realizzato con il nuovo sistema « Alta definizione » ideato dalla casa giapponese Sony, sistema che permetterebbe una maggiore nitidezza di immagini;

se la spesa non poteva più opportunamente essere investita, permettendo, ad esempio, la ricezione dei programmi televisivi in tutte le località italiane i cui abitanti pagano non lieve canone e allo Stato e alla RAI-TV;

quale è attualmente la quota per tasse che incide sul canone corrisposto alla RAI-TV. (4-18003)

STATTI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che l'atti-

vità immobiliare del finanziere siciliano Salvatore Ligresti il quale sembra godere di autorevoli e consistenti appoggi in quasi tutti i partiti politici milanesi che gli consentono di fare in campo immobiliare tutto ciò che vuole —:

se non ritengano opportuno e doveroso fare luce su quanto denunciato dall'assessore all'urbanistica del comune di Milano Carlo Radice-Fossati in merito alla vicenda dei terreni appartenenti a società del Ligresti offerti all'amministrazione comunale due anni or sono al prezzo di 700 milioni, e successivamente proposti per l'esproprio al prezzo di 7 miliardi.

(4-18004)

ALOI, POLI BORTONE E RALLO. — *Ai Ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e delle finanze.* — Per sapere — richiamata l'interrogazione n. 14850 del 16 aprile 1986 concernente il ragioniere Acreman, dipendente del Consiglio nazionale delle ricerche e rimaste sinora senza risposta; considerato che il predetto dipendente in violazione dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, esercita la professione di ragioniere a far data dal 4 giugno 1985 con iscrizione presso il Collegio dei ragionieri del Lazio, dapprima presso uno studio sito in via Mantova, n. 44 ed attualmente in piazza Trasmimeno n. 6, ove ha sede la società IPM, costituita dallo stesso Acreman —:

a) quali provvedimenti urgenti voglia adottare il CNR a carico del ragioniere Acreman per violazione del regime di incompatibilità atteso che l'eventuale ottemperanza alla diffida non preclude l'azione disciplinare (decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, n. 63);

b) se non si vogliono disporre indagini di polizia tributaria per accertare se tra i clienti del professionista Acreman vi siano dipendenti del CNR, il signor Claudio D'Aquili, gestore dello spaccio sito presso la sede centrale dell'Ente, spaccio dipendente dal CRAL, presieduto dallo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

stesso Acreman, ditte che hanno rapporti con il CRAL del CNR e con lo stesso CNR (Amministrazione centrale, Progetto finalizzato trasporti ed Istituto per l'analisi dei sistemi del CNR). A tal proposito è sufficiente acquisire l'elenco dei clienti del citato Acreman e controllarli con i dati in possesso del II Servizio di ragioneria (ragionieri Saporiti ed Allegretti) e del CRAL, presso il CNR, ove prestano servizio tre dipendenti dell'Ente (Confessore, Garofalo, Brunori) nonostante che il CRAL sia una struttura privata;

c) se il signor D'Aquino abbia pagato al CNR le somme arretrate dal gennaio 1984 al marzo 1986 per la conduzione dello spaccio. (4-18005)

POLI BORTONE, ALOI E RALLO. — *Al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se gli organi periferici del CNR ricevano le deliberazioni degli organi direttivi anche se il sistema di posta elettronica annunciato sei anni addietro come imminente è ancora *in fieri*. Si rende noto che gli uffici del CNR (Stato giuridico ed Affari generali) hanno già le etichette con gli indirizzi e, contrariamente a quanto si afferma non pare corrisponda al vero che occorra spedire varie decine di tonnellate di carta poiché in molte città (Milano, Montelibretti, Frascati, Padova, Bologna, Napoli, Bari etc.) più organi sono aggregati in un solo edificio o complesso per cui è necessario l'invio di un limitato numero di copie delle deliberazioni al fine di ottemperare ad un disposto legislativo.

Per sapere, altresì, come mai finora e dopo ben sei anni e mezzo, non sia stato pubblicato l'annuario del personale non di ruolo (ex articolo 36) e quando sarà ripresa la pubblicazione del Bollettino Ufficiale-Parte I (Ordinamento) e Parte V (Contratti e contributi) con palese omissione di un obbligatorio atto di ufficio previsto da decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. (4-18006)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

per gli anni 1985 e 1986, i nominativi dei dipendenti senza qualifica o incarico dirigenziale, autorizzati a svolgere oltre duecento ore di lavoro straordinario;

quale sia la media *pro capite* di lavoro straordinario assegnato al personale in servizio presso la segreteria presidenziale;

l'importo delle missioni (viaggio, diaria, albergo) pagate finora ai signori Cannetta, Masini, Brambati, Marchitti, Vannutelli, addetti in qualità di consiglieri o assistenti alla segreteria del Presidente del CNR;

il numero complessivo di ore di lavoro straordinario di cui ha usufruito il personale addetto (ivi compresi i suddetti consiglieri ed assistenti) alla segreteria presidenziale.

Per sapere se le limitazioni alle prestazioni di lavoro straordinario alla generalità del personale dell'Ente sia da collegarsi con l'attribuzione alla segreteria presidenziale di un cospicuo monte ore.

Per conoscere, infine, i motivi per cui il CNR non ha pubblicato, dal 1979, i dati trimestrali sulla effettuazione del lavoro straordinario presso ciascuna unità organica. (4-18007)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che il professor Marcello Fulchignoni, dipendente del Consiglio nazionale delle ricerche, ha costituito, insieme con la propria moglie Maria Giada Pizzarello la TRIGMA Informatica srl (tribunale di Roma, numero 2257/1982), che la consorte ha assunto la carica di amministratore unico - se l'Istituto di astrofisica spaziale del CNR, diretto dal predetto Fulchignoni,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

abbia assegnato appalti alla suddetta società e/o all'Istituto per le ricerche sull'informatica, nei cui locali la ditta è ospitata. (4-18008)

AULETA, CALVANESE, BELLOCCHIO E CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - preteso che

la magnifica costa del Cilento è da anni sottoposta ad una insensata opera di devastazione, con enormi insediamenti speculativi e conseguente distruzione dell'ambiente e della natura;

le leggi nazionali e regionali, i vincoli idrogeologici e quelli posti dagli stessi strumenti urbanistici vengono non di rado aggirati e calpestati non solo per la compiacente disponibilità di amministratori locali ma anche per i contrastanti comportamenti della stessa magistratura;

recentemente, grazie anche all'allarme lanciato dalla stampa locale e nazionale e alle iniziative prese da associazioni varie (in particolare dal WWF, Italia Nostra, Lega Ambiente, LIPU), sono stati sventati, in via temporanea, due tentativi di ulteriore deturpazione della costa nella zona della « baia Trentova » di Agropoli ed in quella della « baia Arena » di Montecorice;

relativamente a quest'ultima località appare ben « strano » il provvedimento declaratorio emesso dal sindaco del comune di Montecorice in data 5 aprile 1986 e con il quale è stata prorogata l'efficacia di una licenza edilizia del 1976, in assenza della realizzazione, alla data di pubblicazione del decreto ministeriale per i Beni Culturali e Ambientali del 28 marzo 1985, di opere edilizie sostanziali;

a seguito della sospensione dei lavori per la realizzazione del mega-progetto del centro turistico nella « baia Arena » di Montecorice, è stata organizzata ad Agropoli, il 13 settembre 1986, una pro-

testa durante la quale, stando alle fonti giornalistiche, alcuni oratori avrebbero inneggiato alla mafia e alla camorra, evidenziando, anche per questo verso, quali interessi potrebbero essere dietro agli insediamenti edilizi sulla costa cilentana e in quale clima ormai si vive nella zona;

nei comportamenti e negli atti del sindaco di Montecorice, relativamente a tutto l'iter amministrativo del ripetuto progetto per la realizzazione del centro turistico nella località « baia Arena », sembrano ravvisarsi ipotesi di reato -:

se, come previsto nel decreto del 4 agosto 1986 del ministro per i beni culturali e ambientali, i lavori per la costruzione del centro turistico nella località « baia Arena » di Montecorice sono stati sospesi e, soprattutto, se si è provveduto al ripristino dello stato dei luoghi;

quali iniziative si intendono assumere, nell'ambito delle rispettive competenze per salvaguardare la parte residua della costa del Cilento, un tempo ritenuta tra le più belle d'Italia, non ancora sconvolta dalla speculazione;

se non ritengano necessaria ed urgente una serie coordinata di azioni per scongiurare il paventato pericolo della presenza nella zona della criminalità organizzata e per ottenere comportamenti coerenti, da parte degli organi periferici dello Stato, nella tutela e nella difesa dell'ambiente e della natura. (4-18009)

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga dover sollecitare l'emissione del parere richiesto al Ministero della sanità dal Ministero del tesoro, con circolare ministeriale del 21 maggio 1986, n. 717977, riguardante la richiesta di trattamento privilegiato avanzata da Luigino Turilli (nato il 1° luglio 1926 a S. Giovanni Lipioni e deceduto il 15 novembre 1984 a seguito di malattia contratta per causa di servizio, già dipendente della USL n. 4 di Chieti) in data 20 agosto 1984, atteso anche che la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

vedova di questi, Maria Antonietta Marcellino, la quale ha in corso una pratica di reversibilità, da circa due anni e, quindi, dalla data del decesso del coniuge vive in condizioni finanziarie assolutamente precarie. (4-18010)

FINI. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per sapere - premesso che

la legge n. 141 del 1985 ha stabilito aumenti percentuali ed in misura fissa per le pensioni degli ex dipendenti statali e delle forze armate, dal 1° gennaio 1984, dal 1° gennaio 1985, dal 1° gennaio 1986, e dal 1° luglio 1987 in ragione del 100 per cento e che invece per le pensioni relative ai dipendenti enti locali, e della Cassa pensioni gestita dal Ministero del tesoro (CPDEL), gli aumenti sono stati attribuiti dal 1° gennaio 1984 e dal 1° gennaio 1985, con una differenza negativa del 50 per cento rispetto agli aumenti concessi agli statali e senza alcun riconoscimento della valutazione dell'anzianità pregressa, come invece accaduto per gli statali;

la Cassa pensioni dipendenti enti locali è un istituto di previdenza gestito dal Ministero del tesoro, senza alcun contributo a carico dello Stato, che anzi ha incorporato circa 50.000 miliardi dell'istituto stesso, trasferiti alla Cassa depositi e prestiti distraendoli così dalla loro naturale destinazione;

la Direzione generale degli istituti di previdenza, con suo foglio n. 130324 Div. III Posiz. 168 Sez. Legisl. del 19 gennaio 1986 ha proposto al ministro per la funzione pubblica, a favore dei pensionati enti locali, un ulteriore aumento del 50 per cento delle aliquote fissate al 1° gennaio 1984, con decorrenza dal 1° gennaio 1987 -;

se non ritengano di assumere iniziative di ordine legislativo per porre fine alla evidente disparità di trattamento creata dalla legge 141 del 1985 a danno dei pensionati degli enti locali. (4-18011)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Pescara e Loreto Aprutino starebbe per decidere la soppressione del proprio sportello attualmente aperto a Manoppello Alta, per attivarne uno nello Scalo dello stesso comune;

2) quali ragioni siano alla fonte di tale decisione;

3) se, considerati i notevoli ed immediatamente immaginabili danni che sarebbero arrecati alla comunità che oggi si serve dello sportello in oggetto, in caso di chiusura, non ritenga dover muovere ogni opportuno passo presso la Banca d'Italia, al fine di determinare interventi utili ad indurre il citato Consiglio di amministrazione a modificare i propri intendimenti e a valutare, invece, la possibilità di mantenere in vita lo sportello di Manoppello Alta e di aprirne un secondo allo Scalo, così assecondando le legittime aspettative e le pressanti richieste della intera popolazione residente, tenuto anche conto del fatto che:

a) lo sportello di Manoppello Alta ha un buon volume di affari;

b) le Casse di risparmio, riconosciute quali «enti morali», dovrebbero considerare, nell'adozione delle proprie scelte, anche aspetti calibrati sulle necessità delle comunità locali, al servizio delle quali, comunque ed in qualche misura, dovrebbero pure porsi. (4-18012)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato della pratica attivata da Antimo Vallochini, nato a Roseto degli Abruzzi, il 25 agosto 1915 e residente in Pescara; pratica tendente ad ottenere la liquidazione dello assegno d'importo pari alla pensione minima INPS dei lavoratori dipendenti, ai sensi della legge n. 791 del 1980, in quanto ex deportato. (4-18013)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei motivi che, incredibilmente, ma a partire dal 1964, impediscono la definizione della pratica di indennizzo contraddistinta con il numero di posizione 26581 ed intestata a Antimo Vallonchini, nato a Roseto degli Abruzzi il 25 agosto 1915 e residente in Pescara, ex deportato;

2) se a 22 anni dalla data di richiesta del citato indennizzo non reputi assurdo che l'interessato non sia stato neppure portato a conoscenza dell'esito della propria istanza. (4-18014)

CALAMIDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere - premesso che il consiglio di fabbrica della Bisider di Brescia ha confermato che 1) non esiste infermeria in una fabbrica ove dal 1980 al 1985 si sono verificati 399 infortuni e un operaio è morto sul lavoro; 2) il locale mensa è chiuso dal 1979; 3) lo stabilimento risulta sprovvisto di adeguate strutture igienico-sanitarie -:

se i ministri intendano assegnare nei fatti a Raffaella Carrà, che durante la trasmissione *Domenica In* ha affermato di non avere competenza per valutare se i lavoratori italiani abbiano o meno necessità e diritto alla mensa, il ruolo di mediatore dei conflitti sul lavoro, trasferendo così sul terreno del pietismo pubblico concreti problemi che richiedono adeguate e rapide soluzioni;

di quali dati dispongono i ministri, o possono acquisire, sulle cause e natura degli incidenti e infortuni sul lavoro;

quali iniziative intendano adottare per favorire il determinarsi di condizioni di lavoro alla Bisider nel rispetto della salute e della sicurezza sul lavoro.

(4-18015)

MEMMI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

nel nostro Paese il settore agricolo sta vivendo un momento critico in dipendenza di gravi fatti verificatisi negli ultimi tempi quali lo scandalo del metanolo, le misure disposte dal Governo a seguito dell'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl, le oscure manovre che hanno inquinato il mercato del pomodoro;

questi eventi vanno ad aggiungersi alle calamità atmosferiche che, con scadenza pressoché annuale, colpiscono irrimediabilmente i raccolti e ad una politica comunitaria non certo munifica nei riguardi dei nostri prodotti;

la situazione degli agricoltori, già precaria per le ragioni suesposte, è stata ancor più aggravata dalla « stangata previdenziale » che, per l'anno 1986, ha aumentato i contributi agricoli unificati del 55,94 per cento rispetto all'anno precedente;

detto aggravio di oneri previdenziali rende assai problematica una gestione economica delle aziende agricole e tende a scoraggiare gli investimenti produttivi in questo campo;

comunque, l'aumento dei contributi agricoli unificati penalizza di fatto un settore di importanza vitale della nostra economia, quale l'agricoltura, che per altri versi si afferma di voler sostenere e rilanciare;

atteso che in materia di fiscalizzazione di oneri sociali sussiste una incomprensibile differenziazione tra agricoltura ed altri settori dell'economia;

la gravità della situazione sopra rappresentata è stata sottolineata anche in un incontro recentemente tenutosi presso la Camera di commercio di Lecce, nel corso del quale rappresentanti di forze politiche e sociali ed organizzazioni professionali agricole hanno ufficialmente ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

chiesto ai Ministri competenti, per il tramite del Presidente della Camera di commercio di Lecce, adeguate misure legislative nel senso della fiscalizzazione degli oneri sociali nell'agricoltura -:

se non ravvisano l'opportunità:

a) di disporre la sospensione del pagamento dei contributi agricoli unificati per un arco di tempo necessario ad attuare una seria riforma della normativa in materia;

b) di dover proporre la fiscalizzazione degli oneri sociali di cui sopra.

(4-18016)

MEMMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

a tutt'oggi è in atto la vertenza dei medici che tra l'altro rivendicano il concretizzarsi di quanto specificatamente previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1986, n. 64, che prevedeva che « l'ipotesi di accordo dell'area medica raggiunta sarà integralmente inserita nell'ipotesi di accordo del comparto, e come tale sarà sottoscritta formalmente dalle delegazioni di parte pubblica »;

considerato che nell'ambito dell'accordo che dovrà essere stipulato deve essere tenuto presente e risolto quanto pro-

spettato da parte della FIMED, che ha formato oggetto di trattazione nella circolare del Ministero dell'11 luglio 1984 e che si riferisce alla vicenda del termine fissato per l'opzione da parte degli ex medici condotti;

fatto presente che i rappresentanti dei medici condotti lamentano da un lato le soluzioni non consensuali adottate in materia, ma soprattutto la mancanza di univocità di comportamenti su tutto il territorio nazionale, talché si sarebbero create non poche disparità di trattamento che hanno generato numerose iniziative giudiziarie, sfociate, peraltro, in decisioni non sempre univoche;

ritenuto che debba essere dedicata la massima attenzione al problema, soprattutto per il delicato momento che attraversa il mondo della sanità ed in particolare il settore della dipendenza ed, in esso la categoria degli ex medici condotti, peraltro benemerita per quello che storicamente ha rappresentato per la sanità e l'assistenza nel nostro paese -:

se non ritengono che si debba prendere in considerazione, con la massima urgenza, l'ipotesi di valutare positivamente la richiesta avanzata dagli ex medici condotti di consentire una moratoria nella applicazione delle disposizioni in materia di opzione in attesa che l'intera questione venga meglio ed inequivocabilmente definita nello stipulando accordo di lavoro.

(4-18017)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MANNINO ANTONINO, VIOLANTE E SPATARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ritiene opportuno, nell'ambito delle sue competenze, promuovere specifiche iniziative al fine di sollecitare la immediata nomina del nuovo procuratore generale della Repubblica di Palermo essendo trascorso lungo tempo dal collocamento in pensione del precedente procuratore generale, dottor Ugo Viola, e considerando, che ogni ulteriore ritardo nel ricoprire una funzione tanto importante, possa essere interpretato come segno di debolezza e/o di inefficienza dello Stato di fronte alla persistenza e alla protervia dell'attacco mafioso;

se non valuta opportuno ed urgente assumere, altresì, iniziative per il consistente rafforzamento dell'apparato della giustizia in provincia di Agrigento, sia per l'appalesarsi del grande spessore criminale delle organizzazioni mafiose di quella provincia, sia per evitare che l'avvio del

maxiprocesso contro la mafia dell'Agrigentino si trasformi in una paralisi dell'amministrazione della giustizia ordinaria la cui funzione, anche ai fini della lotta alla mafia, è primaria e fondamentale.

(3-03028)

CRUCIANELLI, PICCHETTI E SERAFINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - considerato che

a Roma il 25 ottobre 1986 si è tenuta, come era ampiamente prevedibile, una « imponente » manifestazione per la pace;

sin dall'inizio della manifestazione gruppi di autonomi sono stati protagonisti di incidenti contro la medesima manifestazione -:

come mai gli « autonomi » hanno potuto infiltrarsi con bastoni ed oggetti contundenti, disturbare e provocare la manifestazione sino alla sua conclusione;

che cosa intende fare il ministro per garantire nella città di Roma la possibilità di democratiche manifestazioni che da anni e sistematicamente debbono subire la violenza di gruppi dell'autonomia.

(3-03029)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1986

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per sapere - premesso

che la legge 22 agosto 1985, n. 444, fu intesa come uno strumento - nelle situazioni di maggior tensione sociale a seguito della presenza combinata di elevato numero di lavoratori in cassa integrazione guadagni a zero ore, disoccupazione e intensi processi di ristrutturazione aziendale - tendente a occupare lavoratori per ridurre queste tensioni sociali;

che a tale scopo e per la sua eccezionalità, furono individuate quattro regioni per l'applicazione di questa legge, regioni che avevano aree con alte percentuali di lavoratori espulsi dal processo produttivo;

che a distanza di un anno dalla promulgazione di detta legge, la sua interpretazione, da parte delle amministrazioni è inspiegabilmente restrittiva, fuori dallo spirito originario che è lo scopo di immettere lavoratori in cassa integrazione e in disoccupazione sociale, al lavoro;

che le procedure burocraticamente applicate dalle amministrazioni hanno di fatto escluso migliaia di lavoratori adducendo motivi di inidoneità fisica, tant'è che solo un centinaio circa di lavoratori sono al giorno d'oggi effettivamente impiegati;

che in molti casi ai lavoratori è stata richiesta una qualifica difforme da

quella prevista nella delibera e nel bando delle commissioni regionali per l'impiego;

infine che alcune amministrazioni (es. le poste e telecomunicazioni, in Piemonte), hanno dichiarato di non voler attingere dalla graduatoria attuale appellandosi all'articolo 3 della legge che non vincola il corso e il suo superamento alla acquisizione del posto di lavoro se esso dura più di 30 giorni e se nel frattempo i posti sono stati occupati, senza che non sia istituito un nuovo bando -:

a fronte di tali incomprensibili difficoltà quali interventi si intende compiere ed in particolare:

1) per coordinare l'impegno delle amministrazioni pubbliche affinché sia accelerato l'iter delle formalità per l'avvio dei corsi e le procedure di reimpiego;

2) affinché siano indicati criteri di interpretazione delle norme per l'assunzione di questi lavoratori, affinché siano superati ostacoli burocratici in contrasto con le finalità politiche della legge;

3) per consentire che, con particolare riferimento alle visite mediche di idoneità, trattandosi di lavoratori espulsi da settori produttivi per processi di ristrutturazione, la visita sia intesa come idoneità alla mansione o basata sulla valutazione generale del medico di base;

4) per evitare che, su una linea di comportamento restrittiva delle amministrazioni pubbliche che ha già determinato un elevato numero di lavoratori esclusi, le tensioni sociali nelle aree individuate dalla legge continuino a perdurare.

(2-00979) « MINUCCI, MANFREDINI, PALLANTI, RICOTTI, CHERCHI, CASTAGNOLA, ALASIA ».